Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 9 Luglio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 163

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fraugar, non Docter

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Atti rivendicativi - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il Nunzio Pontificio al Quirinale

La solenne presentazione delle credenziali al Re

Scambio di visite tra Mussolini e Monsignor Borgoncini-Duca

L'avvenimento

Roma, 8 notte.

(*C. C.*) — Non c'è bisogno probabilmente di molte parole per porre nel giusto rilievo la cerimonia che ha avuto luogo stamane al Quirinale. Si ingannerebbe certamente chi volesse considerarla soltanto come una semplice manifestazione di carattere diplomatico. La consegna delle credenziali del Pontefice, fatta da mons. Borgoncini Duca al Re, rappresenta non soltanto un atto decisivo che conclude il dissidio tra la Chiesa e lo Stato in Italia e dà inizio all'applicazione del trattato concluso l'11 febbraio e ratificato il 7 giugno, ma assume un significato più ampio ed ha, specialmente per gli italiani, un valore spirituale immenso.

Da oggi, dunque, i rapporti tra la Città del Vaticano ed il Regno d'Italia si iniziano in pieno, da un punto di vista formale e da un punto di vista sostanziale; come, cioè, rapporti di due Stati distinti, separati ed indipendenti, e come rapporti dello Stato italiano e fascista con la Sede della Cattolicità. L'inizio delle regolari relazioni tra le due potestà è in atto. Bisogna fissare anche questa data tra quelle altre memorande che segnano il grande evento della Cattolicità. Dopo il 1870, dacchè Roma, cioè, è stata proclamata Capitale d'Italia, e la Dinastia Sabauda ha iniziato in Roma la sua alta funzione monarchica in tutto il Regno, nessun rappresentante del Pontefice aveva mai varcato la soglia del Quirinale. Oggi questa tradizione è rotta e per sempre; ed un ambasciatore, il primo, ha portato a Vittorio Emanuele la lettera colla quale il Pontefice accredita il suo rappresentante presso il Re d'Italia. La semplice enunciazione di questo fatto può attestare in pieno l'importanza veramente storica dell'avvenimento. Anche se, come è prevedibile, altre manifestazioni, sia pure più imponenti, più visibilmente caratteristiche, potranno avere luogo sul terreno dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, bisogna considerare questa di oggi come quella che segna in senso pieno la fase iniziale di un periodo sostanzialmente nuovo nella vita italiana. Così, anche gli ultimi residui della cosiddetta Questione Romana oggi scompaiono; anche gli ultimi baluardi sentimentali e ideologici di un tempo, che ormai non trova ricordo che nella storia, sono infranti. Per un caso, che non sembrerebbe mai abbastanza fortuito, ma che rivela tuttavia il concepimento e l'attuazione di un disegno superiore, il Nunzio pontificio stamane, per recarsi al Quirinale, che fu già palazzo apostolico e che è sede del Re, ha rifatto la strada attraverso Porta Pia, che nel 1870 fecero i bersaglieri che dissero Roma all'Italia. Stavolta la storia non è ironica; ma è semplicemente una meravigliosa via da Dio apprestata ai destini d'Italia.

La cerimonia

Roma, 8 notte.

Per la prima volta dall'Unità d'Italia un rappresentante ufficiale del Sommo Pontefice, dopo aver battuto con le berline reali fra due ali di popolo plaudente e commosso, il cammino percorso nel '70 dalle truppe italiane, è entrato stamane nel Palazzo del Quirinale, per portare al Sovrano il segno e il pegno della pace, le lettere con cui Pio XI accredita presso S. M. il Re il primo Nunzio Apostolico. All'avvenimento, che si è svolto secondo il rigido schema protocollare, il pubblico di Roma ha assistito e partecipato con quello schietto fervore di giubilo con cui esso, devoto alla Patria e alla Chiesa, ha vissuto tutte le fasi della storica Conciliazione.

Grandiosa dimostrazione al Duce

Non è esagerato dire che anche il cerimoniale di stamane, benchè non annunziato ufficialmente, ha dato luogo ad una spontanea, vibrante manifestazione popolare, che ha avuto il suo culmine quando il Duce, uscendo dal colloquio col Re, è passato rapido nella sua automobile in mezzo alla folla, che ancora sostava in attesa di veder ripassare il Nunzio Pontificio. Il prorompere delle grida e le scroscianti degli applausi che hanno accompagnato la rapida corsa dell'automobile presidenziale, hanno espresso ancora una volta la gratitudine e l'ammirazione del popolo per quello che Egli ha fatto, per quello che Egli prepara alla Nazione, con l'insonne fatica che è stupore ed ammirazione di tutti.

Nessuno attendeva, tra quanti si stavano sotto il sole implacabile, nella piazza del Quirinale e per la via XX Settembre, il passaggio del Duce, ma tutti hanno reputata fortunata e significativa la coincidenza che ha permesso loro di applaudire e festeggiare, con l'avvenimento che si svolgeva dinanzi ai loro occhi, anche Colui che dell'evento era stato il preparatore, il creatore e l'artefice.

Sarebbe difficile precisare a che ora i primi gruppi di spettatori abbiano preso posto, stamane, nel tratto che, per quello che era consentito di sapere e soprattutto immaginare, il corteo del Nunzio sarebbe passato. Quello che è certo è che già molta gente si era raccolta in via XX Settembre, quando, di assai buon'ora, l'automobile del Sovrano, proveniente da Villa Ada, si è recata alla Reggia. Il Re che, come è noto, è arrivato ieri sera a Roma da San Rossore, ha ricevuto così al suo passaggio calde e vibranti manifestazioni di affetto popolare. Alle 9, in piazza del Quirinale, dove la folla aveva raggiunto proporzioni notevoli, raggruppandosi soprattutto intorno alla Fontana dei Dioscuri e all'ingresso del Ministero delle Colonie, è sbucata nella piazza ed è entrata rapidamente alla Reggia l'automobile del Duce. La rapidità del passaggio non ha impedito alla folla di riconoscere il Capo del Governo, che aveva a fianco S. E. Giunta, ed ha applaudito ed inseguito la macchina, mentre inforcava il portone del Quirinale, e scompariva nella Reggia.

Le berline di gala

Contemporaneamente, dal Portone della Manica Lunga uscivano nella via XX Settembre le berline di gala della Real Casa con gli staffieri nelle eleganti divise paonazze e il battistrada. Nell'interno della seconda vettura era il cerimoniere del Re, nobile Umberto Ruffo di Calabria, principe di Sillà. Erano le tre berline inviate alla Nunziatura, secondo il rito consueto, per ritirare il Nunzio ed accompagnarlo al Quirinale. Mentre il Re riceveva e intratteneva a lungo colloquio il Capo del Governo, le berline, ovunque fatte segno alla viva simpatia dei passanti, raggiungevano, attraverso via XX Settembre, Porta Pia, la via Nomentana, la splendida Villa Anziani, là dove, presso la quieta serenità di Sant'Agnese, ha stabilito la sua sede la prima Nunziatura Apostolica del Re d'Italia.

Ad attendere il cerimoniere di S. M. si trovavano sul portone della Villa gli altri prelati della Nunziatura, che hanno subito introdotto il principe Ruffo presso S. E. Borgoncini-Duca; intorno alla Villa della Nunziatura si trovavano molti curiosi, fra cui sacerdoti, giornalisti, fotografi, cinematografisti.

Alla Nunziatura

Il Nunzio pontificio attendeva l'inviato del Re nel salone degli ambasciatori, che è il salone della rappresentanza della Nunziatura. L'incontro è stato cordialissimo e parimente cordiali sono state le presentazioni del personale. Il Nunzio ha quindi accompagnato il Principe Ruffo in una breve visita dei locali della Nunziatura, che sono veramente belli e sontuosi, il salone degli ambasciatori è in stile Impero, tutto tappezzato di damasco, con mobili d'arte pure in stile. Si notano la fotografia dei Reali d'Italia, inquadrate nelle cornici dorate. Non meno grandiosa e ricca sono le altre sale della Nunziatura. Quella riservata per le signore, che è pure essa in stile Impero, è tutta tappezzata di damasco, con arazzi magnifici rappresentanti le quattro stagioni con una grande consolle, con sovrastanti orologio e candelabri. Quella di ricevimento è tappezzata di damasco con poltrone dorate a due prezionissimi vasi giapponesi. Nel resto dell'appartamento, lo studio e la biblioteca, ecc., tutto è disposto con un gusto squisito. Il Nunzio ed il Principe Ruffo di Calabria hanno anche sostato brevemente sulla veranda della villa, ove hanno voluto posare compiacenti dinanzi all'obbiettivo del fotografo del Vaticano.

Alle ore 9,40 precise, il Nunzio Apostolico è sceso dalla Villa ed ha preso posto nella seconda berlina. S. E. Borgoncini-Duca, che appariva vivamente commosso, indossava l'abito prelatizio di gran gala con strascico. Di fronte a lui si è seduto il principe Umberto Ruffo di Calabria, che indossava l'uniforme di gala. Nella prima berlina hanno preso posto Monsignor Gustavo Testa, consigliere della Nunziatura, e Mons. Serena, uditore della Nunziatura.

Quando il corteo è uscito sulla via Nomentana, un applauso scrosciante è partito dalla folla, mentre molti religiosi si sono devotamente genuflessi al passaggio del rappresentante di Sua Santità. La sfilata del corteo lungo la bellissima via Nomentana è stato un crescendo di manifestazioni; di fronte alla chiesa di Sant'Agnese, era schierato tutto il clero della vicina Basilica, un foltissimo gruppo di carmelitani; dinanzi alla chiesa di San Giuseppe era un altro gruppo di sacerdoti con il parroco alla testa. Presso l'Arco di Porta Pia sostava pure, in un gruppo di sacerdoti, mons. Caccia Dominioni, maestro di camera di Sua Santità. Dalle finestre e dinanzi ai portoni dei grandi alberghi di via XX Settembre, moltitudini di stranieri hanno salutato il passaggio del Nunzio. Nelle vicinanze del Ministero della Guerra molti ufficiali hanno fatto il saluto militare, e dinanzi alla chiesa di Santa Maria della Vittoria, un fresco stuolo di giovanette, accompagnate e guidate da suore, hanno intonato, al passaggio del corteo, gli inni religiosi. Il giovane Arcivescovo di Eraclea ha accolto con viva emozione queste affettuose dimostrazioni, rispondendo con cenni della mano e del capo.

L'arrivo al Quirinale

Poco prima delle 10, le berline sono giunte in piazza del Quirinale, dove il sopravvenire di sempre nuova folla aveva già richiesto l'intervento della forza pubblica per tenere sgombro il passaggio. L'aspetto della piazza era imponente; le finestre del palazzo della Consulta erano gremite. Intorno alla Fontana dei Dioscuri, mescolate nella folla erano numerose personalità dell'aristocrazia romana e della Corte Pontificia, numerosissimi gli stranieri, la più parte armati di macchine fotografiche e di cavalletti, e larghissime le rappresentanze degli ordini religiosi e del clero secolare. Notati fra gli altri folti gruppi di suore e di seminaristi stranieri.

Mentre gli applausi si levano da ogni lato lo sfolgorante corteo ha descritto un ampio semicerchio sulla piazza assolata, ed è entrato nel Quirinale; proprio in quell'istante usciva l'automobile del Duce, il quale dopo il colloquio con il Sovrano, colloquio protrattosi per oltre un'ora, si dirigeva al Viminale. Riconosciuto subito il Capo del Governo è stato fatto segno ad una delirante manifestazione e salutato da grida potenti di «viva il Duce».

Lo storico incontro

Il corteo del Nunzio, imboccato il portone presso il quale presentavano le armi le sentinelle del Piemonte Reale, e sostavano sull'attenti i guardia-portoni in tenuta di gran gala, con la spada e la mazza dal pomo d'argento, è entrato nel cortile del Quirinale, e, percorso un lato del vasto portico, si è arrestato ai piedi dello scalone. Nel cortile era schierata la compagnia di guardia del Piemonte Reale con stendardo, che ha reso gli onori tradizionali; ai piedi dello scalone era ad attendere il Nunzio il primo maestro delle Cerimonie di Corte, duca di Fragnito, che ha accompagnato S. E. Borgoncini Duca e il suo seguito con alla testa dei corazzieri. Qui, dove rendevano gli onori le guardie del re in grande uniforme, era ad attendere il rappresentante Pontificio, S. E. il senatore Rosa d'Olmo, Prefetto di Palazzo e Gran Maestro delle Cerimonie.

Il corteo è quindi passato nella sala degli Ambasciatori, dove fra un fantastico scintillio di divise e di decorazioni si erano riunite le case civili e militari di S. M. il Re.

L'incontro fra il Nunzio pontificio e il suo seguito e il seguito del Sovrano è stato semplice e suggestivo. Della Corte erano presenti S. E. il senatore conte Alessandro Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa del Re; S. E. il generale Asinari di Bernezzo marchese Giuseppe Mario, incaricato delle funzioni di primo aiutante di campo generale, il nobile Alberto Solaro Borgo, grande scudiero, il conte Edgardo Guerrieri, gran cacciatore, il contrammiraglio Moreno comm. Italo, aiutante di campo generale di servizio, il conte Guido Suardi, maestro di cerimonie di servizio, il conte Di Sant'Elia, maestro di cerimonie, gli aiutanti di campo colonnello Beltrami e tenente-colonnello Lerici, il cappellano maggiore di Corte, mons. Beccaria, e il medico di S. M. il Re, dott. gr. uff. Quirico.

In tutti era viva e presente la solennità dell'ora. S. E. Rosa d'Olmo ha infine introdotto il Nunzio nella sala del Trono, alla presenza del Re. Il Sovrano, che vestiva la divisa grigioverde e portava il Collare dell'Annunziata, ha accolto S. E. Borgoncini Duca con la più grande cordialità. Il Nunzio ha consegnato al Sovrano le lettere credenziali, con cui S. Em. mons. Borgoncini Duca, titolare di Eraclea, viene accreditato da S. S. il Sommo Pontefice presso la Reale Corte d'Italia in qualità di Nunzio Apostolico; quindi ha manifestato al Sovrano il proprio compiacimento per essere stato prescelto all'altissimo onore di rappresentare per primo il Sommo Pontefice presso il Re d'Italia, bene auspicando ai rapporti futuri fra la Santa Sede e il Re, ed invocando la benedizione divina.

Il Sovrano, dopo avere risposto al Nunzio, ha voluto trattenerlo per oltre mezz'ora. Infine S. E. mons. Borgoncini Duca ha chiesto di poter presentare al Sovrano il seguito dei componenti la Nunziatura, il che S. M. si è compiaciuta di concedere senz'altro. Fatte le presentazioni, S. E. mons. Borgoncini Duca col suo seguito ha lasciato il Quirinale.

Con lo stesso cerimoniale adottato per l'arrivo, e sempre accompagnato dal principe Ruffo di Calabria, ha fatto ritorno a villa Anziani. Anche durante il ritorno, il corteo dei rappresentanti del Pontefice è stato fatto segno a calde dimostrazioni di devozione.

Giunto alla sede della Nunziatura, il Nunzio volle esprimere personalmente al principe Ruspoli i sensi della sua viva riconoscenza per l'onore resogli. Subito dopo il ritorno del Nunzio, il Pontefice veniva telefonicamente informato dell'avvenuta cerimonia. Mons. Borgoncini Duca si è mostrato molto soddisfatto dell'accoglienza ricevuta dal Sovrano, e della particolare deferenza cui è stato fatto segno dai personaggi della Corte. Si è mostrato commosso della partecipazione presa dal popolo a questa cerimonia che solitamente si svolge entro i limiti rigidi del cerimoniale.

Il Nunzio dal Duce

Dopo di che il Nunzio, rivolgendosi ai presenti, ha detto: «Ora bisogna fare presto, e non ritardare, chè sono atteso dal Capo del Governo». E, senz'altro, accompagnato da mons. Serena, è salito sull'automobile fregiata colla bandiera pontificia, ed ha lasciato la Nunziatura per recarsi a palazzo Chigi.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Nunzio nel salone della Vittoria. Al termine della visita, il Nunzio ha presentato a S. E. il Capo del Governo il consigliere mons. Testa e l'uditore della Nunziatura, mons. Serena.

Alle ore 12,30 il Capo del Governo ha restituito la visita alla sede della Nunziatura apostolica in via Nomentana. La lettera del Pontefice al Capo del Governo era così intestata: «Dilecto filio, illustri et honorabili viro Benito Mussolini, Itali Regni ab exteris negotiis administro».

«Tutte le ore suonano» dice Pio XI alla Presidenza della R. Accademia dei Lincei

Roma, 8 notte.

Stamane il Papa ha ricevuto nella sua biblioteca privata la presidenza della R. Accademia dei Lincei, composta del sen. Scialoja, del sen. Fedele, del sen. Garbasso del sen. Milosevich rettore magnifico dell'Università di Roma, e del prof. Morgen. Essi hanno offerto al Santo Padre un esemplare completo della splendida pubblicazione dei Lincei «I monumenti antichi», che fa grande onore agli italiani.

Il Papa ha gradito moltissimo il dono e l'omaggio, e si è trattenuto lungamente a parlare con gli accademici soffermandosi specialmente a discorrere sulle condizioni degli studi nel dopoguerra. Ha poi soggiunto che la presenza degli accademici dei Lincei era tanto più gradita, in quanto in quello stesso momento il Nunzio pontificio presentava a S. M. il Re d'Italia le credenziali.

«Così — egli ha concluso — tutte le ore suonano».

La visita dei Sovrani al Papa

Roma, 8 notte.

Il *Tevere* pubblica:

«Secondo fondate notizie apprese dai cerimonieri del Pontefice, il 16 corrente le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia coi rispettivi seguiti, si recherebbero allo Stato della Città del Vaticano per fare una riverente visita al Pontefice. L'equipaggio della Corte italiana sarebbe composto di circa venti berline di gala, precedute da due mazzieri da scortate da due plotoni di corazzieri».

Fin qui il giornale meridiano; d'altra parte si apprende che effettivamente in questi giorni si sta compiendo in Vaticano il protocollo per la visita dei Reali d'Italia; protocollo che non potrà più essere quello già in linea di massima fissato per la visita dei Sovrani e del Principe Ereditario, perchè la visita è destinata ad avere un carattere ancor più grandioso ed eccezionale, dato che oltre al Re, alla Regina e al Principe di Piemonte, verrebbero ricevuti dal Pontefice anche tutti i Principi Reali, giusta il desiderio che sarebbe stato espresso da una delle personalità più eminenti di Casa Savoia.

Fallito complotto a Bucarest

contro il Governo di Maniu

I congiurati volevano arrestare i membri della Reggenza e del Gabinetto — Circa duecento ufficiali tradotti in fortezza — Il Capo del Governo si dichiara padrone della situazione

Vienna, 8 notte.

La notte scorsa avrebbe dovuto essere tentato a Bucarest un colpo di Stato militare, che il Governo è riuscito a sventare all'ultimo momento.

Dei preparativi in corso il Presidente del Consiglio Maniu era da tempo informato, ed anche venerdì aveva detto alla Camera che chiunque avesse osato violare l'assetto costituzionale del Paese si sarebbe trovato di fronte alla ferrea potenza del Governo. Ciò nonostante, la notte scorsa i congiurati erano decisi ad arrestare i membri del Governo e proclamare un regime militare.

Il capo della sedizione

Alla testa del nuovo Governo sarebbe stato posto l'ex-Ministro della Guerra e Maresciallo di Corte, generale Angelescu, che da ieri ha ricevuto l'intimazione di non uscire di casa, considerandosi agli arresti. Tra stanotte e stamane sono stati tradotti alla fortezza di Jiava il generale Broiteanu, il colonnello Sturdza, il colonnello Stoika e numerosi altri ufficiali della riserva e in attività di servizio. Sembra che il loro numero ammonti a circa duecento. I congiurati avevano progettato di impadronirsi in primo luogo della centrale delle poste e telegrafi. Gli operai dell'arsenale, armatisi, avrebbero dovuto sostenere una parte non ancora bene chiarita. L'assenza di particolari è dovuta al fatto che, introdotta la censura, ai giornali non è stato permesso in modo assoluto di occuparsi della faccenda.

Si assicura però che il Gabinetto Maniu è assolutamente padrone della situazione. Tanto a Bucarest che in provincia, dove pure sono stati eseguiti numerosi arresti di ufficiali, la calma sarebbe perfetta. La guarnigione di Bucarest è consegnata.

«Il Paese è tranquillo» afferma un comunicato ufficiale

Un comunicato ufficiale pubblicato stasera fa la constatazione che in tutto il Paese regna l'ordine e la tranquillità. L'Esercito è al suo posto.

«Alcuni agitatori — dice più avanti il comunicato — sotto la guida dell'ex-colonnello Stojka avevano tentato di organizzare un colpo di Stato. Al movimento avevano aderito anche alcuni ufficiali subalterni. Tanto gli iniziatori che i partecipanti al tentativo sono stati arrestati».

Il corrispondente da Bucarest della Telegraphen Union aggiunge però che, se anche si deve riconoscere che la piena tranquillità è stata mantenuta in tutto il Paese non si può negare che il movimento aveva un carattere molto più serio di quanto il comunicato ufficiale vorrebbe fare credere. Lo si comprende facilmente pensando che al movimento avrebbero aderito circoli militari abbastanza vasti. Gli ufficiali implicati nel complotto saranno costretti a prossima domanda di collocamento a riposo. Il corrispondente dice di apprendere da fonte ufficiale che gli ufficiali arrestati saranno deferiti al Tribunale di guerra.

Di congiure rivoluzionarie in Romania, come si ricorderà, si era parlato nello scorso maggio. Allora il nome di Angelescu fece il giro dei giornali ed il Governo di Maniu si limitò a dire che non prendeva il movimento sul serio. Si parlò anche del colonnello Stojka della riserva, però allora non come avversario di Maniu, bensì per indicare in lui l'organizzazione della gioventù in formazioni militari dette «voinic» che si assicurava fossero desiderate e protette dal Capo del Governo. Occorre accennarsi di riferire ciò che due mesi addietro fu detto dalla stampa, perchè mancano gli elementi precisi per giudicare del movimento attuale e delle modificazioni che, nel frattempo, la situazione ha potuto subire.

La crisi che travaglia l'Esercito

E' però sicuro che nell'Esercito il malcontento esiste e non da poco. In primo luogo l'Esercito ha sofferto e forse soffre della benedetta crisi di Carol, giacchè l'ex-Principe ereditario aveva tra gli ufficiali dei seguaci fedeli e degli avversari accaniti. Questi ultimi si reclutavano specialmente tra gli amici del partito nazionale-liberale. In secondo luogo, i quadri degli ufficiali sono disorganizzati, in maniera che, se lo schema degli avanzamenti non viene modificato in modo radicale, migliaia e migliaia di essi non possono aspirare a promozioni di sorta, e di ciò risentono specialmente gli ufficiali superiori. Sembra che in Romania il numero dei generali in servizio sia più elevato che in Francia. Ma, a parte il malcontento, le classi militari avevano da alcuni mesi voluto occuparsi e preoccuparsi della politica del Gabinetto Maniu, manifestandosi inquiete per il diffondersi nel Paese di agitazioni oltremodo pericolose per lo Stato. Più di una volta si è accennato a congiure comuniste miranti a sconvolgere l'assetto statale borghese per sostituirlo colla dittatura del proletariato.

Le voci del genere erano però accolte con diffidenza, essendosi in alcuni casi visto che le dimostrazioni comuniste venivano finanziate ed organizzate dagli stessi nazionali-liberali allo scopo di creare delle difficoltà ai nazionali-zaranisti. Il resto, è vero, lo facevano le condizioni economiche del Paese, tutt'altro che liete.

Esplicita accusa a Ventila Brailano

L'Adverul, in forma abbastanza aperta, accusa Ventila Brailanu, e quelli che con lui hanno iniziato la campagna contro il Gabinetto nazionale-zaranista. Secondo l'Adverul sono avvenute cose che fanno capire anche ai ciechi che in Romania è necessario difendere l'assetto costituzionale. Rivolto ai nazionali-liberali il giornale prosegue:

«Quando venerdì scorso il Presidente del Consiglio, parlando alla Camera, fece all'ex-Ministro degli Esteri Duca la domanda: — Con chi combattete voi e chi minacciate? — non fu il quesito di un'ingenuità incredibile? Il sig. Duca può essere scusato col fatto che lui, in quel momento, non sapeva nulla, ma di tali scusanti non può beneficiare Ventila Brailanu. Oggi, comunque, nè l'uno, nè l'altro possono dare a credere di avere ignorato o di essere abbastanza prudenti. Perciò noi domandiamo: — Il signor Ventila Brailanu ignora il proprio dovere in questo momento in cui il Governo sta per compiere il suo grande compito? — Noi poniamo il quesito, senza aspettarci una risposta».

L'articolo dell'Adverul è sfuggito ai rigori della censura, perchè, molto abilmente, il giornale ha commentato la situazione generale della Romania senza fare parola del complotto. Ma l'allusione è sin troppo chiara.

Sembra adesso che nel complotto sia implicato anche l'attuale ispettore generale dell'Esercito, generale Madgeanu, che con Brailanu fu Ministro della Guerra. La voce però non è confermata. L'Adverul infine ammonisce i nazionali-liberali a desistere dalla lotta impegnata contro il Governo, perchè l'ora è eccessivamente seria e richiede lo sforzo comune di tutti i partiti contro i propositi dittatoriali di alcuni gruppi militari.

Secondo notizie dell'ultima ora da Bucarest, gli autori del complotto avevano fra altro deciso di arrestare anche i membri della Reggenza e di procedere all'occupazione dei palazzi di tutti i Ministeri. Pare che essi avessero fatto assegnamento sull'appoggio di un reggimento di Bucarest. Capo spirituale del complotto è stato il Sturdza, comandante del reggimento di artiglieria anti-aerea della capitale. Si sospetta che fra i suoi complici ci fossero altri generali che però non sono stati tratti in arresto per mancanza di prove concrete. Tutti gli ufficiali su cui si nutrivano dubbi, erano stati strettamente sorvegliati da parecchi giorni. La sommossa avrebbe dovuto avere inizio nell'arsenale, dove pure si è proceduto all'arresto di 28 persone.

I. Z.

Due uomini sull'Atlantico

in volo verso Roma

L'emozionante partenza da Old Orchard degli aviatori Jancey e Williams a bordo di un «Bellanca» — La magnifica manovra sulla pista invasa dalla marea — Nel cielo dell'Urbe domani mattina — Un omaggio in alto mare agli eroi della «Vecchia gloria»

Old Orchard, 8 notte.

Oggi alle 8.48 (ora locale corrispondente alle 14.48 ora di Roma), gli aviatori americani Jancey e Williams hanno spiccato il volo, a bordo del loro Pathfindar, diretti a Roma.

Gli aviatori avevano da lungo tempo deciso di intraprendere questo viaggio prima degli aviatori francesi Assolant e Lefèvre, ma disgraziatamente le avarie subite dall'aeroplano nel tentativo di spiccare il volo li obbligarono ad abbandonare l'avventuroso proposito. Stamane i due aviatori apparivano al momento della partenza addirittura raggianti. Prima di staccarsi da terra procedettero a una meticolosa ispezione di tutto l'apparecchio, per assicurarsi che nessun viaggiatore clandestino si fosse nascosto a bordo. Essi presero a bordo una immensa corona che intendono gettare in alto mare quando saranno a mille miglia di distanza dalla costa, in memoria dell'equipaggio dell'aeroplano Vecchia Gloria che precipitò in mare nel tentativo di due anni fa di compiere la traversata dall'America a Roma.

Alle ore 7 (ora locale) il Pathfinder fu spinto improvvisamente fuori dell'hangar e trasportato sulla spiaggia. I meccanici quindi misero i motori in funzione per un'ultima prova. Quindici minuti più tardi il Pathfinder scivolava sul piano inclinato naturale della lunghezza di un miglio circa, arrestandosi al punto di partenza. I preparativi richiamarono subito sulla spiaggia numerosi curiosi che andarono man mano aumentando, ansiosi di assistere alla straordinaria partenza. In quel momento il sole era pressochè coperto da una cortina di nebbia. L'apparecchio raggiunse il punto di partenza ove trovavasi il tenente Melka, addetto alla locale stazione di idrovolanti, con l'incarico di scortare il Pathfinder sull'Oceano per un'ora di volo. Mentre l'aeroplano era in attesa del via, l'automobile di uno degli spettatori essendosi inoltrata troppo sul piano inclinato, dove il Pathfinder doveva spiccare il volo, sprofondava nella sabbia. Per impedire che tale incidente potesse comunque fare ritardare la partenza dell'aeroplano, fu provveduto subito a rimuovere l'automobile. Tale operazione fece perdere parecchi minuti.

Partenza emozionante

Verso le otto, la nebbia divenne più fitta, ma Jancey tenne a dichiarare che, malgrado ciò, l'aeroplano avrebbe egualmente spiccato il volo.

La partenza fu oltremodo emozionante perchè, mentre l'apparecchio procedeva lungo la pista sabbiosa per spiccare il volo, questa veniva rapidamente invasa dalla marea. Williams, accortosi di ciò, manovrò con molta abilità l'apparecchio, il quale riuscì a sollevarsi ad una ventina di piedi appena dal mare. Il Pathfinder, dopo tre minuti di volo, raggiunse una quota di circa seicento piedi (180 metri approssimativamente) e continuò ad innalzarsi con relativa facilità. Prima di partire, Williams aveva voluto percorrere la pista sabbiosa con un altro apparecchio per provarne la solidità e la compattezza, tenendo presente l'incidente sopra narrato occorso all'automobile.

Un cutter guardia-coste fu dislocato ad una certa distanza dalla spiaggia per indicare la rotta agli aviatori, mentre un altro stazionava a circa 50 miglia per lo stesso scopo e per eventuali soccorsi in caso di forzata discesa. All'atto della partenza, Jancey, il quale ha le mansioni di ufficiale di rotta, congedandosi dai giornalisti e dagli amici che si affollavano intorno a lui ed al suo compagno Williams, disse sorridendo:

«Io mi considero un semplice lavoratore che sta per iniziare la sua giornata».

Williams, invece, appariva taciturno. Gli aviatori dichiararono che, per le prime sei miglia di volo, si sarebbero serviti, anzichè di benzina pura, di una miscela speciale composta dell'80 per cento di benzina, del 20 per cento di benzolo. Dopo tale tratto, la miscela sarebbe stata ridotta per adoperare poi la sola benzina pura.

La provvista dei viveri

La stazione meteorologica locale ha consigliato gli aviatori di seguire in principio una rotta in modo da passare ad est di Old Orchard, evitando il Capo Sable, predominando in quella zona fortissime nebbie. Gli aviatori seguiranno per 1400 miglia la stessa rotta tenuta dai francesi Assolant e Lefèvre dell'Uccello Giallo, quindi devieranno per andare in direzione di Capo Ortegal, estrema punta settentrionale della Spagna, proseguendo infine per Bajonne, Marsiglia, Corsica, Roma.

La provvista di viveri che Williams e Jancey recano a bordo, si compone di tre litri di acqua, tre di caffè rinchiuso in termos, un pollo arrosto, una dozzina di panini, otto arance, quattro mele, sei tavolette di cioccolato, una bottiglia di whisky.

L'apparecchio, come è noto, fu costruito dall'ing. Bellanca, venduto alla signora americana Stillman, la quale l'aveva messo a disposizione della nota aviatrice tedesca Thea Rasche, per un volo che questa ultima si proponeva di compiere da New York a Berlino. Tale volo non fu più tentato, e l'apparecchio che era stato battezzato col nome di North Star, fu poi comprato da due aviatori americani. La cabina dell'apparecchio è verniciata in verde chiaro, le ali sono di colore argenteo. L'apparecchio ha a bordo cinquecento galloni di benzina, quantità sufficiente, secondo quanto ha dichiarato Jancey all'atto della partenza, per un volo della durata di cinquanta ore.

Navigazione velocissima

Gli aviatori hanno dichiarato che essi sono sicuri di raggiungere Roma alle ore nove antimeridiane di mercoledì. Essi hanno del combustibile sufficiente per cinque ore di volo oltre la meta stabilita.

Gli aviatori credono di poter effettuare il percorso Old Orchard-Roma in 45 ore di volo. La distanza che supera Old Orchard da Roma è di miglia 4800, circa chilometri 7680, ma gli aviatori sperano di poter battere il record mondiale di distanza.

L'apparecchio non ha radio a bordo. Il Pathfinder è munito di motore tipo Wright-Whirlwind della forza di 200 HP, e può raggiungere, secondo i calcoli fatti, una velocità massima di 115 miglia all'ora e una velocità media di 90. L'apparecchio a carico completo pesava 6400 libbre. Sulla estremità delle ali, il Pathfinder reca i seguenti dati matricolari: «N. X. 3708».

Poco dopo la partenza del Pathfinder, il meccanico Ben Zebora ha rivelato che Williams e Jancey si erano disfatti di cinquanta galloni di benzina, per ridurre il peso dell'apparecchio. Egli ha soggiunto che i due aviatori si proponevano di controllare il consumo della benzina nelle prime tre ore di volo, per potere eventualmente tornare al punto di partenza qualora il consumo fosse stato superiore alle previsioni; in caso contrario, avrebbero proseguito regolarmente il volo.

L'idroviolante di scorta al Pathfinder per la prima ora di volo ha radiotelegrafato alle 9.50 (ora locale), annunziando che l'apparecchio si trovava in quell'ora a 75 miglia dalla costa di Portland (Stato di Maine) e procedeva a forte velocità.

Albertini raggiungerà stasera la baleniera «Sucai»

Roma, 8 notte.

La Presidenza della Sucai comunica:

«La pattuglia Albertini, proseguendo la marcia sulla rotta della Terra Nord-est, dopo avere sostenuto un'aspra lotta per le condizioni pessime dell'atmosfera e del terreno è sbucata nella baia di Whalemberg. La pattuglia è attesa per stasera a bordo della baleniera Helmen Sucai».

(Stefani).

Il disastro del «France» narrato dai due superstiti

Parigi, 8 notte.

In seguito ad istruzioni ricevute dal Ministero dell'Aria, il commissario centrale di Angoulême, accompagnato da un interprete, si è recato nel pomeriggio a quell'ospedale dove ha proceduto all'interrogatorio di Celestino De la Cruz e di Francesco Durban, rimasti feriti, per fortuna lievemente, nell'accidente aviatorio in cui il capitano Coudouret trovò ieri la morte. I due feriti hanno fatto questa narrazione:

«Eravamo partiti da Siviglia domenica mattina alle 8,5 per il Bourget a bordo dell'aeroplano *France* che era munito di un motore di 600 cavalli. Dopo aver traversato i Pirenei ad una altezza da 2500 a 3000 metri, siamo scesi sommersi in un mare di nuvole e al nostro giungere al disopra della regione di Angoulême siamo scesi fino a 500 metri per cercare la strada. In quel momento procedevamo a 210 chilometri all'ora. Avemmo una prima avaria di motore, e siccome questo si indeboliva, abbiamo cercato di atterrare, ma per prendere contatto col suolo l'aeroplano aveva bisogno di uno spazio molto lungo data la velocità di 90 chilometri all'ora che è obbligato a conservare per toccare terra. Non avendo trovato lo spazio sufficiente il capitano Coudouret cercò di raddrizzare l'apparecchio e vi era riuscito quando il motore ebbe una seconda avaria. Questa volta fu necessario atterrare ad ogni costo e fu in quel momento che abbiamo toccato un albero e che l'aeroplano si è capovolto».

Piroscafo greco incagliato L'equipaggio tratto in salvo

Saint Raphael, 8 sera.

Il piroscafo greco «Eugenia» ancorato in rada in questo golfo, questa notte in seguito al forte maestrale ha rotto gli ormeggi. Non avendo le macchine sotto pressione il piroscafo non ha potuto contrastare la forte deriva ed è andato a investire la roccia chiamata «il leone di mare». Nello scafo dell'«Eugenia» si sono aperte due falle all'altezza delle caldaie per cui le macchine sono rimaste inondate e il piroscafo ha sbandato di 45 gradi. La opera dei palombari è ostacolata dal cattivo tempo. Sono stati chiesti soccorsi a Marsiglia. Frattanto 23 uomini dell'equipaggio hanno potuto essere posti in salvo a Saint Raphael.

Il Trattato del Laterano
e la sua ripercussione in Cina

PECHINO, giugno.

Quella insigne opera del nostro Duce, che ha segnato la fine di un dissidio che pareva insanabile, fu commentata qui, come dappertutto con grande ammirazione, ma pare che abbia messo di cattivo umore — più di quanto è successo in Francia — il Rappresentante di quel Governo qui, perchè il Trattato del Laterano riconoscendo nel Papa il Sovrano di uno Stato indipendente « praticamente » ha segnato la fine al monopolio della protezione sui Missionarii che la Francia vuole qui assolutamente conservare, specialmente a scopo politico.

Non è bastato che il Governo nazionale cinese trattando direttamente col Delegato Apostolico abbia dimostrato che lo riconosce come un Inviato della S. Sede; non è bastato che trattandolo cogli onori accordati ai Ministri delle altre Potenze abbia dimostrato che non lo ritiene il « Cappellano » di nessuna Legazione. La Francia non si rassegna, ed il suo Ministro in Cina, in una recente visita fatta a Ningpò, nel rispondere a un discorso di quel Vescovo — che è francese — ha dichiarato solennemente che « il protettorato della Francia sulle Missioni è ancora ben vivo: e che fino a quando egli sarà il Rappresentante di quel Paese in Cina si sforzerà di mantenere al protettorato tutta la sua efficacia ».

Come si vede siamo qui dinanzi ad una situazione curiosa perchè malgrado il protettorato da molti anni, per gli italiani, per i tedeschi e per gli americani cattolici, sia morto e sepolto pure la Francia si ostina a farlo credere vivo!

La protezione della Francia sulle Missioni cattoliche dell'Estremo Oriente è oramai una cosa sorpassata. Naturalmente ciò non piace al Governo francese e al suo rappresentante in Cina che ha profittato proprio ora che si è addivenuto alla conclusione del Trattato del Laterano per riprendere una vecchia canzone!

Si capisce del resto perchè la « protezione » delle Missioni era una grande arma politica in mano al Governo francese! Ma bisogna rassegnarsi: non siamo più ai tempi dell'Impero cinese e a quello dei mandarini che credevano il Papa un Sovrano « francese »! La Cina cammina e i cattolici cinesi non aumenta la protezione di stranieri! Sono finiti i tempi del 1900, quando malgrado la politica di persecuzione (in Francia) contro i cattolici e le Congregazioni, si faceva (in Cina) i « salvatori dei Cinesi dalla rivoluzione dei *boxers* », e si ostentava una politica accarezzante i missionari! Chi scrive ricorda una spedizione fatta allora con contingenti internazionali, andando da Pechino a Paotingfù: a lungo la strada tutti i villaggi erano pieni di bandiere francesi, le uniche che sventolavano al sole! Ci chiedevamo se fossimo in Cina od in una colonia francese!

Ebbene, tutto ciò era dovuto ai missionari — la maggior parte francesi — ch'erano in quelle località e che tenevano a dimostrare ai cinesi che erano « salvati » dalla Francia!

Naturalmente ciò è finito e non potrebbe assolutamente verificarsi di nuovo. Colla divisione delle diverse Missioni, e col protettorato esercitato dall'Italia, dalla Germania e dagli Stati Uniti di America sui loro Missionari che hanno il passaporto della propria Nazione, e non più quello che anticamente dava il Ministro di Francia, non è possibile si continui la finzione che la Francia sia l'unica Nazione protettrice dei Missionari cattolici in Cina. D'altra parte il Governo nazionale cinese ama meglio discutere col Rappresentante della S. Sede direttamente le diverse questioni riguardanti i cattolici in Cina anzichè col Ministro di Francia. Il Vaticano ha giustamente compreso che una delle ragioni per le quali i cattolici erano mal visti in Cina dipendeva dal fatto che qualsiasi questione sorgesse, dietro al Missionario era il Console di Francia o una cannoniera francese. Perciò giustamente ha voluto da qualche tempo dare altro indirizzo alla propria politica in Cina: e così si spiega la nomina dei Vescovi cinesi, il messaggio del Papa, ecc. Con queste misure si è voluto dimostrare alla Cina che il Vaticano desidera che il missionario — straniero o cinese che sia — possa liberamente esercitare il suo ministerio, avendo il massimo rispetto per il Governo nazionale che è quello riconosciuto legale dalla maggioranza della popolazione. E' una politica questa chiara e rettilinea, e contro la quale nulla è a dire.

Che alla Francia dispiaccia perdere la posizione privilegiata che ha avuto sino a pochi anni or sono è naturale e si spiega. E' necessario però che si rassegni perchè i fatti non si cancellano! Malgrado lo strepito fatto specialmente dopo il Trattato del Laterano circa la conservazione del protettorato alla Francia, i missionari francesi in Cina sono in costante diminuzione, e questa tabella presa dagli ultimi dati statistici pubblicati lo dimostra:

Per il Nord della Cina i **Lazaristi** hanno i seguenti Vicariati apostolici:

	Lazaristi	Preti cinesi
Pechino	26	114
Paotingfù	21	42
Tientsin	10	24
Chengtingfù	16	58

E' da rimarcare che fra questi Lazaristi esteri c'è qualche italiano, qualche belga e qualche olandese: il che dimostra come il numero dei missionari francesi rispetto a quelli cinesi è ancora minore di quanto appare dalla nostra statistica. Ora volere obbligare i missionari cinesi a servirsi della protezione francese è una cosa ridicola!

Mentre il Governo francese ed il suo rappresentante qui si affannano per sostenere un edificio cadente i missionari francesi sono in costante diminuzione. Nelle diverse Missioni il numero di quelli cinesi invece è in aumento: non è strano quindi che essi non vogliano intralciare politicha come è naturale che la S. Sede abbia per questa ragione dovuto cambiare in parte le sue direttive che erano fino a pochi anni fa esplicate non da un suo diretto rappresentante, ma da vescovi, protetti dal ministro di Francia.

Noi crediamo che malgrado i discorsi del ministro di Francia in Cina e l'affannarsi di qualche troppo ardente missionario francese — che non ricorda che la grandezza della Chiesa di Roma sta nella sua « universalità » — il protettorato della Francia sulle Missioni cattoliche in Cina è un « ricordo storico ». Quanto prima la Francia si rassegnerà ad accettare la situazione di cose esistenti di fatto tanto meglio sarà per essa e per i rapporti col Governo cinese. Intestarsi in un atteggiamento diverso sarebbe una stoltezza e non cambierebbe nulla. Che il Trattato del Laterano non sia piaciuto alla Francia è cosa che si spiega; ma non si spiega come esso abbia dovuto dare l'occasione qui di tirare fuori una questione oramai decisa praticamente!

Nè bastano dei volgari attacchi contro il Rappresentante della S. Sede in Cina, Monsignor Celso Costantini, attacchi fatti sia nei giornali francesi di Shanghai come in quelli di qui per riuscire nello scopo!

Si è arrivato finanche a dire che questo Delegato Apostolico aveva la ambizione di diventar Nunzio... Queste blaterazioni se mai serviranno ad affrettare un provvedimento che è logico specialmente dopo il Trattato del Laterano che ha riconosciuto da parte dell'Italia il Papa come Sovrano indipendente di uno Stato che nacque quando la Francia era quasi nulla! E se quello Stato vuol avere un proprio rappresentante diplomatico in Cina è cosa che riguarda se mai questo paese e non la Francia: nè basteranno tutte le sciocchezze dette contro un eminentissimo prelato per impedire che la S. Sede in Cina sia libera nelle sue azioni ed in quelle dei suoi rappresentanti, senza sottostare alla « tutela » di alcuno!

L. N. Di Giura.

I Fasci e la Milizia nelle Colonie
Lo spirito e l'opera delle forze del Regime in un'intervista dell'on. Melchiori

Roma, 8 notte.

L'on. Alessandro Melchiori, vice-segretario del Partito Nazionale Fascista, in concesso all'Agenzia « Le Colonie » un'intervista intorno all'attività febbrile e appassionata che svolgono i Fasci nelle nostre colonie e nei possedimento Egeo. Fasci di cui egli, come è noto, per incarico di S. E. Turati, tiene la direzione ed il controllo.

L'organizzazione in Somalia

L'on. Melchiori ha cominciato la sua rassegna dai Fasci della Somalia, cioè da quelli che sono più lontani dalla madre patria e la cui attività è anche per questo meno conosciuta. I Fasci della Somalia ebbero un considerevole impulso con l'assunzione al Governatorato della colonia del quadrumviro De Vecchi. Attualmente, ne è segretario federale Marcello Serra Zanetti, già vice-segretario della Federazione di Bologna. L'on. Melchiori ha detto:

« L'attività del Fascismo, in questa come nelle altre colonie, va considerata in tutto parallela ed affiancatrice di quella del Governo, poichè il Partito è anche qui un efficacissimo elemento integratore, dal punto di vista spirituale, della complessa ed organica opera dell'autorità. L'opera fascista svolta dal Governatore De Vecchi e quella che va svolgendo il Governatore Corni richiamano sempre più l'attenzione degli italiani verso la colonia dell'Oceano Indiano, sicchè ogni giorno vecchi e provati fascisti sono indotti ad avviarsi verso di essa e vanno così a costituire i nuovi focolai di propaganda e a rinsanguare di numerosi soci i Fasci coloniali, che rapidamente si creano ovunque sorga un centro di attività o un centro di produzione. Esistono nella Somalia i Fasci di Mogadiscio, Merca, Chisimaio e quello del Villaggio del Duca degli Abruzzi. Ma poichè fra questi Fasci corrono distanze di centinaia di chilometri, non è sempre eccessivamente agevole visitarli e metterli in contatto fra di loro. L'opera del Segretario Federale quindi è faticosa e deve essere alimentata da una grande fede. Talvolta, anche negli stessi Fasci, le camicie nere vivono sparpagliate e in residenze notevolmente distanti fra di loro, sicchè riunirle è spesso opera difficile e non certo per la cattiva volontà degli iscritti o dei dirigenti. In ogni centro però esiste la casa del Fascio che, oltre ad essere la sede della organizzazione, è un locale di ritrovo per i fascisti e ciascuna di esse si sta corredando di biblioteche, di giornali, di riviste, di palestre e di campi sportivi. Più difficile ad organizzarsi è l'Opera Nazionale Balilla, per il fatto che manca di considerevole numero di elementi. Questa, per sommi capi, è l'attività dei Fasci coloniali della Somalia, ai quali danno la loro appassionata attività il Governatore Corni ed il Segretario federale Serra Zanetti ».

L'on. Melchiori è quindi passato ad esaminare la situazione dei Fasci nell'Eritrea, dove il Partito non ha avuto, nel passato, alcun sviluppo. Hanno invece una tradizione le organizzazioni giovanili e di cultura. Bisogna tener presente che l'organizzazione prettamente di partito ha in questa colonia pochi mesi di vita. Essa è stata preceduta negli anni scorsi da un semplice tentativo, ma il vice-segretario del Partito ha detto di ritenere che tale precedente più che facilitare abbia nociuto alla intenzione di costituire dei Fasci in questa colonia, per gli elementi che ne avevano presa l'iniziativa. Costituiti quindi i primi Fasci, l'attuale segretario federale si è preoccupato di infondere singole adunate degli iscritti, alle quali ha dato carattere della massima solennità.

Accanto alla costituzione dei Fasci, sono sorte naturalmente le organizzazioni sportive e hanno avuto il massimo sviluppo le organizzazioni giovanili. E' significativo notare che i nomi delle squadre sportive della colonia sono quelli di uomini la cui attività è legata alla sua conquista e alla sua prosperità: Toselli, Baldissera, ecc. Sono stati istituiti dei corsi di scherma, di lotta, di pugilato, ma sarà necessario quanto prima impiantare ad Asmara una grande palestra degna della Colonia e del Fascismo. A questo fine, il Segretario federale sta cercando i mezzi senza chiedere nulla o il meno possibile al Governo. Sono stati costituiti intanto i Fasci dell'Asmara, di Massaua, di Cheren e di Agordat.

Poi l'on. Melchiori ha continuato:

In Cirenaica e Tripolitania

« I Fasci della Cirenaica possono ascrivere a loro fortuna l'avere avuto per lungo tempo per Segretario federale il governatore Attilio Teruzzi, autentico gerarca del Partito, che ha vissuto il nostro movimento fin dai suoi primi albori. Dal 16 gennaio però, essendo egli stato nominato Capo di Stato Maggiore della Milizia, ha assunto la segreteria federale di Bengasi il camerata Antonio Zamboni, il quale, seguendo la traccia lasciatagli dal suo illustre predecessore, ha continuato e completato l'opera iniziata. Alcune beghe travagliarono negli anni scorsi il Fascismo di queste Colonie, ma esse sono state completamente superate e disperse. Una saggia e completa revisione delle posizioni è stata compiuta chiedendo per ogni iscritto conferma della data di iscrizione al Fascio di origine, nonchè dei precedenti morali e politici, sia in Italia che in Colonia. Particolare rilievo va dato allo sviluppo delle organizzazioni giovanili in Cirenaica, le quali tutti gli anni mandano un forte contingente di avanguardisti e balilla ai campeggi in Italia.

« Per quanto riguarda le piccole e giovani Italiane è stata data alla delegazione una sede ed è stato istituito un laboratorio per l'insegnamento del cucito a macchina. La Federazione poi, per iniziativa del segretario federale Zamboni, al quale S. E. Turati ha in questi giorni rivolto il suo plauso, ha provveduto a istituire presso la sua sede una biblioteca fascista e a indire conferenze di cultura fascista a Bengasi, a Barce e a Derna.

« La Cirenaica ha, come la Tripolitania, una legione permanente della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale e una coorte locale di milizia. Con entrambe queste due organizzazioni, i rapporti sono veramente ottimi. La seconda legione libica, come è noto, ha validamente e valorosamente collaborato nelle operazioni compiute in Cirenaica allo scopo di ridurre all'obbedienza i ribelli, che recentemente hanno ceduto le armi e numerosi sono i camerati caduti sul campo dell'onore, rinnovando in terra africana la gesta dei legionari di Roma. Gli Italiani non debbono dimenticare queste valorose camicie nere coloniali che in Cirenaica e Tripolitania hanno volontariamente offerto la loro vita per l'Italia più grande in oltre mare.

« Anche l'attività dei Fasci della Tripolitania è tale da meritare il massimo rilievo. La Tripolitania può anch'essa ascrivere ad onore l'onore avuto per lungo tempo quale governatore il quadrumviro De Bono. Durante il periodo del suo Governo, i Fasci di questa colonia hanno avuto uno sviluppo e una valorizzazione sempre maggiore. Dopo un primo travagliato periodo di assestamento, i Fasci della Tripolitania hanno oggi assunto un notevolissimo sviluppo. Ogni centro abitato della colonia ha oggi il suo Fascio ».

L'on. Melchiori, a questo proposito, ha precisato che Tripoli ha 1608 fascisti e, nella zona occidentale, Zuara ne ha 32, Sabratta ne ha 30, Zavia 35, Sorman 16, Jefren e Giado 7. Nalut ne ha 8. El Mala 29. Piccoli gruppi dispersi per la Colonia, ma che tengono alta e viva la fiamma del Fascismo. La zona del Sud ha il Fascio di Ausila con 32 iscritti, quello del Gariani con 47, quello di Beni Ulid con 11, quello di Suani Ben Aden con 7; e quella orientale ha i Fasci di Gars Garabulli con 3 iscritti, Fornaci con 55, Tagiura con 16, Homs con 46, Cussabat con 5, Misurata con 52, Sirte con 28, Silten con 17 e Castel Benito con 26. Complessivamente, vi sono in Tripolitania 1702 fascisti, 210 avanguardisti, 620 balilla, 1035 giovani e piccole italiane, 233 iscritti al Fasci femminili e 165 iscritti al Dopolavoro femminile. Tutte le attività dipendenti dal Partito hanno avuto in questa colonia il loro sviluppo. Così anche il Dopolavoro maschile è stato regolarmente costituito e conta 1500 tesserati.

La Milizia

Sull'opera della Milizia in Tripolitania l'on. Melchiori ha fatto queste dichiarazioni:

« Ciò che riguarda la Milizia, si sappia che la Colonia è presidiata dalla prima Legione libica, oltre che da altri reparti di truppa. Anch'essa si è brillantemente comportata nelle operazioni che si sono svolte in Tripolitania e vale la pena di ricordare che fu appunto in Tripolitania che le camicie nere, agli ordini del generale Graziani, ebbero l'onore di essere portate per la prima volta al fuoco. Autentiche pagine di eroismo e di sacrificio sono state scritte da questa nostra Legione libica, che si è prodigata, come la seconda, senza mai risparmiarsi e dando alla Patria il fiore della sua giovinezza.

« Voglio a questo punto accennare che, col decreto legge 15 maggio 1924, sul quale si sono istituite le due Legioni libiche di Milizia, si è riconosciuta l'opportunità di costituire — sono le parole del decreto stesso — « in modo permanente due Legioni di Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, nell'intento di sostituire con esse, gradatamente, le attuali unità di fanteria e nazionali dei R. Corpi e truppe coloniali della Tripolitania e Cirenaica ». Io mi auguro che l'applicazione di tale decreto possa essere quanto prima integrale: le camicie nere libiche se lo sono ben meritato. Non c'è dubbio che, consolidata l'occupazione della Tripolitania, pacificata la Cirenaica e completate le opere di conquista, il Partito potrà nelle Colonie nord-africane, che di recente sono state unite sotto il Governo del Maresciallo Badoglio, dedicarsi maggiormente alle opere concrete di pace ».

Nell'Egeo

Venendo a parlare infine dei Fasci dell'Egeo, l'on. Melchiori ha osservato che le organizzazioni del Partito nel Dodecaneso, pur non essendo questo una Colonia, bensì un possedimento, sono regolate allo stesso modo di quelle coloniali. Recentemente è stata anche istituito a Rodi un reparto di Milizia dipendente dalla 13.a Zona di Bari. Per interessamento del Governatore è stata poi costituita la Casa del Fascio, degna della rinascita politica e artistica della capitale dell'Egeo, che è divenuta centro di vivente italianità nei mari di Levante. Accanto alla Casa del Fascio sarà costruito presto il Club schermistico a spese del Partito. Hanno pure considerevole sviluppo nelle isole del Dodecaneso le organizzazioni giovanili, nelle quali cercano avidamente di entrare anche i giovani indigeni che manifestano così i loro sinceri sentimenti di devozione all'Italia. L'on. Melchiori ha concluso:

« Credo di avere, con questa breve rassegna sufficientemente illustrati l'attività e lo sviluppo dei nostri Fasci coloniali e dei Fasci del Dodecaneso. I quali servono con autentica umiltà il Duce e la causa del Regime fascista oltre i nostri mari ».

Un'inchiesta sull'Ente della Cinematografia
L'arresto dell'ing. Astalli e del rag. Palli

Roma, 8 notte.

In seguito ad una inchiesta ordinata dal Ministero dell'Economia Nazionale, sull'andamento dell'Ente Nazionale della Cinematografia, in rapporto particolarmente all'acquisto di terreni nella via Casilina, ove avrebbe dovuto sorgere lo Stabilimento dell'Ente, sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria l'ing. Astalli Santo e il rag. Palli Emilio. I suddetti si trovano già a Regina Coeli, il presidente dell'Ente, on. Maso Bisi, ha rassegnato le dimissioni, che sono state accettate. L'inchiesta non è ancora ultimata.

(*Stefani*).

Nel mondo del lavoro
Le condizioni nelle industrie tessili

Roma, 8 notte.

In seguito a deliberazione della undicesima sessione della Conferenza internazionale del Lavoro (1928) il Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro decise di costituire nel suo seno una Commissione per lo studio delle condizioni di lavoro nelle industrie tessili. La Commissione, nella quale l'Italia è rappresentata da S. E. De Michelis e dall'on. Olivetti, si è riunita in questi giorni a Ginevra, ed ha esaminato le proposte dell'ufficio internazionale del Lavoro per una inchiesta sulle industrie tessili. Essa ha deciso di suggerire che l'inchiesta si riferisca ai seguenti fatti:

Europa: Germania, Austria, Belgio, Spagna, Francia, Inghilterra, Italia, Olanda, Ungheria, Polonia, Romania, Jugoslavia, Svizzera e Cecoslovacchia.

Altre parti del mondo: Brasile, Cina, Stati Uniti, Indie, Messico e Giappone.

Lo studio dell'U. I. L. riguarderà innanzi tutto le industrie del cotone e della lana (cardatura e pettinatura, filatura, tessitura, imbiancamento, tintura, ecc., ecc.) poi per quanto sarà possibile all'industria della seta artificiale.

L'inchiesta dovrà considerare, non solamente il lavoro degli uomini adulti, ma quello delle donne e degli adolescenti che sono impiegati in gran numero nelle industrie tessili. Essa terrà conto dello stato di progresso dell'impiego delle macchine e riguarderà i vari aspetti delle condizioni del lavoro: salari, durata del lavoro, rendimento, sospensioni del lavoro, igiene, provvedimenti contro gli infortuni, ecc.

Per la raccolta necessaria dei dati, l'U. I. L. manderà un questionario ai Governi.

I risultati dell'inchiesta verranno poi sottoposti all'esame della Conferenza internazionale del Lavoro, la quale, seguendo la procedura consueta, delibererà circa i mezzi migliori da adottarsi per trovare una soluzione alle difficoltà economiche che si manifestano nell'industria tessile di tutto il mondo.

I nuovi contingenti degli immigranti agli Stati Uniti

Col 1.o corrente sono entrati in vigore i nuovi contingenti di immigranti stabiliti secondo la clausola della nazionalità d'origine. La nuova legge autorizza la registrazione retrospettiva di tutti gli stranieri per i quali non esista alcun documento immigratorio in loro ammissione agli Stati Uniti per una residenza permanente in tale Stato, come pure di tutti gli stranieri che sono entrati agli Stati Uniti prima del 3 giugno 1921 e vi hanno risieduto ininterrottamente e danno prova di buona condotta. Questa registrazione è necessaria per poter uscire ed entrare nello Stato senza essere sottoposti ai contingentamento e per farsi naturalizzare americani.

Il numero totale degli immigranti ammessi sarà di 153.714. Ecco i dati che si riferiscono ad alcuni Paesi: Italia: contingenti attuali 3845, nuovi contingenti 5802 (compresa Rodi); Gran Bretagna e Irlanda del Nord: contingenti attuali 34.057, nuovi contingenti 65.724; Stato libero d'Irlanda: contingenti attuali 28.567, nuovi contingenti 17.853; Germania: contingenti attuali 51.227, nuovi contingenti 25.957; Cecoslovacchia: contingenti attuali 14.073, nuovi contingenti 2874; Francia: contingenti attuali 3954, nuovi contingenti 3086; Polonia: contingenti attuali 5982, nuovi contingenti 6524; Russia (d'Europa e d'Asia): contingenti attuali 2248, nuovi contingenti 2784.

Un successo dell'industria sovietica

Un successo dell'industria sovietica è quello ottenuto dal monopolio dei fiammiferi che è riuscito a battere sul mercato tedesco il Sindacato tedesco, al quale il trust svedese fornisce oltre tre quarti della produzione. L'azione sovietica sul mercato tedesco costituisce un ostacolo alla situazione della politica dei prezzi di vendita e alla razionalizzazione della industria dei fiammiferi che la Germania voleva attuare, e la stampa inglese sulla necessità di venire ad una intesa con quel governo. Secondo il « Bollettino di notizia economiche » la situazione è simile a quella che esisteva nell'industria della carta prima del recente accordo di Londra.

Si rammenterà che i fiammiferi russi ebbero recentemente un successo... elettorale nel Belgio in occasione della lotta elettorale politica durante la quale furono distribuiti gratuitamente a scopo di propaganda.

Le ottime condizioni sanitarie della Liguria
Milano, 8 notte.

Il Pio Istituto della Santa Corona, comunica:

« Questo pio Istituto fa tassative assicurazioni che tra la migliaia di ricoverati, per la maggior parte assistiti dal Comune di Milano, in cura permanente estiva nei suoi istituti elioterapici di Pietra Ligure, non si ebbe nè nel passato e particolarmente nel momento attuale, a verificare malattie di carattere infettivo. Tutti i ricoverati si trovano nelle migliori condizioni fisiche e di spirito, lieti dell'ospitalità e del trattamento dell'ente e del magnifico soggiorno marino ».

Una riunione di Arditi alessandrini
Alessandria, 8 notte.

Nei locali dell'Associazione Mutilati, gentilmente concessi, si è riunita l'assemblea straordinaria degli arditi d'Italia per l'approvazione della relazione da presentarsi al prossimo congresso di Roma. La relazione, letta ed illustrata dal presidente sig. Ricagno, mette in chiaro rilievo le attività svolte nel 1928 e tutto il lavoro che la sezione intende applicare nell'anno in corso; venne approvata entusiasticamente all'unanimità. E così pure venne accolta con vera soddisfazione la proposta dell'appoggio e lealtà presentando del segretario federale, console Aldo Tarabella.

L'assemblea ha aderito in massa al Comitato d'azione dalmatica. A segretario della persona è stato nominato il legionario fiumano Carlo Vesenyi. La riunione si sciolse con l'invio di un telegramma al comandante Gabriele D'Annunzio.

Il « secondo » allevamento dei bachi nei voti della Confederazione d'agricoltura
Roma, 8 notte.

La Confederazione degli agricoltori ha richiamato le Federazioni provinciali, compresa quella di Milano, maggiormente interessata alla produzione sericola, sull'opportunità di cercare di istituire il maggior numero possibile di esperimenti di secondi allevamenti di bachi da seta (fine agosto-settembre) il cui problema si può dire risolto dal punto di vista della preparazione del seme adatto. Infatti l'importazione del seme dal Brasile o la preparazione specializzata presso la R. Stazione di Gelsicoltura e Bacologia di Ascoli Piceno hanno fatto fare al problema un enorme passo avanti. In Lombardia nell'ottobre scorso si ebbe con questi tipi di seme una media produzione di 16 Kg. di bozzoli per oncia, mentre nel Veneto si raggiunsero medie di 60-70 chilogrammi.

Per l'alimentazione dei bachi si potrà usufruire la foglia gelsi avanzata dall'allevamento primaverile e quella delle rimonde estive, ma soprattutto la foglia raccolta qualche tempo prima che cada naturalmente dalla pianta. Mentre larghi allevamenti di secondi allevamenti si predispongono nel Friuli, la Confederazione agricoltori sta cercando di far avere il seme occorrente al prezzo di lire 60 per oncia, con lo sconto del 10 per cento. Ma è necessario che gli allevatori facciano pervenire le loro richieste all'Ufficio Centrale della B.N.B. presso la C.N.F.A. a Roma, non oltre il 20 luglio corrente.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 8. — Per quanto fra scambi sempre limitatissimi il mercato stanziano ha segnato dall'inizio alla fine una graduale leggera miglioria. Particolarmente ricercati i titoli di Navigazione. Ricercati i valori di Stato con scarsa offerta.

Titoli quotati ufficialmente (Ore ...):

TITOLI	Cont.	Mass.	Min.	Chiusa
Rendita 3,50 %	—	68 40	68 375	68 45
Id. 5 % cons.	—	84 90	—	84 90
Consolidato 5 %	—	79 45	79 35	79 45
Id. id. cons.	—	79 90	79 90	79 95
Torino 5 % c.	—	—	—	499 50
S. Paolo 5 % c.	—	426 —	426 75	426 75
V. Veneto 5 % c.	—	—	—	477 —
Banca Italia c.	—	—	—	1035 —
Banca Comm.	—	—	—	1390 50
Credito Ital.	—	—	—	793 —
Banco Roma	—	—	—	174 50
B. Nar. Credito	200	505 50	505 —	506 50
Cons. Mob.	100	600 —	—	600 —
Italiani, U. C.	—	—	—	408 —
Mediterraneo	—	—	—	705 —
Meridionali	300	902 —	900 —	910 —
Rubattino	300	510 —	507 —	510 —
Sabaudo	1100	990 —	978 —	990 —
Id., cont.	50	975 —	—	—
Cosulich	100	105 —	—	100 50
N. A. I.	—	—	—	180 —
Ital. Gas ex 10	250	915 50	915 —	916 50
Stigs	—	—	—	258 —
Elettricità A. I.	100	244 —	—	245 —
Sip	100	147 75	—	147 75
Terni	—	—	—	370 —
Siet	700	132 —	131 50	131 50
Savigliano	—	—	—	575 —
Nebiolo	50	300 —	—	300 —
Tedeschi	—	—	—	258 —
Off. Meccaniche	—	—	—	20 —
F. C. E.	100	120 —	—	505 —
Fiat	200	535 —	530 —	535 50
Amiata	—	—	—	253 —
Schiapparelli	900	83 50	—	83 50
Monterstrai	—	—	—	251 50
Mira Lanza	—	—	—	90 —
Acqua Potabile	—	—	—	600 —
Bastiche	—	—	—	475 —
Florio	—	—	—	117 —
Unica	—	—	—	299 —
Vetri Lanzo	—	—	—	170 —
Viscosa	300	86 —	86 —	86 1/8
Chatillon	1300	699 —	700 —	699 50
Varedo	600	43 —	—	43 —
Bini	—	—	—	62 —
Cementi	—	—	—	54 —
Filatura	—	—	—	88 1/8
Cartiera Tiat.	—	—	—	490 —
Cartiere Burgo	100	600 —	—	600 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 81
Londra	—	—	—	99 70
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

TITOLI	Milano-Unione	Roma-Unione
Rendita 3,50 %	68 30	68 30
Id. 5 % cons.	—	85 85
Consolidato 5 %	79 35	79 375
Id. id. cons.	79 175	79 15
Venezie 3,50 %	—	72 05
BANCARIE		
Banca d'Italia	1910 —	1915 —
Comm. Italiana	1385 —	1385 —
Banco di Credito	555 —	557 —
Banco Roma	119 —	118 —
Credito Italiano	781 —	782 —
Cred. Marittimo	500 —	501 —
Consorzio	850 —	850 50
Comm. Trieste	—	—
TRASPORTI		
Mediterranee	701 —	700 —
Meridionali	917 —	917 —
Sabaudia	1020 —	1020 —
Lib. Triestina	130 —	127 —
Cosulich	100 —	100 —
Lloyd Sabaudo	—	180 —
Navig. A. I.	—	180 —
MANIFATTURE		
Chatillon	700 —	—
Lis. Can. Naz.	305 50	—
Rosari Varzi	730 —	—
Safa	86 —	87 50
Varedo	43 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE		
Ansaldo	141 —	144 —
Ilva	101 50	102 50
Elba	47 —	48 —
Montecatini	354 —	351 75
Ai. Amiata	273 —	274 50
MECCANICHE		
Breda	330 —	—
Fiat	535 —	535 —
Isotta	305 —	—
Talmine	139 50	—
ELETTRICHE		
Belt	395 —	397 50
Edison	635 —	—
Sip	146 —	146 50
Terni	—	—
Un. Esercizi	114 —	115 —
Lomb. (Visconi)	695 —	—
ALIMENTARI		
Distillerie Ital.	135 —	135 —
Raff. Lig.-Lomb.	671 —	671 —
Eridania	650 —	650 50
AGRICOLE E IMMOBILIARI		
Andrea	5 75	5 85
Fondi Rustici	103 50	—
Imm. Fondiarie	—	—
Bonifiche Vere	475 —	—
Beni Stabili	637 —	640 —
DIVERSE		
Assic. Generali	—	—
Esp. Italo-Amer.	370 —	—
Pirelli	3100 —	—
Gas Torino	347 —	—
Rina Lanza	90 —	—
CAMBI		
Francia	74 8350	74 80
Svizzera	367 725	367 90
Londra	99 705	99 715
New York	19 085	19 10
Berlino	456 75	—
Vienna	268 87	—
Bucarest	11 37	—
Belgio	265 90	—
Spagna	373 75	378 25
Praga	56 65	—
Budapest	333 50	—
Albania	266 —	—
Belgrado	33 05	—
Olanda	767 75	—
Norvegia	—	—
Atene	74 65	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 8. — Rendita 3,50 % netto 1908 68,10,5; 3,50 % netto 1902, 62; 3 % lordo 41,75,5; Consolidato 5 % (ultimo od. ult. precedenti) 79,15; Obbligazioni Venezie 3,50 % 71,05. — Cambi: Parigi 74,81; Zurigo 367,75; Londra 99,71; Amsterdam 7,91,75; Madrid 276; Bruxelles 265,50; Berlino 4,56,50; Vienna 9,66,50; Praga 56,65; Bucarest 11,37; Buenos Aires pesos oro 18,05; carta 8; New York 19,11; Montreal 18,99; Belgrado 33,05; Budapest 333,50; Tirana 3,66; Oslo 510; Stoccolma 512,50; Varsavia 214,75; Copenaghen 509,50; Oro 368,75.

Borse estere

Parigi, 8. — Titoli: Rendita francese 3 % 73,30; Redimibile francese 3 %, 80,80; 3,50 % 83,15; 5 % 100,45; 4 % 1917, 90,90; 4 % 1918, 90,80; Prestito francese 5 %, 1920, 124,75; 6 % 102,10; Banca Italiana 3,50 %, 91,05; Banca di Francia 14,350; Banca di Parigi 3190; Crédit Foncier 5300; Crédit Lyonnais 3150; Azioni Suez 23,050; Nord Ferrovie 6035; Wagons Lits 880; Montecatini 349,50. — Cambi: Italia 133,60; Londra 123,90; New York 25,58,75; Belgio 355,75; Spagna 368,50; Svizzera 491,50; Olanda 1068,75; Svezia 685,50; Romania 15,10; Germania 608,25.

Londra, 8. — Chiusura cambi: Italia 92,31; New York 4,86,14; Amsterdam 12,07,81; Francia 123,97; Belgio 34,81,25; Germania 20,37 1/8; Svizzera 25,42; Spagna 25,54,50; Copenaghen 18,01 1/8; Stoccolma 18,06 1/8; Oslo 18,30; Italia (argiero) 100,90; Praga 163,81; Budapest 77,87; Belgrado 776; Sofia 670; Bucarest 817,50; Atene 375 1/8; Costantinopoli 30,07; Austria 34,50; Varsavia 43,34; Buenos Aires (pesos oro) 47,91; Rio Janeiro 2,86; Yokohama 23,16.

New York, 8. — Apertura cambi: Roma 5,23; Londra 4,86,87; Parigi 3,91,56; Bruxelles 13,96,75; Madrid 11,43; Berna 19,25,90; Amsterdam 40,15; Berlino 23,81 3/8.

Parigi, 8. — Il mercato si è ripreso sensibilmente stamane bene impressionato dalla situazione politica che sembra vada rischiarandosi. Tuttavia gli affari sono stati poco numerosi e la clientela resta nell'aspettativa. La Rendita Francese è rimasta ancora esitante. I bancari invece bene orientati hanno guadagnato molti punti; esitanti pure sono rimaste le Ferroviarie, mentre gli Industriali si sono ripresi sostenutamente. Fra i valori stranieri le Suez sono rimaste ferme e così pure le Rio. Sostenute le Minas Geraes perduto leggermente terreno.

Fallimenti

BOLOGNA - Bonni Carlo, drogheria; Rizzi Vito, laboratorio tomaie da scarpe; Rizzoli Ciarolo, canapa; Sanzani Leo, officina meccanica; Veronesini Celi Ines, profumeria. — **BIELLA** - Carugaro Guido, trasporti; Tecnoterie elettriche piemontese, Cossila. — **CUNEO** - Grasso Ferdinando, generi alimentari, Dogliani; Venturini Fratelli, Alba. — **LUCCA** - Lemalieri Carlo, biancheria; Smeraldi Dario, carbone, Viareggio. — **MILANO** - Mentre Rancore Fabrik Seife e Druckware, ditta, apparecchi fotografici; Napoli Bonna, cartoleria; Rodina Pietro, ditta in liquidazione, lana e lavorati. — **SALERNO** - De Marino Giuseppe, Cava dei Tirreni. — **ROMA** - Ottoni Aurelio, lavorazione legno; Società anonima immobiliare Edilizia; Vinci Ernesto, laboratorio marmi. — **VERCELLI** - Biscuso Paolo, fotografie, Biandrate; Gabardi Brocchi Dario, proprietario della Ditta « Giglini Leone ». — **TRAPANI** - Società Siciana Automobilistica Carrozzeria, accomandita.

MERCATI
I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano,

Sotto la "Porta del Sole,,

MADRID, giugno.

Si vedono con gli occhi di Don Chisciotte giganti immobili agitare le lunghe braccia sulle pietrificate onde della pianura. Mulini a vento grotteschi e laboriosi torreggiano nello scacchiere di campagne rosse e verdi dove piccoli uomini bruni sobbalzano guidando gli aratri o gli arpici. Melanconia di spazi senza case senz'alberi che s'interrompe per rivelare sulla curva geometrica di una balza, una città liscia ed uguale, di un color grigio-rosa. Le nuvole torve e gonfie su quello spettacolo lineare trattengono bagliori di porpora sacra mentre veli di amaranto s'aprono per lasciar intravvedere oltre la città solitaria densità azzurre di montagne o bagliori di nevi.

Tutto è immobile nell'attimo: tranne il cavallo di una statua che gira sul lato dell'occhio cieco. Anche la strada si svolge in curva per avvicinarsi a quell'apparizione di città triste, luminosa per mille finestre, ercina per alcuni modernissimi grattacieli e voluttuosa di giardini tra masse di case cineree. Una «Scuola taurina» al limite dei sobborghi sembra creata per dare al viaggiatore arrivante, una sensazione folcloristica. Dietro la quale si dilungano ormai in scorcio vie monotone con i soliti chioschi, gli alberi cittadini, le tramvie, i richiami grotteschi e la melanconia di tutte le capitali. Si cerca invano d'indovinare un fascio di guglie la cupola di una chiesa. Sopra l'uniformità dei tetti grigi soltanto un'architettura barocca di nuvole: Madrid.

***

Un arco fiancheggiato da due Vittorie alate che recano la tromba della fama e la corona della gloria offrendola in un tardo stile neoclassico agli eroi del sette luglio 1822 conduce al palcoscenico della vecchia Madrid: la *Plaza Mayor*. Curiosa piazza rettangolare con pause di silenzio, clamori di bambini e richiami di rivenduglioli d'antica provincia. Due fontanelle zampillano ai lati d'una statua equestre imboccata tra gli ippocastani e pacifica malgrado il gesto eroico e il cavallo generoso. Si passerebbe a una piazza comune senza caratteristiche e senza storia se, d'un tratto, non si scorgessero a tutti i piani, davanti a tutte le finestre, sul cornicamento di tutti i tetti, balconi e ballatoi che dànno l'idea di un'immensa folla schierata o pigiata, con le mani tese e gli occhi intenti. Dove svettolano biancherie ad asciugare e leggere fronde di rose e di odore casalinghe sembrano scorrere fremiti di applausi, palpiti di fazzoletti e di nastri. La curiosità e lo stupore hanno lasciato su queste facciate borghesi le traccie della loro vibrazione attraverso le mille balaustre e le ricorrenti inferriate: le emozioni dei cinquantamila spettatori che si pretendevano sul rettangolo polveroso e assolato come sul circolo di un'arena, sembrano stagnare tra i richiami dei venditori di *naranjada* e di *orchata*. Le più famose esibizioni spagnole: la *corrida de toros* e l'*auto-da-fé* ebbero qui il loro palcoscenico primitivo e la promulgazione delle loro leggi. Se al Museo Romantico si può vedere la *Plaza Mayor* apparecchiata di festoni e di bandiere per una gaia corrida, al Prado, in un quadro fosco e bituminoso del seicento, essa è raffigurata durante il tremendo *auto-da-fé* che per dodici ore inchiodò da questi balconi l'attenzione del Re della Regina della Corte della folla sui macabri preparativi che condannarono ottanta eretici e ne condussero venti al rogo. Lo colloco facilmente lungheso i placidi negozi e i semplici chioschi coi tremendi giudici, austeri e impavidi come nei ritratti di Zurbaran; domenicani bianconeri col vessillo dalla croce verde, la folla che ingoia acque dolci e gelati, rinfreschi e mandorle toste, mentre sui pancani che recano la croce borgognona la spada rossa e la palma del martirio, i condannati ciondolano il capo coronato dal lungo cilindro di carta, grottesco e giocoso.

Mezzogiorno. Questa piazza che fu centro di tutte le feste e di tutte le emozioni madrilene è una Regina in esilio, condannata a una solitudine conventuale. Il cavallo modellato dal Giambologna cavalca nella luce che i voli delle rondini interrompono, sul silenzio di siesta dove un grammofono canta la strofetta di moda: «*No te quiero mas...*». Non ti amo più...

***

Cerco invano di fissare la fisionomia religiosa di Madrid. Unica tra tutte le città spagnole non vive attorno al nucleo incrollabile di una cattedrale, non si prosterna a un patrono. Chiese disperse, raramente monumentali, rompono appena la frivolezza delle sue vie, la modernità delle allineate Banche, dei torreggianti alberghi. La vita madrilena sfugge all'ombra e al suono delle campane di una spettacolosa cattedrale come quella di Toledo, di un Santuario immenso come quello di Santiago. Forse il suo spirito mistico si è nascosto nella piccola chiesa conventuale di Calle Hortaleza o nella abbandonata *Capilla del Obispo*. In una il capolavoro di Goya, nell'altra un capolavoro di scultura plateresca creato nel legno da Giralte e da Villonde. Il quadro che si potrebbe intitolare «Il pentimento di Goya» occupa una delle cappelle laterali della chiesa conventuale di Calle Hortaleza. Si direbbe che il pittore, come Don Giovanni, abbia udito nella notte la voce ammonitrice: «Pentiti Don Francisco!». Quanto lungi ormai le nudità voluttuose delle due *Majas*, le libere interpretazioni della santità che popolano di gaie vergini e di forti giovanotti la cupola affrescata di Santo Antonio della Florida! Questa volta, nel rappresentare la Comunione del beato San Giuseppe di Calasanza, egli ha celebrato il supremo simbolo della cristianità con due prodigi: uno di ispirazione religiosa, l'altro di pittura. Il mistero della luce e dell'ombra creato dalla pittura si allea a un mistero di divinità e di umanità suggerito dalla fede. Qualche tenebrosità ricorda i seicentisti lombardi, e la tecnica sfida quella di Rembrandt; ma tutta goyesca è la gamma dei colori con alcuni gialli dorati e pennellate rapide di un rosso marcio: goyesca è la rappresentazione perfin crudele con la quale s'incide la miserabile e consunta corporeità del santo a ginocchi. *Confiteor*: Goya si pente della sensualità e del sadismo, dell'orrore e della passione nei quali contemplò la bellezza e la bruttezza del mondo: rinnega il pennello che ha evocato i delitti dell'amore, della guerra, del sogno, della carne; mette in fuga i fantasmi dei *Capricchos*, le satire volterriane dai suoi libri di disegno, i manigoldi violenti dei «Disastri della guerra». Goya crede. Il pittore è a ginocchi come quei vecchi spiranti in santità sui gradini dell'altare; un fascio di luce scende sul suo capo canuto dalle alterne invisibili della chiesa tutta in ombra; la navata è affollata di ragazzi e di bambini vestiti di nero, pallidi ed eleganti come paggi, fin al venerando vecchio che sulla bocca edentata e tremante sta per appoggiare la santa particola. In questo quadro, che ha la profondità di un'«acquaforte a colori», i gesti, le linee, le masse concorrono a creare un'atmosfera di miracolo. Da un momento all'altro, per il prodursi di una scintilla in quelle tenebre, si farà la vita o la morte.

Questa la religione di Madrid; e l'altra che anima l'immenso dossale dietro l'altare della *Capilla del Obispo*. Nella fredda asceticità architettonica delle nervature gotiche il movimento plastico dorato e policromato di quelle sculture violente può parere sfasato. Poco alla volta ha il sopravvento e riesce a invadere l'attenzione e la vista con le sue spirali scintillanti, coi suoi ritmi esasperati. La cantica della Passione di Cristo è rappresentata col predominio dell'elemento tragico, e suddivisa in dieci scene tra le quali emerge, al centro, e viene innanzi, la disperazione fustigata del Cristo alla colonna. Le forti dorature, gli smalti lucidi della vernice abbagliano nel buio una croce, una donna urlante, due braccia imploranti. Gli elementi classici delle colonnine che inquadrano il dramma scolpito nel legno sono schiacciati da quella libertà dell'arte plateresca tumultuosa e rutilante.

Ma fuori la piccola piazza coi suoi alberi cittadini e le fanciulle che saltano la corda è di una soavità campestre; e più oltre sono allineati i carretti degli ortolani che vengono in città con la verdura e con la frutta. Banche, bancherelle all'aperto: piramidi d'arancie, di albicocche, cascate di carciofi e di asparagi. Odore di piena estate. Alcune donne allattano, placidamente. Una fontana scroscia in quell'ardore polveroso: nal viavai della folla una gitana immobile regge sul braccio un marmocchio dagli occhi gonfi, annaiati, coperto il capo sudicio di un cimo ritagliato nella carta. Dietro le spalle, dietro il viso bruno e fiero della gitana una strada in pendio: il *Rastro*. Mercato di robivecchi, di mendicanti e di antichità preziose sulle quali si curvano migliaia di sguardi e di mani. Fluttuante gora di rifiuti e di rottami degna di Mosca o di Costantinopoli. Dietro il *Rastro* un gran vuoto. Il paesaggio riprende, alle spalle della gitana, dopo un infinito spazio. Il cielo della Castiglia fiammeggiante si scompone in una tempesta di basse nuvole sopra il crepitio dei villaggi miserabili agglolati dal sole.

***

Anche recentemente si è accusata Madrid di avere «una cattiva politica e una cattiva cucina». Quanto alla cattiva cucina vi fu chi assunse le difese delle pentole madrilene; quanto alla cattiva politica si riconobbe che Madrid ha lo scetticismo proprio di tutte le capitali, un certo modo ironico e latino di non stupirsi, e un vago gusto castigliano, piccolo e grande, di ridere per venticinquattr'ore intorno a un aneddoto e sopra un buon motto. Le notizie, o, m vogliamo, le chiacchiere, arrivano all'altipiano regale da tutta la penisola come storni di augelli affaticati dall'emigrazione. Si aggrappano alle case, ai palazzi, si diffondono per la via prima di sparpagliarsi per la Spagna e di disperdersi. Buzzurrano tra i begli alberi del famosissimo Golf della Puerta de Hierro, dove l'aristocrazia, il bel mondo e lo snobismo internazionale hanno gran fiacconda di palle. Boccheggiano dietro i vetri d'acquario nei grandi clubs della Calle de Alcalà e della Gran Via, ronzano più rumorosamente nei chiassosi caffè, nelle *Cervecerias* dove spumeggia la birra, nelle *Granjas* dove il morigerato madrileno ha sostituito al *chato* di Malaga e di Manzanilla il bicchiere di latte freddo. La chiacchiera puramente e da Toros è stata riservata alle intime e sacre stanze dei Circoli Taurini. Ma in tutti gli altri ritrovi il disco della curiosità viene sostituito in pochi giorni: dopo la gara di foot-ball Spagna-Inghilterra con l'invincibile portiere Zamora, il rinvenimento di un uomo tagliato a pezzi e rinchiuso in una cassa trovata alla stazione di Madrid. Il sorteggio delle innumerevoli lotterie nazionali: speranza di subita ricchezza! E da ultimo, le miracolose guarigioni ottenute dal taumaturgo di San Sebastiano: speranza di salute! Questo dottor Azuero ignoto fino a ieri è l'uomo più celebre e più discusso della Spagna. I grandi avvenimenti sportivi e politici impallidiscono di fronte alle cure infinite e miracolose che il divo medico pratica con una misteriosa operazione al trigemino. E non c'è *corrida*, caffè, teatro, club, giornale, dove non si senta pronunciare seriamente e ironicamente la parola scientifica che denomina un nervo della mucosa nasale. Sembra che Azuero, come già il francese Bonnier, si limiti alla cauterizzazione di questo nervo riuscendo a guarire nevrosi, reumatismi, sciatiche e addirittura tumori e tubercolosi ossee! Miracolo della suggestione, del cielo estivo o dello spirito latino. Lo scorso anno, di questi giorni, un'*Illuminata* nella campagna del Santissimo a Valenza dava la salute agli infermi e li induceva a bere l'acqua del mare dopo averla benedetta!

Si parla di tutto e di tutti... e si sparla. E l'altro giorno la caricatura di un quotidiano alludendo alle conversazioni diceva: «Di che possiamo discorrere oggi? Della temperatura...».

***

Il cielo madrileno è dei più multiformi e più vasti. Trascorre infinitamente dall'alba al crepuscolo. Si curva sulla modellata Calle d'Alcalà, sul granito rigido del Palazzo Reale, sulle trionfali porte d'Alcalà e di Atocha senza corrompersi. I grattacieli della Gran Via incidono appena qualche groppa di nuvola, e non appannano il suo nitore. Cielo d'alta montagna ventoso e chiaro, senza vaporazioni d'acqua ferme e senza nebbie marine. Riflette piuttosto le petraie arrovellate, le pianure gialle di frumento, le curve delle sierre brulle. Lo si indovina appoggiato agli orizzonti tragici della Vecchia Castiglia dove per strade solitarie migrano polverosi greggi e tori cupi guatano.

Quando un temporale si annuncia, appare animato dalle nuvole e percosso dalle folgorazioni. Vi sventolano le bandiere di Lepanto, di Las Navas de Tolosa, della Fiandra, vi veleggiano caravelle e galee alla conquista di mondi. Fumacce di incendi di *auto-da-fé*, di rivolte e d'assedi si mescolano alle animate follie che conosceranno in Goya, alle vampe di luce che scriscianno nel Greco, alle nuvole di battaglia che salgono dietro il cammino degli eserciti nel quadro di Velasquez della «Resa di Breda». Sintesi della Castiglia vittoriosa, somiglia uno di quei soffitti in cui Tiepolo per la gloria di Carlo III riunisce divinità della guerra e della pace, angeli e astri, cavalli alati e messaggeri olimpici, fantasmi tra bandiere e nuvole. Riflette sogni, illusioni e presagi di tutta la Spagna, simile nella sua magia agli specchi dove si evocavano le prospettive del passato e si spalancavano le chiuse dell'avvenire.

Quando, verso il crepuscolo, dai giardini del Retiro o dalle foreste del Prado vaporano canti di usignoli e ululati di automobili, la gloria del cielo si spegne. Sui cornicamenti dei palazzi le *réclames* luminose scrivono parole di lampadine elettriche in uno stile e in una lingua internazionali, e le caratteristiche esteriori della città si uguagliano. Col progredire della notte le popolose arterie assumono l'aspetto di una qualunque strada di Parigi o di Buenos Aires. Così fino all'alba.

E' il grande arco del sole che racchiude la capitale spagnola in una corona di grandezze, in un'esaltazione di forme che risponde all'orgoglio tirannico e alla fede incrollabile della Vecchia Castiglia. E' scomparsa con gli sventramenti dei nuovi secoli la bottega all'insegna «del sole» che denominò per tradizione il gorgo e il centro della vita madrilena; ma la capitale dell'estremo Occidente rimane sempre sotto la gloria e l'insegna della Puerta del Sol.

Raffaele Calzini.

Emilio Zago

Venezia, 8 notte.

(p.). Anni settantasette di età, cinquanta di palcoscenico, conquista di tutti i pubblici d'Italia, occhi ridenti ancora, camminatore ancora di *calli*, di campi e di campielli: ecco Emilio Zago.

«*Creature* non qua!... Come la mettiamo?».

Le *creature* — veneziani, piemontesi, napoletani e via dicendo — sono andate, domenica, a fargli festa al Teatro *Goldoni* dove si è inaugurato un busto, lui presente, all'artista veneziano, nella vita e nella scena fortunatissima goldoniano.

«Come la mettiamo?».

E' semplicissimo. Questa «speranza di un metro e trentacinque» ramo Emilio Zago ha voluto definire se stesso prima di presentarsi nella piazza di Lorco, per la prima volta al pubblico, l'*Ha messa così bene*, che oggi, non solo Venezia, ma tutta Italia gli fa onore.

Le comari del tempo della sua fanciullezza dicevano, a non vederlo mai crescere, ch'era nato *sul secco*. E Zago ch'era della parrocchia di San Marco, con tanta acqua intorno, si manifestava d'altro parere (fu quelle donne di allora *in zendà*. *Mi nato sul secco?*

Le avevano collocato, i genitori, in un mezà, quello del senator Reali a San Lio, a fare il povero *schincapensa*, ma come sbagliava i conti a scuola, così li sbagliava nel bureau commerciale dove, invece di registrare la entrata e l'uscita della cannella o del pepe in grano, si divertiva a caricaturare i clienti, tanto che, un giorno, gli dissero: — Va a fare il comico!

Lo introdussero in una Filodrammatica che portava il nome di Tomaso Salvini e dovendo dire in una sua prima comparsa una frase come questa: «Ecco carta, penna e calamaio», tanto si impaperò da non poter dir altro che: «Ecco canna, pera, e carabalo...». Fu il finimondo. Lo rimandarono al mezà.

Le prime amarezze

«Ma la malattia del teatro — dice Zago — covava in me come una febbre malarica e non v'era chinino del solito dolorosi che mi facesse guarire!».

Disgustato con la Filodrammatica *Salvini*, Zago ne affronta un'altra: quella denominata da *Gustavo Modena*. *Ostrega che sbrego!* Fu un successo.

Era il 1870: e si trovava in quell'anno a Venezia, precisamente il grande Alamanno Morelli. Si affretta, Zago, a far amicizia con il figlio della di lui padrona di casa per essere presentato all'artista. Il giovanotto parlò con la madre e la brava donna, facendosi coraggio, essendosi un giorno imbattuti sull'entrata di casa, lei, il Morelli, e la «speranza d'un metro e trentacinque» riuscì a dire, tutto d'un fiato, rivolta al Morelli:

— *Ghe sarìa sto giovinoto che vorìa entrar in grie...*

— Per l'amor di Dio — rispondeva Morelli — con quella figura!

Morelli dovette ricredersi cinque lustri dopo.

Ma — Morelli o non Morelli — ecco, dunque, Emilio Zago a Loreo. Siamo nel 1871. Loreo era allora un villaggio, tutto canali, barche cariche di cipolle; Polesine piatto ed antico.

Disertato il mezà, con una barca, dopo non si sa quanto mai tempo, per lagune, canali e fiumi, arrivò Zago al cospetto di Francesco Zocchi, capocomico, alto e maestoso, non per nulla zio di Tomaso Salvini.

— Lasciate fare a me! — egli esclamò.

E Zago:

— *Si me fa ci piaser de presentarme a la Compagnia?*

— La Compagnia? Ci sono io: poi mio fratello e tre donne, oltre la figlia. Ecco tutto: no, cioè, c'è anche il cane: *Ali*.

Francesco Zocchi aveva sessantotto anni. Settanta il fratello. La Compagnia si sfasciava già di lì.

Zago fu squadrato. Uno e trentacinque! Fatale.

Lo misero a fare il *Lefèvre* in una roba che si chiamava: *Una gloria del 1809*.

Poi fu la fame. E insieme con la fame, l'errabondaggio.

La commedia veneziana aspriva intanto il suo viaggio con la Moro-Lin, autori più interpretati, Giacinto Gallina, Riccardo Selvatico, il Bon, il De Blasio... Poi fu la volta di Carlo Goldoni!

Arrivò Emilio Zago a Milano, entusiasmò il pubblico, i giornali scrissero di lui.

Un curioso episodio torinese

Dopo Milano, Torino.

Angelo Moro-Lin, al Balbo di Torino, ebbe una trovata. Una *stravaganza*, dice Zago. Credo si fosse tra il 1881 e il 1882.

Il sior Anzolo scritturò una *troupe* di zulù con tanto di sagaglie, di anelli al naso, incaricati di fare il maggior fracasso che potevano. Dovevano agire tra un atto e l'altro.

La Compagnia veneziana recitava: *Ludro e la sua gran giornata*, di Bon, e la farsa: *Meglio soli che male accompagnati*, di Coletti. I zulù erano andati a trincare.

Sulla scena era Zago con l'Arnoux. Dovevano cenare come il momento della commedia comportava, attendendo che entrasse un tale: l'anzolo.

Ma ecco invece, tra un inferno di rumori, avventarsi sulla scena il capo dei zulù.

Arnoux, imperterrito, gli offre un piatto di maccheroni, che il negro afferra tra i denti bianchi, mentre Zago vedendo compromettersi le sorti della farsa, con un atteggiamento di irresistibile comicità, si mette ad urlare:

— *Indrio! Indrio!*

Il capo-zulù arretra: il piatto dei maccheroni va in pezzi e tra quegli stessi finiscono, insanguinandosi, i piedi nudi del negro, tra un clamore di risa del pubblico e degli stessi attori.

— A Torino, città che ama la grande e buona risata, feci sbrego, commenta Zago.

La *Gazzetta di Torino* scriveva infatti: «Quel briccone di Zago ha così poco rispetto per i bottoni delle braghe degli spettatori, si che li fa scattar via ogni sera a furia di ridere a crepapelle...». Quanto bene si vanno hanno voluto sempre a Torino! Ma, quella volta, Zago il bene se lo era davvero meritato.

Non andò sempre, il grande attore, ma anche umanamente sentimentale, interprete in profondità delle più accorate situazioni: un emotivo, in fondo, anche nella gioconda.

Con Antonio Gandusio, volle, ancora due anni fa, fare qui a Venezia il Pantalone del *Burbero*. Fu l'addio alla scena.

Oggi egli dal dicco della sua bella casa di San Canciano, guarda il Canalgrande, ne ascolta ancora le voci, accoglie tutto il largo respiro di Venezia, aduna intorno a sè i ricordi e ripete ancora: — *Creature son qua!* con la sua comicissima e personalissima mossa.

Il dopo? E' uno sporto di finestra con cristalli, un belvedere solatio, che il diceva anche Hegel. Nellanon, forse, dei greci?

La voce è persa, o quasi.

Ma non è perso Zago nel suo dopo sul Canalgrande dove le *creature* lo cercano.

Venezianissima creatura era egli, ieri, tra quelli — ed erano in tanti e non solo veneziani — che gli facevano onore, cresciuto da quell'«uno e trentacinque» della speranza, ma sempre lui: Emilio Zago.

Una storia dell'arte italiana

Quella «Nuova storia monumentale dell'arte italiana» annunziata fin dall'anno scorso col titolo *Collezione Pantheon* dalla casa editrice Apollo di Bologna, e che in un paese dove il libro costoso comincia appena adesso a non esser più guardato con dubbioso stupore pareva costituire un insolubile problema editoriale (pensate: una storia dell'arte che comprenderà venticinque volumi a un prezzo di circa cinquecento lire ciascuno...), ha avuto il suo lieto e promettente battesimo con la pubblicazione nei due primi grandiosi tomi: *La pittura fiorentina del Trecento* di Pietro Toesca (con 139 tavole, ed. A piena pelle L. 700, ed. in mezza pelle L. 560) e *La pittura del Cinquecento nell'Alta Italia* di Corrado Ricci (con 84 tavole, ed. A. L. 500, ed. B. L. 450). Sono in corso di stampa ed in preparazione *La pittura italiana prima di Giotto* di B. Berenson, *La pittura dell'Italia settentrionale nel Quattrocento* e *La pittura emiliana del Quattrocento* di A. Venturi, *La pittura fiorentina del Quattrocento* del Toesca, *La pittura senese del Trecento* di G. H. Weigall, *La pittura umbra del Quattrocento* di U. Gnoli, *La pittura italiana del Quattrocento a Roma* e *a Napoli* e *La pittura italiana del Quattrocento nelle Marche* di A. Colasanti, *La Pittura del Seicento nell'Italia meridionale* di A. De Rinaldis, *La pittura romana del Cinquecento* di H. Voss, *La pittura veneziana del Seicento* di Giuseppe Fiocco, *La pittura fiorentina del Cinquecento* di H. Voss, *La pittura dell'Italia centrale nel Seicento* di Roberto Longhi, *La scultura italiana preromanica* e *La scultura romanica* di A. Hisseloff. Seguiranno gli altri volumi: e poichè s'aveva da parlare di gloria italiana, opportunamente è stato scelto per la stampa il «carattere» Italiano per eccellenza: il rotondo, fluente, classico, architettonicamente restituito Bodoni, che a Dio piacendo sarà bene non considerar «superato» neppure nel secolo felice del dinamismo, del macchinismo ecc.

Abbiamo apposta trascritto i titoli; perchè anche in tempi reclamistici, cioè di sopravalutazione di cipria e di lame di sicurezza, i titoli, non di Borsa ma dei libri, possono ancora voler dire qualche cosa. Nel caso nostro vogliono dire una ai tentativo eroico, poniamo, di un Adolfo Venturi di farsi storico, interprete e giudice di tutta quanta la creazione artistico-plastica d'un popolo come l'italiano, si contrappone ora la specializzazione. Un pezzo a me, un altro a te: i fiorentini a Tizio, i ferraresi a Caio; vale a dire la storia — fu quanto storia, e piacciano m'intendo — morta: al pari d'un romanzo le non ha la storia vera da essere una personale visione lirica dei fatti proprio come un romanzo è individuale interpretazione poetica d'una realtà?) i cui capitoli siano stati stesi da differenti scrittori. Che sopravviva? Il carattere monografico: non la sua indiscussa utilità, magari con la sua perfetta parziale compiutezza, e tutavia col suo frammentismo. Perciò, meglio che Nuova storia dell'arte italiana, io chiamerei la iniziata *Collezione Pantheon* una raccolta imponente di monografie. Ciò che non diminuisce affatto l'importanza dell'iniziativa, perchè se tutti i volumi potessero riuscire del valore di questo del Toesca, il successo sarebbe magnifico e l'impresa tale da dar lustro alla cultura d'una gente civile.

Giotto e i giullari

Quando si dice pittura fiorentina del Trecento, il genio mitanoloso di Giotto gigantieggia protagonista, così come il nome di Dante stolgare abbagliante sulla volgar poesia delle classe periodo. Il parallelo è ormai luogo comune. Eppure quando si legge: «Nei capolavori di Giotto l'Uomo è davvero al centro: tutto il sensibile è sottoposto a lui, per dargli rilievo. Quasi libera da accidentalità esteriori, in aspetti semplici ed essenziali — volume, movimento, tratti che ne differenziano sommariamente il temperamento — la sua natura corporea ha pieno risalto entro lo spazio necessario e sufficiente perchè egli possa stare ed operare», ci s'accorge che la comparazione, fattasi nostro malgrado retorica, cessa d'esser tale, che le contingenze temporali benchè storicamente chiarificatrici diventano meschine e inerti speculazioni d'eruditi, che soltanto una necessità d'arte connessa a una fatalità di stirpe comanda e coordina fra loro certe apparizioni di gran lunga trascendenti i limiti spirituali dell'epoca e la somma delle facoltà espressive di essa, e che il supremo segreto, infine, del verso dantesco nell'altro è se non quello della pennellata giottesca: — segreto che risiede nella sintesi poetica di tutti gli affetti umani. Allora il miracolo appare più grande e più modesto secondo il punto di vista, ma ad ogni modo in giusta luce, e si fa manifesto «quanto si erri considerando Giotto un primitivo che preparò l'avvenire dell'arte, e la sua opera sia da giustificare con la ragione dei tempi, mentre invece egli raggiunge tutto il suo scopo, e con tanta pienezza e dirittura che nell'arte fiorentina trovano paragone soltanto in Michelangelo».

Giotto, Masaccio, Michelangelo: i tre cardini sui quali, coerente a sè stessa per tre secoli, ruota la pittura fiorentina tutta quanta. Ma la limpidezza della loro perfetta armonia di spiriti e di forme potrebbe risultare annebbiata dai pregiudizi della concezione storica se, abolendo le distanze temporali, non si studiasse l'opera loro guardando all'indole del genio fiorentino con la misura classica ed il senso realistico di cui il Toesca è maestro impareggiabile. Fermo, in questo volume, a Giotto e ai giotteschi da Taddeo Gaddi a Bernardo Daddi, dal grande Maso a Giusto de' Menabuoi (Lorenzo Monaco, operante a Firenze ma senese, sta a sè col suo goticismo derivato dalle stile proprio di Simone Martini, Lippo Vanni e Bartolo di Fredi), subito lo storico ti pone di fronte a una realtà tersa e magnifica che ti sosterrà lungo il cammino delle particolari indagini: «Rivelare l'Uomo, e gli umani, nell'aspetto nei moti degli affetti, fu intenzione costante e suprema della pittura fiorentina: e si anche altrove la pittura si propose ugualmente intenti, a Firenze li perseguì con tanta forza e tenacia che ne ebbe il suo carattere più persistente, comune alle molteplice varietà dei suoi artefici: di essere soprattutto rivolta a esprimere e ad esaltare l'intima e l'esteriore forma umana, sempre, anche variando il suo raggio e i suoi mezzi, dalla precisione plastica di Giotto a Michelangelo al vibrante disegno del Botticelli e all'indefinito di Leonardo, dalla osservazione franca burlesca d'ogni accidentalità alla intuizione di quanto è più profondo ed eterno nello spirito». Senza il viatico di tale realtà non si entra nè nella Chiesa Superiore di S. Francesco in Assisi, nè nella Cappella dell'Arena a Padova, nè nella Cappella Bardi in S. Croce.

Il Correggio e Leonardo

Se la pittura fiorentina del Trecento suggerisce spontanea il raffronto con lo stile poetico dell'Alighieri, comprendiamo viceversa che Corrado Ricci, trattando della *Pittura del Cinquecento nell'Alta Italia*, abbia potuto scrivere: «Così il rigoglio fisico di quel paese, il carattere festevole e franco de' suoi abitatori, produssero due superbi frutti: il poema cavalleresco del Bojardo e dell'Ariosto, e l'arte del Correggio, strelti da questa singolare affinità. Dante aveva incluso le figure e gli episodi nello scompartimento simmetrico dei canti. Era l'alto e complesso politico gotico del suo tempo. Nel poema bojardesco e in quello dell'Ariosto si svolge invece un libero intreccio di fatti e di figure senza delimitazione di sorta. Così il Correggio, diventato sicuro nel possesso delle forme pittoriche, rompe per primo i vincoli architettonici imposti sino allora alla pittura e con una sola composizione invade le cupole».

Il parallelo regge, ma per Antonio Allegri soltanto, e forse per il suo paese migliore. Francesco Mazzola il Parmigianino; chè se dall'Emilia placida e uberiosa ci spostiamo verso la Lombardia fra i leonardeschi Solario e Boltraffio, Da Predis e Melzi, Salai e Marco d'Oggiono, Cesare da Sesto e Giampetrino, Cesare Magni e Francesco Napolitano; se ci accostiamo al Luini sarà ultimo della tradizione artistica derivata dal vecchio ceppo lombardo quattrocentesco; se passiamo nel Piemonte di Gian Martino Spanzotti, di Defendente De Ferrari, di Girolamo Giovenone, del Sodoma e di Gaudenzio Ferrari; è tutto un variar di forme e di precetti da regione a regione, da città a città, da bottega a bottega. Leonardo, genio molteplice che non potè esser subito compreso, lasciò sua traccia di sè — oltre l'arida schiera dei diretti discepoli — in ogni pittore che s'accostasse alla attualità eterna della sua arte: Gaudenzio ritroverà nella critica moderna l'esatta valutazione già anticipata da Roberto d'Angelo; il Correggio rinascerà ancor dopo due secoli persino nella pittura dei «piccoli maestri» francesi; ma quell'unità stilistica, quell'identità di pensare e di agire che da Giotto a Michelangelo, da Dante al Machiavelli ritrovi nell'arte fiorentina, le ricerche resti stesse a Ferrara e a Vercelli, a Genova e a Milano. Venezia sola fa eccezione, nell'alta Italia, ed è paragonabile a Firenze pei detti caratteri; e nessun sa che cosa significhi nella storia della pittura italiana la pittura veneta dai Vivarini ai Guardi e al Canaletto, sia pure saltando a piè pari tutto il Seicento.

Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia, quattro regioni studiate nella pittura d'un secolo come il Cinquecento, erano forse un azzardo un po' troppo vasto perchè bastassero cinquanta pagine ad esplorarlo. Corrado Ricci ad ogni modo, trattando una materia di sua perfetta conoscenza, ha voluto più che altro fornirci una visione d'insieme, quasi un'introduzione alla bella tavola unita al volume della *Pantheon*, mancò che una bibliografia quale il Ricci sarebbe stato in grado di darci, avrebbe fatto più completo.

mar. bar.

Libri ricevuti

N. M. FOYEL - *Economia e Corporativismo* - Ferrara, S. A. T. E. - L. 12.

E. N. T. P. - *Gli alberghi d'Italia*, 1929 (3 vol.) - L. 8.

E. BRAVETTA - *Le tendenze imperiali dei M. A. S.* - Milano, Agnelli - L. 12.

E. CALANDRA - *La bufera* (3 vol.) - Milano, Treves - L. 19,50.

M. CAGNUCCI - *Olimpiade* - Vallecchi, Venezia - L. 7.

B. CORRA - *Il Fiammifero* - Milano, Alpes - L. 10.

Col. M. CARACCIOLO - *Le Truppe Italiane in Francia* - Milano, Mondadori - L. 25.

A. DE STEFANI - *L'oro e l'arabo* - Milano, Treves - L. 20.

G. A. FANELLI - *L'orfanello* - Roma, Apes - L. 10.

Lo strano museo di Henry Ford

La passione che Henry Ford, il celeberrimo e miliardario costruttore d'automobili, sente da qualche anno per l'archeologia — un'archeologia che non può scendere a più di un secolo di profondità — forma una delle anomalità più singolari e, per certuni, più problematiche di questo interessantissimo personaggio. Anti-tradizionalista per indole e formazione mentale, indifferente alla cultura, sovvertitore coraggioso delle leggi economiche e degli aspetti fisici del suo paese e forse del mondo intero, sprezzatore della storia, ostinatamente proteso con tutti gli spiriti e le energie verso l'avvenire, malgrado tutto questo, Henry Ford si è sentito preso da un amore sviscerato per la raccolta delle antichità paesane, per la ricostruzione dei luoghi sacri alla tradizione americana anche letteraria, oltre che scientifica ed industriale, e questo amore sta ogni culminando nella creazione di un intero villaggio antico, quasi alle porte della sua fiammeggianti officine ultra-moderne.

Un villaggio-museo

Si tratta precisamente di un Villaggio-Museo, che Ford vuol riempire colle sue case, le sue botteghe, la sua chiesa, il suo teatro d'un tempo, secondo un piano di totale ripristino e che egli sta raccogliendo e portando sul luogo prescelto, a pezzo a pezzo, americanamente. Le case avranno i loro mobili antichi, le botteghe i loro antichi arnesi e strumenti di lavoro, i giardini di fronte alle case e alle botteghe saranno coltivati come erano coltivati un secolo fa, con le stesse piante e gli stessi alberi, e gli abitanti dovranno abitarvi riprendendo le antiche industrie domestiche, ritirandosi ancora una volta nel loro passato, riadoperando ancora una volta le vecchie stufe, riaccendendo i vecchi focolli e le vecchie lampade, nel quadro di una domesticità fatta risorgere con tutti i suoi caratteri dal grande costruttore dell'avvenire.

Il Villaggio-Museo dovrà essere inaugurato solennemente il prossimo ottobre, cinquantesimo anniversario della lampada elettrica, e non senza ragione. L'archeologia di Ford è incoraggiata strenuamente da Edison e i due uomini procedono di pari accordo nella loro ricostruzioni. Basti dire che Edison e Ford stanno facendo rivivere con esattezza, nel loro villaggio, la piccola storica officina di Menlo Park in cui Edison fece le sue prime prove e le sue prime invenzioni, all'alba della sua gloria, e che, accanto alla officina, sorgerà la casa della Signora Jordan, la pensioncina familiare in cui Edison soleva prendere i suoi pasti e i suoi sonni fugaci ed agitati, al tempo in cui l'officina di Menlo Park costituiva tutta la sua ricchezza e tutto il campo delle sue battaglie contro l'ignoto.

Motti non si spiegano ancora questa passione di Ford, eppure essa chiaramente è il frutto di una naturale nostalgia del passato. I primi anni se ne videro quando, anni or sono, Ford l'idea di ricostruire la sua casetta famigliare e di riporla nelle stato in cui egli l'aveva abitata da fanciullo. Allora egli si mise animosamente a ricercare mobili, stoviglie, arredi, utensili, simili a quelli fra i quali la sua infanzia era trascorsa. Quello che non trovò dai rivenditori o che non aveva conservato egli stesso o che non gli fu offerto quando fu noto il suo disegno, egli se lo fece rifabbricare apposta. Così avvenne per un servizio di piatti che era introvabile e di cui egli riuscì fortunatamente a rintracciare, scavando nel suo vecchio giardino, alcuni cocci che gli permisero di ricostituirne il formato e la decorazione.

Ford, maestro di ballo

Alla pietà familiare subentrò subito, e si aggiunse, il ricordo degli autori che avevano costituito le sue prime letture. Ad esempio, l'amore per Longfellow di cui aveva appreso a memoria, giovinetto, alcune strofe del *Salmo della vita*, alcune strofe che non poi sempre rimaste il suo Vangelo, tanto con piena di fede nella energia dell'uomo e di speranza nell'avvenire, gli fece venire in mente l'idea di acquistare e di ripristinare il Wayside Inn, l'alberguccio del Massachussets che Longfellow aveva cantato e che aveva dato anche il titolo ad una serie di suoi racconti: *Tales of a Wayside Inn*. A questo acquisto e a questo ripristino seguirono quello della piccola officina di fabbro ferraio di Caleb Taft ad Uxbridge, anch'essa immortalata dal poeta prediletto e quindi nota a tutti gli scolaretti del suo tempo, e poi quello della casa Everett in Charleston, celebre per la dimora fattavi da Daniel Webster, e di altre case non meno storiche.

Come se mentre le sue macchine e le sue industrie cambiavano passaggi e costumi, Ford dentro di sè ritentisse più vivo l'amore per l'America spavento e volesse ricongiungere il suo nome a quello dei padri e far rivivere in qualche modo le testimonianze d'un passato abolito per sempre, egli si appassionò sempre più della sua mania archeologica e trovò ancora altri campi di ricerca e di ripristino. Così, innamorato delle antiche danze e delle antiche canzoni e degli antichi strumenti musicali, volle farli tornare in onore e, accanto al rombo dei suoi motori, si levarono ancora le melodie di cento anni prima e si segnarono i passi delle danze che avevano fatto un giorno la delizia e il decoro degli

Bimbi italiani di Mosca

che vengono a vedere la Patria

Mosca, 8 notte.

Mosca ha assistito a un fatto nuovo, un fatto che è stato un vero e proprio avvenimento: un gruppo di diciotto bambini italiani è partito dalla stazione « Hriansky » alla volta di Odessa, diretti verso la madre Patria, che li attende alle Colonie estive, organizzate dall'opera intelligente e dalla feconda attività della Segreteria dei Fasci all'estero.

Il fatto è stato « nuovo » per tutti: per gli italiani qui dimoranti o domiciliati, per il Governo e la pubblica opinione sovietici, per gli ambienti privati e per i Circoli diplomatici di Stati esteri.

Gli italiani, padri e figli, vecchi e giovani, senza distinzione di classi sociali, di professioni o di mestieri, abituati in passato, ai tempi della vecchia Italia « liberalissima » e « democraticissima » a mendicare il diritto di soggiorno, il diritto al lavoro, il diritto all'assistenza in ospitali terre straniere, bene spesso anche a prezzo di rinunzia alla propria cittadinanza, hanno avuto la sensazione emozionante, la prova viva e palpante, che essi non sono più « soli » e « sperduti » nel mondo, che essi non debbono più sentirsi umiliati ed avviliti come « figli di nessuno », perchè dietro le loro spalle sta la madre patria, la nuova, la grande nostra Italia, quella fascista e mussoliniana, che pensa a loro, che li protegge, li difende, che fa e vuole far loro sentire la sua presenza, le sue cure, il suo affetto, ovunque essi si trovino, in qualsiasi più lontana parte del mondo.

Bisognava assistere a questa partenza per constatare i sensi di emozione e di gratitudine infinita, di esultanza e di gioia, che animavano bambini e adulti.

— Sul contento di andare in Italia? — chiede a un ragazzo dodicenne, che ha già occupato il suo posto nello scompartimento. — Eh! se sono contento! Tutti siamo felici di andare in Italia, di poter vedere la nostra Patria, che papà e il fratello maggiore, che ha fatto il bersagliere, mi dicono che è tanto bella!

— Ma sa Lei, Signore, — interrompe un altro, che ha quasi l'aria di un giovanotto, mentre non ha ancora 15 anni — che fortuna è per tutti noi di poter visitare la nostra Italia! Sappiamo di essere italiani, sentiamo tanto parlare dell'Italia, anche da parte di Russi che vi sono stati, senza che noi l'abbiamo mai vista. E non l'avremmo forse mai vista se i fascisti non avessero pensato a noi.

— Dica — interviene una bambina sui 14 anni, — Lei conosce Mussolini? E' vero che è tanto bello e tanto buono? Chi sa se lo vedremo!...

Mancano pochi minuti per la partenza. Il conte Carlo Staffetti, che nella sua qualità di Console, è stato delegato dalla nostra Ambasciata ad assistere a questa partenza, si assicura che tutto sia in ordine, che nulla manchi: il nostro ambasciatore Cerruti, anima sensibile e fascistissima, aveva personalmente tutto curato, anche i pacchi di provviste per il viaggio fino a Odessa.

La signora Corsini, che, su invito dell'Ambasciatore, accompagna la gaia brigata, fa l'appello. Sono tutti presenti. Sono 18. A Odessa troverà il rinforzo, troverà i gruppi di Leningrado, di Karkoff e di Odessa. In totale una cinquantina di bambini italiani, la maggior parte dei quali è nata poco prima o durante la Rivoluzione russa.

La signora Corsini, già abbastanza inoltrata negli anni, ha girato varie volte il mondo, è celebre in Russia per le sue conferenze, ricevuto da tutti i suoi numerosi viaggi, conosce tutte le lingue, farà da madre a questi cari bambini nel loro viaggio di andata e di ritorno.

Il treno si muove: il vocio allegro e chiassoso dei bambini domina la stazione. I genitori, i parenti e gli amici con un sorriso nostalgico ed anche con qualche lagrima di commozione salutano il piccolo sciame e poi si allontanano col cuore gonfio, pieno d'amore e di tenerezza per la loro e nostra Patria, per la nuova Italia, per l'Italia fascista, per il Duce che tutto sa, tutto vede, e a tutto provvede.

L'impressione fra i sovietici per la singolare partenza è stata grande.

P. S.

Il Fascismo per la salute dei piccoli

S. E. Turati assiste alla partenza per le Colonie estive

Roma, 8 notte.

Stamane il terzo scaglione di fanciulli destinato a raggiungere le colonie marine e montane organizzate dalla Federazione dell'Urbe, si è ammassato in Piazza Venezia, dove lunghe teorie di autobus l'attendevano per trasportarli sul mare o in montagna. Hanno assistito alla partenza dei bambini il Segretario del Partito, S. E. Turati, il Governatore, il Prefetto, il Segretario dell'Urbe avv. Vecchini col Direttorio Federale al completo, e numerosissime personalità. I fanciulli erano tutti vestiti di bianco e recavano in mano una bandiera tricolore. Man mano che gli autobus si riempivano e partivano, i bambini, passando avanti alle Autorità, improvvisavano fervide dimostrazioni cui si associava, acclamando entusiasticamente, la folla dei parenti che si accalcava nella piazza.

Provenienti da Napoli, sono giunti a Roma 120 avanguardisti e giovani italiani dell'Algeria. Erano a ricevere alla stazione i funzionari della Segreteria dei Fasci all'Estero. I piccoli ospiti, guidati dal Segretario del Fascio di Algeri, hanno preso alloggio alla scuola Vittorino da Feltre. Dopo avere visitato la città, sono ripartiti diretti ai campeggi dell'Alto Italia.

La « Stella al Merito del Lavoro » a un vecchio operaio casalese

Casale, 8 notte.

Nel laboratorio della Ditta marmista Fratelli Mombelli di Casale Monferrato veniva consegnata domenica scorsa la Stella al merito del lavoro al vecchio operaio Stefano Negretti, che da 53 anni ininterrotti, presta l'opera sua presso la stessa Ditta.

La cerimonia improntata a tutto famigliarità, si è svolta alla presenza degli operai della Ditta, della famiglia Mombelli e di amici, parenti del festeggiato, fra i quali il Reverendo Don Grandi, parroco del rione.

Consegnò il diploma e l'onorificenza, concessa dal Ministero dell'Economia Nazionale, al vecchio Negretti, il Senatore generale Ettore Mazzucco, che rivolse parole di elogio all'operaio ed alla Ditta Fratelli Mombelli, dove, il lavoro, per vecchia tradizione, si compie da lunghi anni in una concordia esemplare. Aggiunse il suo plauso il Rev. D. Grandi e la cerimonia breve e semplice finì con un caloroso saluto al vecchio Negretti.

Norme per la repressione del commercio abusivo di stupefacenti

Roma, 8 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 18 febbraio 1923 per la repressione dell'abusivo commercio delle sostanze velenose aventi azione stupefacente, e la convenzione internazionale sull'oppio, firmata all'Aja il 23 gennaio 1912. Il regolamento approvato con decreto 9 novembre 1923 è abrogato.

Il nuovo regolamento consta di 53 articoli suddivisi in titoli. Nel titolo primo è contemplato l'elenco di sostanze tossiche aventi azione stupefacente; il secondo tratta delle autorizzazioni al commercio; il terzo comprende l'importazione, l'esportazione ed il transito delle sostanze stupefacenti; il titolo quarto concerne la custodia e la conservazione; il quinto il registro di carico e di scarico; il sesto la tenuta degli stupefacenti sulle navi; il settimo la vendita e l'ottavo la vigilanza.

Torre Pellice

La cronaca cittadina in estate allarga le sua fila; in città va in campagna, e naturalmente ci fa qualche scappatina anche la cronaca, se non altro alla ricerca dei suoi abituali protagonisti. Così Torino si espande idealmente fuori di tutte le sue barriere, e si spinge sino al mare, sale per le valli fin sotto le vette, arriccia un passo magari sino ai più celebri luoghi di cura. Ma non c'è bisogno di tanto allontanarsi, perchè il Piemonte nostro offre miracoli di viche bellezza, e bastano poche, pochissime diecine di chilometri per trovare climi deliziosi e paesaggi riposanti. Ad esempio, spingetevi fino a Torre Pellice, sino alle falde del Monte Vandalino, fra il placido marmorio dei Pellice e dell'Angrogna! Troverete una cittadina ombrosa, raccolta, ordinatissima, che il buon Edmondo De Amicis volle definire la *Ginevra italiana*, forse perchè a Ginevra Torre Pellice non assomiglia affatto. Ma ci stanno i Valdesi protestanti, ed ecco quanto, all'incirca, giustifica la denominazione; poi chissà che per riconoscenza, un giorno, a qualche scrittore elvetico non salti il ticchio di chiamare Ginevra la *Torre Pellice svizzera*: le parità così si pareggeranno.

Ma ecco la Casa *Valdese*, opera pregevole del geometra Ayassot, inaugurata il 2 settembre del 1889, per la solenne celebrazione del secondo Centenario del rimpatrio dei Valdesi: guardatela, perchè in quella casa è il cervello, il cuore, il patrimonio ideale di un popolo. I Valdesi furono cacciati, perseguitati, uccisi, ma le stirpe loro fatalmente vince, e volle raggiungere a qualunque costo, come la raggiunse, l'attuale libertà di coscienza. A Torre Pellice tutto ricorda la tragica storia delle guerre di religione, a cominciare da quel poggetto, che sorge al confluire del Pellice con l'Angrogna, dove si alzava la torre antichissima, che diede il nome al paese. Là dove era un forte castello, si chiusero le schiere di soldati destinati alle stragi; là vissero quei terribili governatori, che credettero in buona fede di poter soffocare nel sangue una religione: il conte della Trinità, il famigerato Castrocaro, il marchese di Pianezza, il conte di Bagnolo, molti altri fulgidi nomi, infine, dell'aristocrazia migliore di Piemonte e Savoia. Non compresero però costoro che un popolo non si sopprime e che la soppressione del singolo non distrugge la invincibile tradizione collettiva. Il popolo valdese ha infatti una storia propria, che sorge dalle più lontane oscurità del Medioevo; ha connaturati colla sua fede religiosa un particolare assetto democratico, un dialetto, una letteratura florentissima; vanta generali, eroi, martiri, assistenze d'urto possente, tesoro di Luigi XIV e di tremila crociate fanatiche d'intransigenza; fu — come il popolo israelita — cacciato e diviso, perchè se ne perdesse il seme; ma rimpiuluò senza fine, tendendo sempre e soltanto alla valle italia.

Un giorno, finalmente, gli oppressori si accorsero dell'ingiustizia, chiamarono i Valdesi in un'ora di pericolo, si trovarono fratelli, e da allora l'unità fu raggiunta: le stragi, le persecuzioni, gli strazi, si perdettero nell'oblio del tempo, e soltanto viva rimase la gioia di un riconoscimento troppo a lungo differito. Di questa storia, di questo passato tragico, sbocciato nel placido presente, Torre Pellice è la dimostrazione tangibile, la sua tranquillità; basta infatti avviarsi per la via principale e presto si incontra la pubblica fontana che fece costruire il Re Carlo Alberto, in segno di gratitudine, per la bella accoglienza che i sudditi valdesi vollero tributargli nel 1844, dopo che egli aveva loro concesso migliori condizioni di vita.

Presto si giunge poi, camminando attraverso il lungo paese dalle casette rallegrate da molto verde di giardini, al Tempio Valdese, che s'inalza su una vasta piazza all'uscita quasi dell'abitato. Fu costruito da non molti anni, in istile gotico, a spese del generale inglese Beckwith, quello stesso alla cui generosità si deve attribuire anche l'istituzione del Pensionato per le vitelle valdesi, approvato dal Sovrano il 2 settembre 1837. Significativo è ricordare poi che le grandi accoglienze fatte da tutto il popolo di Torre Pellice e delle sue valli a Carlo Alberto nel 1844 ebbero luogo proprio per l'inaugurazione della chiesa cattolica, che venne edificata su disegno dell'architetto Onorio e che sorge con linea di nobile e sobria scultura quasi nel centro della città.

Edmondo De Amicis trovava nel carattere di Torre Pellice, vistosamente valdese, quell'aria di semplicità quasi ingenua, quella nitidezza che si ritrova nei sermoni dei pastori delle valli: ebbene oggi, nell'anno di grazia 1929, anche Torre Pellice ha un po' piegato alle esigenze della vita moderna ed a circa cinquant'anni di distanza (il De Amicis scriveva verso il 1880), la cittadina valdese è entrata ormai nelle consuetudini comuni d'Italia; potrete, ad esempio, ritrovare sul mercato una donnetta delle valli col suo bravo cappellino trebellanie sul « chignon », che disputa chissàmamente in lino « per lingiulino » con un venditore abituato soltanto a crescere i prezzi: il caro vita la perdere tutte le più tradizionali buone abitudini di moderazione e di inalterna dignità.

Ma Torre Pellice ha l'orgoglio di aspirare le adunanze della Tavola Valdese; ha il collegio principale del culto, con cattedre di filosofia, retorica, grammatica; vanta una biblioteca ricca di magnifiche edizioni, introvabili altrove, e perciò la sua tradizione è salda.

Sono solo ventimila in tutto i Valdesi, ma se n'è trovano fino al Capo di Buona Speranza, e tutti, dall'Africa lontana, dall'Asia, e specie dall'America, guardano con un senso di religiosa nostalgia a quel borgo alpino, che è una piccola Roma, una piccola Mecca, una città santa, ricca di storia, di gloriosissime memorie e di forza morale invincibile.

Ed anche la natura pare che s'armonizzi al carattere del popolo: al torno a Torre Pellice la oscura cornice dei monti, il profilo dei monti dànno un tono di ieratico raccoglimento alle valli serene e tranquille: l'Angrogna e il Pellice intanto mormorano dal fondo una indefinibile preghiera.

L. C.

La Duchessa di Pistoia festeggiata a Mantova

Mantova, 8 notte.

In strettissimo incognito è oggi giunta a Mantova verso le 15 da Salsomaggiore, S. A. R. la duchessa di Pistoia, con la propria dama d'onore, la dama di compagnia e il duca Visconti di Modrone, per visitare i più insigni monumenti della città e precisamente la fastosa Reggia dei Gonzaga e la villa estiva, conosciuta sotto il nome di Palazzo Te.

Durante la visita sono sopraggiunti il Prefetto e il Podestà che l'hanno accompagnata per gli appartamenti del palazzo che non aveva ancora visto; e quindi al Palazzo Te. All'uscita dal ducale alcune centinaia di persone che si erano agglomerate davanti al portone principale, hanno fatto una simpatica dimostrazione alla duchessa.

L'ansia di un paese alpino per la scomparsa di una pastorella

Brescia, 8 notte.

La popolazione di Cortenedolo, in alta valle Camonica, è impressionata per la inesplicabile scomparsa della pastorella Rina Clementi di Davide, d'anni 8. La bambina si era recata mercoledì scorso ai pascoli sul monte Padrio. La sera il bestiame ritornò alla stalla senza la pastorella. I famigliari sono usciti subito e per tutta la notte hanno percorso la montagna invano. In seguito le ricerche furono riprese dai carabinieri ma senza esito, per cui oggi sono partiti alcuni avanguardisti per esplorare tutta la zona montana circostante.

PROCESSI

Il tentativo di estorsione contro la « Banca Piemonte »

Tre condanne

(Tribunale Penale di Torino)

Si è avuta ieri, alla Sezione VIII del Tribunale (Pres. barone Scaffaro: P. M. cav. Dalla, canc. cav. Beggiato), la rivelazione della causa nata dalla calunniosa lettera scritta da un audace e disinvolto terzista ai danni di un istituto bancario, che ha goduto sempre il più largo credito e la maggiore stima, la Soc. An. Coop. « Banca Piemonte » che ha gli uffici in via S. Francesco da Paola 27.

Più di venti procedimenti penali

Deus ex machina del truce e delittuoso intrigo calunniosa tendente a costringere — sotto la minaccia di gravi provvedimenti superiori — il direttore della Banca ad effettuare una transazione con un debitore, fu un personaggio che da molti anni ormai alimenta colla sua attività le cronache giudiziarie torinesi: Antonio Sgarbi fu Patrizio, di 51 anno, già abitante nella nostra città ed ora residente a Varigotti. Lo Sgarbi è conosciutissimo tra i frequentatori delle nostre aule giudiziarie, nelle quali — ma in un'epoca ormai remota — egli esordì giovanissimo in toga di difensore e per le quali egli sente ora naturalmente, ma in una veste ben diversa: quella dell'imputato. Oltre venti sono le procedure penali nelle quali lo Sgarbi è incorso, e benchè la più parte di esse si siano chiuse favorevolmente per lui (le assoluzioni per non provato reità si susseguirono a quelle per amnistia o per prescrizione, da tempo i colleghi degli avvocati e dei procuratori hanno preso contro di lui il provvedimento della radiazione dall'albo per ragioni di indegnità.

Ieri dunque lo Sgarbi è comparso per la ennesima volta dinanzi ai giudici, incolpato di tentata estorsione e di arrogazione di titoli. Ed ecco la vicenda che ha determinato nei suoi confronti il sorgere di questa accusa. Negli anni scorsi certo Maurizio Bramardi di 60 anni, abitante in via S. Ambrogio 31, aveva concluso con il sig. Giuseppe Durante, abitante in via S. Paolo 2, una convenzione per l'acquisto dell'Albergo Colombo a Varazze. Per la conclusione di questo affare, il Bramardi si rivolse alla Banca Piemonte che finanziò l'impresa accordando una sovvenzione di 200 mila lire, dietro effetti cambiari. L'albergo acquistato dal Bramardi doveva — secondo le assicurazioni date da questi alla Banca — essere rivenduto quasi immediatamente. Senonchè questo non avvenne, e la Banca Piemonte, che non riusciva ad ottenere la restituzione della somma nè il pagamento degli interessi, diede inizio agli atti esecutivi, precettando gli stabili. A questi atti il Durante, che già da tempo aveva chiesto lo scioglimento della società esistente col Bramardi, fece opposizione. Bramardi si oppose a tutte le azioni intraprese dal Durante, ma in tutte le cause insorte con il socio od ex-socio, egli riuscì soccombente.

L'offensiva calunniosa

Fu allora che il Bramardi scatenò la sua offensiva contro la Banca Piemonte. In un memoriale fatto pervenire al Prefetto di Torino, egli affermava che il direttore della Banca, cav. Giovanni Ferrero, aveva, dopo sei anni, esumato quattro effetti cambiari da 50 mila lire ciascuno, creati nel 1921 dal Bramardi e dal suo consocio, il avevali rimpiazzati con data falsa per non incorrere nella prescrizione quinquennale, ed in forza di essi aveva dato inizio agli atti esecutivi. Di rincalzo al Bramardi, in quest'offensiva contro la Banca, intervenne ben presto un secondo personaggio, certo Giambattista Visca di 55 anni, abitante in via Giacinto Collegno 17. In un memoriale, pure presentato al Prefetto, il Visca attribuiva alla Banca Piemonte e al suo direttore cav. Ferrero, di avere ritirato delle cambiali da lui emesse per il rinnovo senza addivenire alla restituzione degli effetti sostituiti e rinnovati. Tanto il Bramardi che il Visca, che, come si comprende, agivano d'accordo, richiedevano l'intervento dell'autorità prefettizia per sottoporre a controllo l'attività della Banca.

Fu a questo punto che sgarbi passe-mente in scena — in qualità di consulente legale a di rappresentante del Bramardi e del Visca — lo Sgarbi. Egli si presentò al direttore della Banca esortandolo a venire ad una transazione coi clienti, poichè, in caso contrario, sarebbe stata provocata la nomina di un commissario prefettizio alla Banca. Ma l'audacia del terzetto non ebbe fortuna. Provato agevolmente il carattere diffamante calunnioso delle accuse da essi lanciate contro la Banca, la perfetta restituzione del suo direttore cav. Ferrero, i memoriali rimessi dal Bramardi e dal Visca al Prefetto vennero d'ufficio trasmessi alla autorità giudiziaria. Bramardi e Sgarbi vennero incolpati di tentata estorsione; il Visca di calunnia, lo Sgarbi, ancora, di arrogazione di titolo, per essersi arrogata in una lettera diretta il 1.o giugno 1928 al sig. Raffaele Minotti, la qualità di avvocato e di procuratore collegiato.

La tesi dell' « ex-avvocato »

Disinvolta è stata la difesa del terzetto, che, a dispetto delle prove già largamente emerse in istruttoria, ha tentato ogni *escamotage* difensivo. Lo Sgarbi, con tono sornione e mellifluo, ha piatito:

— Io sono e devo considerarmi sempre avvocato. Sono stato iscritto nell'albo per 13 anni ed il Codice Albertino mi dà diritto di portare il titolo di avvocato e di procuratore.

— Ma il collegio degli avvocati e dei procuratori vi aveva radiato da tempo dall'albo. La qualifica spetta soltanto a chi è iscritto nell'albo — ha obbiettato il Presidente.

Imp.: — D'altra parte se fui avvocato e continuano a chiamarmi avvocato che colpa ho io? Bisognerebbe che a impedire questo equivoco provvedesse la legge, disponendo che l'avvocato non più iscritto all'albo, debba chiamarsi, ad esempio, *ex-avvocato*.

Sui rapporti intercorsi tra la Banca Piemonte e gli imputati, sui danni che la Banca ebbe in seguito a questi rapporti fra l'altro, il Visca fallì e la Banca potè ottenere a stento il 10 per cento concordato, ha deposto largamente il direttore cav. Ferrero. La falsità e l'infondatezza assoluta delle accuse lanciate contro la Banca, sono state poi dimostrate abbondantemente dalle testimonianze. Il Tribunale ha pronunciato a tarda ora questa sentenza: ha condannato Antonio Sgarbi (difesa d'ufficio avv. E. Giordanoi a 2 anni di reclusione, 210 lire di multa e 1 anno di vigilanza dalla P. S.; Maurizio Bramardi (difesa avv. Boselli) a 1 anno e 8 mesi di reclusione e 1 anno di vigilanza; G. B. Visca (difesa avv. Giolitti) a 1 anno di reclusione e 1 anno di interdizione. Tutti, in solido, ai danni verso la Banca costituitasi P. C. col patrocinio dell'avv. Farinelli.

La bella moglie infedele e ladra

Asti, 8 notte.

E' comparso stamane dinanzi ai giudici del Tribunale di Asti sale Francesco Pavese di Felice di anni 28 operaio nichelatore addetto alle stabilimento Way-Assauto, nato e residente in Asti. Il Pavese era imputato del reato di lesioni in danno della moglie Luigina Gastoldi di anni 24 nativa di Montemagno e residente in Asti. A suo tempo *La Stampa* ebbe ad occuparsi del dramma famigliare del Pavese, dramma che ha per movente la gelosia. Il Pavese e la Gastoldi erano sposati da sette anni e hanno due bambini. Il Pavese è un ottimo lavoratore molto quotato; la moglie è una donnina graziosa ed elegantina. Due anni or sono emigrarono a Buenos Aires, in cerca di fortuna, lasciando qui in Asti con i nonni il figlioletto maggiore. Dopo alcuni mesi di residenza nella lontana America la Gastoldi dimostrò una tale nostalgia della sua terra e del suo figlioletto lasciato in Asti che il marito si decise di farla rimpatriare con il bambino più piccolo, con l'intesa però che avrebbe fatto ritorno a Buenos Aires con i due figli dopo breve tempo. A tale scopo fornì tutta la famiglia del passaggio per il ritorno. Questo avvenne otto mesi or sono. Vicevversa la donna non mantenne la promessa: una volta posto piede in Asti, non intese più fare ritorno presso il marito, e ai reiterati e amorevoli inviti di questi rispose di non potersi rimettere in viaggio per motivi di salute. Giunsero invece al disgraziato marito scritti anonimi denunzianti le intedeltà della Gastoldi. Il Pavese, improvvisamente sette mesi or sono, ritornò in Asti: si riconciliò colla moglie e riprese la vita in comune. Trovò subito occupazione presso lo stabilimento metallurgico Way-Assauto e, in attesa di raggranellare i quattrini per rimettere su casa, avendo distrutto tutta la sua fortuna nei viaggi in America, prese alloggio con la moglie e i figli presso una parente, tale Rosa Ferrero, in piazza Statuto n. 2. Questo periodo di convivenza fra moglie e marito, sempre mosso quest'ultimo dalla gelosia, fu tutt'altro che lieto.

Nel pomeriggio del cinque marzo il Pavese viene a sapere, che la moglie alcuni giorni prima in un pomeriggio in cui egli si trovava al lavoro, si era recata in Alessandria con il suo amante, e che quivi si era intrattenuta per ottenere il rinnovo del passaporto per fuggire con lui. La notizia era il tarlo, in un seguito di scenate violenti ebbe ad ottenere dalla infedele moglie la confessione del suo divisamento, e cioè quello altresì la scomparsa di tutti i suoi risparmi.

Il mattino seguente, verso le ore 6, appena alzatosi, il figlio riprese più violento ancora di prima. Ad un certo punto il Pavese accecato dall'ira afferrato un rasoio, si diede a colpire la moglie al viso, tre o quattro volte: indi disarmato da costei che urlava di dolore e di sgomento, le si avvinghiò e la morsicò al naso, con tanta violenza, da strapparle parte della punta nasale.

Le ferite riportate dalla donna, se pure numerose, non risultarono gravi, cosicchè poté guarire in venticinque giorni; essa conserverà però in permanenza nel suo bel viso le tracce del dramma.

Al processo di stamane il Pavese ha ripetuto ai giudici lo vicende tristi della sua vita famigliare. La Gastoldi non è comparsa in giudizio; essa è [illegible] da Asti; non si sa dove sia: alcuni la dicono emigrata in America, sulle tracce del suo amante. Ha lasciato qui in Asti i due figlioletti che stamane attendevano il loro padre sulla porta del Tribunale, accompagnati dalla zia.

Numerosi testimoni sono stati escussi. Il difensore avv. on. Baracco ha pronunciato una appassionante arringa, nella quale ha sostenuto, dopo avere fatto la [illegible] passionale del dramma, lo stato di provocazione grave e di semi-infermità di mente in cui il Pavese si trovò ad agire.

Il Tribunale, accogliendo in parte nella sua sentenza le tesi della difesa, ha dichiarato il Pavese colpevole del reato ascrittogli col beneficio della provocazione grave e delle attenuanti generiche, e lo ha condannato a mesi 4 e giorni 11. Al dibattimento ha assistito una vera folla di curiosi. Presidente: cav. uff. Barbaris; P. M.: cav. Valletti; Cancelliere: Zucca.

La banda armata del Monferrato

Sei anni e 8 mesi a un rapinatore

Alessandria, 8 notte.

Nel 1923 i giurati alessandrini condannavano in contumacia a 9 anni e 8 mesi di reclusione il contadino Ghiggino Luigi fu G. B., di anni 38, da Bolzaneto. Egli era imputato, assieme ad altri sei già condannati tutti dalla Corte d'Assise, di associazione a delinquere per essersi, in territorio di Tagliolo Monferrato, nel novembre 1922, associati fra loro ed altri rimasti sconosciuti, per commettere reati contro le persone e le proprietà, percorrendo le campagne della regione Colma e circostanti armati di fucili, rivoltelle e pugnali. Dovevano inoltre rispondere di avere rapinato di lire 150 tale Allosio Giuseppe, di [illegible] rapina in danno di Grosso Giuseppe da Casaleggio Bairo, di lire [illegible] 1000 in danno di Ravera [illegible] di Tagliolo Monferrato e di [illegible] minori.

Il Ghiggino, dopo circa due anni di latitanza, venne arrestato a Savona e stamane compariva innanzi ai giurati alessandrini che lo ritennero colpevole solo di associazione a delinquere. In [illegible] a tale verdetto, il Presidente lo ha condannato a 6 anni, 8 mesi e 11 giorni di reclusione e a due anni di vigilanza speciale.

Un ufficiale ferito a Milano da un medico

Milano, 9 notte.

Poco dopo le 12 di oggi, il dottor Carmine Nicotera, di anni 32, transitava per via Rugabella, angolo corso Italia, e sparava due colpi di rivoltella contro il maggiore del 7.o fanteria cav. Ugo Bertini, di anni 38, il maggiore, colpito da due proiettili, riportava ferite gravi alla regione scapolare e alla gola, e veniva trasportato all'ospedale in condizioni allarmanti. Il feritore, disarmato da cittadini accorsi, fu portato al commissariato perchè in preda a convulsioni epilettiche.

Le condizioni del maggiore Bertini nel pomeriggio si sono mantenute gravi. Il giudice istruttore ha creduto però opportuno insistere a diverse riprese nell'interrogatorio del ferito, dato che il feritore è tuttora in preda a crisi nervosa. Il maggiore Bertini ha raccontato che tra lui ed il dottor Nicotera esisterebbero rapporti amichevoli, anche perchè quest'ultimo appartiene all'Esercito come medico militare.

Il Nicotera sempre fa chiese all'amico un prestito di 12 mila lire per sopperire alle spese per un prossimo matrimonio. Il maggiore aderì all'invito e si parlò anche della cessione del suo appartamentino da scapolo in via Cosimo Del Sante, 3. Il maggiore Bertini più volte decorato, in questi ultimi tempi, usufruiva di una licenza per postumi di ferite di guerra.

Sulla cessione dell'appartamentino, secondo dichiarazioni del ferito, nacquero divergenze, che inasprirono i loro rapporti, e qui il giudice istruttore non ha ottenuto maggiori delucidazioni. Si è detto in base al primo rapporto fatto dal maggiore che i due si incontrarono poco prima della tragedia in piazza del Duomo. Ora dalle indagini risulterebbe che nessun incontro avvenne tra i due.

Il dottor Nicotera si recò alle 10 in via Cosimo Del Sante ed al portinaio chiese dell'amico. Ebbe per risposta che il maggiore si trovava in quartiere giacchè la sua licenza era terminata. Il dottore disse che l'avrebbe atteso. Infatti, passeggiò sino alle 11 in su ed in giù davanti al portone di casa. Poi vista inutile l'attesa si incamminò per il corso Italia, sinchè all'angolo di via Crocefisso i due si incontrarono.

Questo rilievo contraddice la dichiarazione fatta in un primo tempo dal maggiore ed escluderebbe quindi il pedinamento. In tasca del maggiore Bertini venne rinvenuta una busta di quelle nelle quali si usa mettere i documenti. Nella busta era scritto: Al dottor Nicotera. Nell'interno della busta che era straccata in un lembo non fu trovato nulla. Al suo arrivo all'ospedale il maggiore mentre lo stavano spogliando reclamò: Questo mascalzone mi ha sparato: non c'entrano le donne: questioni di interesse soltanto.

Strage di bestiame

compiuta dal fulmine in Val d'Isime

Aosta, 8 notte.

Sabato scorso, verso sera, si scatenava improvvisamente un furioso temporale. La valle d'Isime fu quella ove maggiormente infierì la tempesta con caduta di grandine e fulmini. In un'Alpe, detta Vallone di S. Grato, a circa tre ore da Issime, di proprietà di certo Von Cesare residente a Gaby, affittata al mezzadro Preti Ottavio fu Davide, pure di Gaby, un fulmine veniva a cadere nella stalla ove si trovavano circa 50 capi di bestiame.

Il fulmine attraversò per tutta la lunghezza il fabbricato uccidendo ben 22 mucche, 2 capre e 1 pecora che si trovavano dallo stesso lato, mentre lasciava incolumi gli altri capi di bestiame radunati dal lato opposto.

La famiglia del mezzadro, composta della moglie e di due bambini, rimase miracolosamente salva, benchè si trovasse nell'attigua cucina posta dallo stesso lato ove avvenne la strage delle mucche, mentre il Prat, che era intento alla mungitura, veniva violentemente gettato a terra non riportando però altro che una violentissima scossa. Riavutosi dallo spavento il povero colono si vide dinanzi agli occhi il triste spettacolo della perdita del suo bestiame con un danno di oltre trentacinquemila lire.

Incendio in un lanificio

Carignano, 8 notte.

L'altra notte verso la mezza l'arlo prolungato e ripetuto della sirena del Lanificio V. E. Fratelli Bona mettevà in vivo allarme la popolazione. Alte fiamme si sprigionavano dalla cabina elettrica di trasformazione posta sull'atto del fabbricato, gettando all'interno vivi sprazzi azzurrognoli che, nell'oscurità più assoluta in cui quasi contemporaneamente era piombata la città, davano un senso di vivo sgomento e contribuivano a formare l'impressione di un vero disastro, tanto da indurre a subito invocare telefonicamente l'intervento dei pompieri di Torino.

Fortunatamente le cose erano assai meno gravi. I pompieri di Torino subito giunti, trovarono l'incendio già domato dai pompieri locali. La cabina elettrica ha subito gravi danni.

LA STRADA

Un morto e due moribondi a Roma

Roma, 8 notte.

Una luttuosa sciagura automobilistica è avvenuta la scorsa notte. Verso le 1,30 in piazza San Bernardo un'automobile privata condotta da Guglielmo Thiele, d'anni 31, proveniente da via Santa Susanna, andava a cozzare con grande violenza contro una motocicletta con sidecar che si avviava per via Venti Settembre, condotta da Licinio Giannarelli, d'anni 22, con a bordo Giovanni Giustiniani, d'anni 23, da Villafranca, e Giovanni Gianfalice, d'anni 26. Motociclista e sidecar sono andati a pezzi. Dei tre disgraziati che si trovavano sulla macchina investita, uno di essi investito in pieno violentemente veniva lanciato sin dentro la vasca della fontana, da dove l'infelice si trascinava aggrappandosi disperatamente agli orli. Intanto il conducente della automobile si era allontanato. La tre disgraziate vittime venivano portate al Policlinico dove i medici giudicavano in pericolo di vita il Giannarelli ed il Gianfalice, mentre il terzo veniva trattenuto in osservazione. Stamane all'ospedale del Policlinico, dopo lunghissime sofferenze, cessava di vivere il Giannarelli.

Un morto e un ferito presso Trieste

Trieste, 8 notte.

Un'automobile privata guidata da Oliva Mario di Antonio, nato a Gorizia nel 1900, e lui residente, con a bordo il signor Allevi Giuseppe, da Parma, direttore del Cotonificio Meina, giunto ieri sera nei pressi del ponte Timavo, diretto a Trieste, a causa della rottura accidentale della balestra anteriore destra, è perchè spinta ad eccessiva velocità, andava ad urtare con violenza contro un palo telegrafico schiantandolo completamente. Nell'urto il signor Allevi rimaneva all'istante cadavere, mentre lo chauffeur riportava lesioni non gravi al capo e al torace e l'automobile si sfracellava.

Dopo le constatazioni di legge il cadavere veniva trasportato nella cappella mortuaria del civico ospedale. L'oliva è stato trasportato all'ospedale.

Due feriti presso Vercelli

Vercelli, 8 notte.

Di un grave incidente motociclistico sono rimasti vittime certi Francesco Barboni e Alfredo Torriani, d'anni 24, entrambi da Milano. Mentre percorrevano in stradale provinciale Torino-Milano, nel tratto fra Cigliano e Tronzano e proprio all'incrocio con un carro, la macchina subì un guasto improvviso portando i viaggiatori contro il cavallo. Tanto il Barboni che il Torriani vennero scaraventati lontano riportando gravi ferite alla testa che indussero i sanitari dell'ospedale ove furono ricoverati a riservare la prognosi.

TELEFONI DE « LA STAMPA »

Direzione e Redazione	40-948
Cronaca e « Seguendo la Cronaca »	40-947
Amministrazione	40-949

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Si è insediata il Comitato organizzatore del 6.o Convegno bandistico provinciale. Nella riunione si è stabilito di dare al convegno il massimo sviluppo invitando a parteciparvi tutte le bande aderenti all'O.N.D. della Provincia. La data del convegno è stata fissata per il 25 agosto.

Per furto di lire 400 commesso in Spinetta Scrivia, in danno di Consogno Massimo, tal Bernardi Redentore, di anni 46, da Spinetta Scrivia, è stato condannato dal Tribunale di Alessandria ad 1 anno e 3 mesi di reclusione.

DA BIELLA

E' stata arrestata dai carabinieri di Valdilla il ventenne Cesa Dante per avere percosso il proprio padre Celeste di anni 68 producendogli delle ferite guaribili in quindici giorni. Il padre mendico della vita che il giovane conduceva e di una minaccia che da tempo il giovane manteneva era andato a cercarlo di notte. Non lo trovò precisamente con chi sospettava si fosse recato a passare la notte, ma il figlio seccatosi da lui chiamare lo aggredì col bulo percuotendolo e ferendolo.

Piombato a sangue da sconosciuti, il fattore Camillo Rossi, d'anni 38, da Mongrando Cerreabia ha dovuto ricorrere all'ospedale per ferite al volto.

DA CASALE

A Segretario politico di Montiglio è stato nominato in camicia nera Bertana Stefano; ed a Serralunga è stato nominato pure segretario politico il signor Canto Gino.

A costituire il Sindacato provinciale impiegati e tecnici dell'industria edilizia è stato dall'on. Rocca chiamato il sindacalista Giovanni Cesare Barni. A Casale, fedelissimo della nuova azione sindacale degli operai elettricisti è stato nominato il signor Preia Enrico.

DA NIZZA MONFERRATO

Un incendio sviluppatosi l'altro ieri nella frazione Berta del Comune di Calamandrana, nel fienile annesso alla casa di abitazione del carrettiere Pietro Berta fu Giovanni, di anni 40, distruggeva il tetto, bruciche circa 120 Mg. di fieno, causando un danno al proprietario di oltre 2500 lire.

DA NOVARA

Un numeroso gruppo di ingegneri con a capo il segretario provinciale comm. ing. Persiani, si è riunito a Premeno sul Lago Maggiore per l'annuale convegno al Bosco Carlo. Dopo la visita al nuovo tronco tranviario Pallanza-Intra, la comitiva venne ospitata a Stresa dal podestà barone Ferdinando Bazile, che fu cortese guida alla visita del riuscitissimo Lido di Stresa.

DA IVREA

L'annuale fiera di San Savino ha richiamato ad Ivrea una notevole folla. Il concorso di espositori alla mostra equ

L'americanata di Re Giorgio

Una sera d'estate, a Long Island, il già maturo magnate Samuel Dodsworth si trasporta col desiderio alla riva opposta, alla spiaggia del Connecticut, a New Haven. E gli torna a mente un remoto giorno di primavera, quando, studente a New Haven, di là aveva volto lo sguardo a Long Island, dall'altro lato del braccio di mare, e in quella lontana riva aveva immaginato romantici approdi.

Questo fenomeno d'attrazione dell'altra riva, che il Giraudoux ha analizzato nei suoi grotteschi aspetti in alcune pagine memorabili di *Elpénor*, sembra da un pezzo in qua diventato comunissimo nei due continenti che si guardano attraverso l'Atlantico, nei dintorni della stazione di King's Cross, ove un treno speciale attendeva i Sovrani e il loro seguito. La partenza era stata fissata per le undici. Alla stazione si trovavano riunite le autorità e vari funzionari di Corte. La sala d'aspetto, dove erano stati deposti i bagagli dei partenti, era tutta decorata con fiori e un cordone di agenti teneva lontana la folla dai tappeti rosso disteso tra la sala e la piattaforma del treno reale.

Riappare il bollettino medico

Verso le nove e mezza, un fonogramma di Corte annunziava che Re Giorgio aveva deciso di rinviare la sua partenza e poco dopo un *policeman* usciva dalla reggia e affiggeva ad una sbarra della cancellata quella cornice oscura che tutta Londra vide allo stesso posto durante il corso della malattia del Re. Il gesto del *policeman*, ricordando in modo impreviso e in un momento tali mente inattesi, un periodo di ansie indicibili di tutta la popolazione, produsse un senso generale di costernazione. Qualcosa doveva essere accaduto. Si ricordò subito tra i presenti la sensazione che dette ieri il Re mentre, seduto in una berlina aperta a fianco della Regina, faceva ritorno alla Reggia tra due ali di popolo plaudente, dopo il servizio religioso alla Cattedrale protestante: una sensazione di stanchezza che colpì dolorosamente tutti.

Diventare cronica – La partenza e folla si addensa alla stazione i Sovrani

La triste cornice recava il seguente bollettino:

« *Il Re non ha risentito fatica in seguito alla cerimonia religiosa di ieri, ma, per quanto la salute generale di Sua Maestà sia buona, le condizioni del polmone destro non hanno compiuto progressi soddisfacenti. Allo scopo di permettere un utile esame radioscopico, la partenza di Sua Maestà per Sandringham è stata proposta per un breve periodo di tempo* ».

Il bollettino porta la firma dei quattro medici curanti del Re.

Per calmare l'opinione pubblica, si annunziava nel pomeriggio dalla Reggia che le condizioni di Re Giorgio erano pienamente soddisfacenti. Il Re non aveva febbre e anzi era stato in grado, durante la giornata di fare una breve passeggiata nei giardini reali. Tuttavia l'apprensione permane vivissima. Risulta che ieri unite verso le dieci, lord Dawson, primo medico curante del Re, era stato chiamato alla Reggia ma le autorità mediche interrivistate dai giornalisti hanno dichiarato di ritenere, in base al bollettino odierno, che l'accesso prodottosi nel dicembre dell'anno passato continui ad emettere sostanza purulenta e credono che l'infezione per quanto di carattere benigno, abbia assunto forma cronica. Nessun intervento chirurgico è previsto, ma non si nasconde che un periodo di completo riposo sarà necessario, se non altro per qualche giorno, per permettere la cicatrizzazione della piaga al polmone.

L'esame radioscopico

L'esame radioscopico è stato effettuato nel pomeriggio di oggi.

Ad esso assistevano i quattro medici firmatari del bollettino. Uno di questi, il dottor Martyn, è rimasto alla Reggia dove trascorrerà la nottata.

Una nave sconosciuta

È saltata in aria presso Smith Knoll

Il ritrovamento di alcuni marinai

Londra, 8 notte.

Una dozzina di navi di grande e piccolo stazionamento hanno perlustrato senza interruzione durante tutta la notte scorsa e nella giornata di oggi la zona di mare intorno al faro galleggiante di Smith Knoll, a venticinque miglia al largo di Yarmouth, nella speranza di poter chiarire un angoscioso dramma di alto mare. Ieri notte, verso le undici, una stazione radiotelegrafica del nord dell'Inghilterra intercettava un messaggio trasmesso da una nave danese, così concepito:

« Visto affondare una nave a causa di esplosione a circa cinque miglia a sud-ovest di Smith Knoll ».

Venne lanciata immediatamente in mare una imbarcazione di salvataggio da Yarmouth, mentre una nave cercamine ed una torpediniera della Marina da guerra ricevevano a loro volta l'ordine dalle autorità portuali di recarsi d'urgenza sul luogo indicato dal messaggio. La ricerca dei naufraghi venne compiuta al lume dei riflettori delle navi da guerra, ma senza risultato. Verso l'alba altri piroscafi salpavano alla volta dal faro e, dopo lunghe ore di ricerche riuscivano a rintracciare il luogo dove la catastrofe si era prodotta. Sul mare in tempesta galleggiavano innumerevoli rottami. Rischiando la vita, i marinai scesero in mare a bordo di imbarcazioni per raccogliere qualche rottame che permettesse la identificazione del bastimento scomparso. Vennero così raccolti oggetti di varia natura e, tra gli altri, una cintura di salvataggio, ma non un solo superstite. L'esplosione, a giudicare dai rottami, deve essere stata di una tremenda violenza ed il piroscafo dovette affondare di colpo.

Nel pomeriggio di oggi, a mezzo di un telegramma, la compagnia Lloyd annunziava di aver ricevuto da una nave il seguente radiotelegramma: « Abbiamo perlustrato durante la notte le ore in regione intorno ai 52o,34' nord e 2o,24' est. Molti rottami; nulla però capace di permettere l'identificazione, eccetto una cassa con sopra scritta la parola « Liobalten ». Nessuna traccia dell'equipaggio. Proseguiamo la nostra rotta ».

Un'altra nave radiotelegrafava poco dopo: « Abbiamo raccolto una cintura di salvataggio e l'abbiamo esaminata insieme con altri rottami. Non troviamo alcuna traccia del nome della nave. Non esiste traccia dei naufraghi. Abbiamo abbandonato le ricerche stamane alle 8,30 ».

A mezzogiorno un altro dispaccio comunicava: « Siamo sul luogo del sinistro, ma non vediamo nulla. Continueremo a perlustrare fino a sera ».

Il ministero dunque, fino a questo momento, rimane completo. Il fatto però che sulla cassa raccolta era scritta la parola « Liobalten », che in danese significa « corda di salvataggio », fa pensare che la nave colata a picco battesse bandiera danese, ma le inchieste intraprese nei corso della giornata dalle Compagnie di assicurazioni marittime non riuscivano tuttavia ad appurare la nazionalità della nave.

All'ultimo momento si apprende che alcuni marinai del piroscafo colato a picco nel mare del Nord sono stati rinvenuti in alto mare da una nave da guerra. Non si posseggono ancora ulteriori particolari.

Tribuna in fiamme durante una partita
103 feriti

Detroit, 8, sera.

Mentre si disputava una partita di basket-ball, ad assistere la quale era accorsa una grande folla, in una tribuna di legno si è improvvisamente manifestato un incendio. Immediatamente gli spettatori che in esso si trovavano, in gran maggioranza negri, sono stati invasi da un folle terrore, e nessuno cercò di porsi in salvo tra coloro che temevano non riuscire a mettersi in salvo. Parecchie decine di persone sono rimaste travolte dalla furia della moltitudine che voleva sfuggire al rogo. Centotre spettatori, in prevalenza donne negre, sono rimasti feriti, quattro dei quali versano in gravi condizioni.

L'autonomista Benoit assolto

« Ringraziate Fachot ! » gli dice il capo della Giuria

Parigi, 8 notte.

Il processo contro l'autonomista Benoit, che tentò di uccidere il consigliere di Cassazione Fachot, ex-procuratore generale al processo di Colmar, è terminato con un verdetto di assoluzione. I giurati hanno infatti seguito l'indicazione che Fachot in persona aveva loro dato alla fine della sua deposizione di venerdì scorso. Non appena aperta quest'ultima udienza, l'avvocato generale Bateau si è alzato per pronunziare la sua requisitoria.

« Questo processo — ha detto — che i miei abili contraddittori hanno qualificato per processo politico, doveva loro fornire l'occasione di svocare « il malessere alsaziano ». Ho mostrato la mia sorpresa per il fatto che la causa di Giorgio Benoit avesse reso necessaria la presenza alla sbarra dei testimoni di tanti uomini politici e di tante deposizioni, appassionate quanto sterili. Rossé Brogly e Daniel hanno portato qui una denigrazione sistematica dell'immenso sforzo compiuto in Alsazia, ma che non provave se non la sterilezza del loro pensiero e l'aridità del loro cuore ».

Ma il procuratore generale ha rivolto poi un saluto alle provincie ricuperate:

« L'Alsazia — egli ha detto — è necessaria alla Francia, alla Francia fedele, come una madre per il figliuolo che l'ha fatta maggiormente soffrire ».

Poi, parlando dell'accusato, così si è espresso:

« Benoit è sano di mente; ricordate tutte le circostanze di questo dramma: non si tratta dell'atto di un disperato, del gesto di un impulsivo, epperò Benoit ha trovato nell'uomo che ha vilmente colpito il suo miglior difensore. Il signor Fachot ha chiesto pietà. Io però non posso associarmi a lui, perchè non credo alla sincerità di un pentimento espresso con tanta timidezza. Però Benoit ha diritto alle circostanze attenuanti. Voi terrete conto, signori giurati, del suo passato di lavoro, dell'influenza perniciosa che ha subito. Ma non assolvete! Benoit ha sparato sull'uomo che considerava come il più rappresentativo della Francia; egli ha tirato sulla Francia stessa ».

I difensori, avv. Fourrier dapprima e poi l'avv. Berthon, hanno pronunciato calorose arringhe in favore dei loro difeso.

« Se il verdetto di Besançon fosse stato emesso un anno prima di Colmar, se la strana leggenda di questo complotto fosse stata soffocata al suo nascere, Benoit non si troverebbe qui. Dopo Besançon non vi sono più processi politici: non vi sono più che cattivi ricordi. E' in questi ricordi, come pure nella nervosità dell'accusato, che è da ricercare l'origine di questo attentato. Ciò che equivale a dire che Benoit è stato vittima di una morbosa ossessione ».

Ed i due avvocati chiedono per il loro cliente un verdetto di assoluzione.

Prima di chiudere il dibattito, il Presidente rivolge a Benoit la rituale domanda:

— Avete qualche cosa da aggiungere in vostra difesa?

Con tono calmo, Benoit dice:

— Chiedo perdono al sig. Fachot, e, se sarà assolto, manterrò l'impegno che ho preso verso di lui di lavorare in Alsazia e Lorena per la Francia.

Poi, con voce debole e quasi impercettibile, esclama: « Viva l'Alsazia! Viva la Francia! ».

I giurati si ritirano e le loro deliberazioni occupano una trentina di minuti.

Le risposte dei giurati ai quesiti sono state negative. E' l'assoluzione.

Ricondotto nell'aula, Benoit, udita la sentenza liberatrice, dice:

— Ringrazio i signori giurati.

Ed il capo dei giurati gli risponde:

— E' il sig. Fachot che dovete ringraziare.

— Ringrazio anche il sig. Fachot, — ribatte Benoit, mentre il presidente toglie l'udienza.

I passaporti ai soggetti alla leva

Roma, 8 notte.

Il Ministero della Guerra, perchè più sollecito possa essere il rilascio dei passaporti ai giovani soggetti ad obblighi coscrizionali, che intendano partecipare a viaggi di breve durata in paesi europei del bacino mediterraneo, organizzati da enti riconosciuti dallo Stato, ha disposto che il nulla osta militare all'uopo necessario, sia rilasciato direttamente dagli uffici provinciali di leva e dai comandi dei distretti militari. Gli interessati pertanto dovranno quindi innanzi rivolgere le loro richieste, se non ancora arruolati, al competente ufficio provinciale di leva, e se militari in congedo provvisorio al competente comando del distretto.

Mussolini riceve le squadre del "Bologna„ e del "Torino„
che si accingono ai cimenti americani

Roma, 8 notte.

L'on. Mussolini che ieri ha assistito allo Stadio alla finalissima per il campionato nazionale di calcio, mostrando di interessarsi vivamente alle varie fasi della partita, ha voluto conoscere i giuocatori delle due squadre. Ieri sera stessa, come è noto, ha ricevuto a Villa Torlonia, poco dopo le 20, i componenti del « Bologna ». Accompagnava la squadra al completo l'on. Arpinati, i dirigenti generale Boveri, Ghinelli segretario federale del Partito, il rag. Muzioli Grosso e il trainer della squadra, dott. Feisner. L'on. Arpinati, uno dopo l'altro, ha presentato i componenti della squadra. Il Capo del Governo ha avuto per tutti parole attestanti con quale attenzione egli abbia seguito la partita, e colto le singole azioni di ciascuno. Il Duce si è inoltre interessato della prossima *tournée* del « Bologna » in America. Al termine del ricevimento, il Capo del Governo, aderendo alla richiesta del generale Bonaveri e del segretario federale del Partito, comm. Ghinelli, ha promesso l'invio di una sua fotografia con dedica alla Società bolognese.

Stamane alle 11, il Capo del Governo ha ricevuto poi a Palazzo Chigi la squadra del « Torino ». Accompagnavano i giuocatori il generale Ferrari, il rag. Agnisetta e il trainer signor Cargnelli. Erano pure presenti il comm. Favia del Coni, segretario del CONI, e l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo. Questi ha presentato al Duce i singoli giuocatori. L'on. Mussolini ha avuto per tutti cordiali espressioni di simpatia ed ha elogiato l'undici granata per la combattività e passione dimostrata ieri sul campo, quantunque però in qualche momento fosse loro venuta meno l'abituale energia. Il Capo del Governo ha poi chiesto notizie del giuocatore Franzoni, e si è mostrato molto lieto apprendendo che si trattava di leggere contusioni. Dopo essersi anche informato della prossima fournée americana alla quale parteciperà anche il « Torino », il Duce ha congedato i dirigenti e giuocatori piemontesi avendo ancora parole di alto compiacimento e promettendo l'invio alla società di una sua fotografia con dedica. I giuocatori questa sera alle 21, sono ripartiti alla volta di Torino.

Il Duce all'Accademia
di educazione fisica

Roma, 8 notte.

Un grande saggio ginnico-sportivo dell'Accademia fascista di educazione fisica dell'Opera Nazionale Balilla, si è svolto alle ore 17 di oggi allo Stadio militare della Farnesina. Al saggio ha assistito il Capo del Governo, che era accompagnato dall'on. Turati. Erano a ricevere l'on. Mussolini numerose personalità, fra cui l'on. Balbo, il generale Teruzzi, l'on. Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, il generale Vaccari, comandante del Corpo di armata, il generale Ilagione, l'on. Melchiori, il generale Babbini, il generale Pirzio-Biroli, il colonnello Muti, il maggiore Carosi, il capitano Bosio, il console Versari, direttore dell'Accademia, e molte altre autorità e rappresentanze.

Il saggio era diviso in dodici esercizi individuali, collettivi e di assieme, e cioè: appoggio, anello, clave, corsa dei cento metri, salto, volteggio alle parallele, sbarra, cavallo, ritmica leggera, scherma, volteggio al cavallo, staffetta quattro per cento. La staffetta e la corsa dei cento metri appartenevano al campionato Accademia. Il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto per la fusione completa e perfetta dell'assieme.

Il saggio era stato preceduto da una visita ai lavori del grandioso Foro Mussolini. Se si pensa che il 5 febbraio 1928 il Capo del Governo, in una austera cerimonia, poneva la prima pietra, vi è da rimanere stupefatti di fronte alla imponenza dei lavori compiuti. Il problema della sede dell'Accademia fascista di educazione fisica — il vivaio degli istruttori destinati all'inquadramento ed educazione militare-sportiva del grande esercito delle avanguardie e dei balilla — si prospettava così complesso da non poter essere risolto con provvisori e parziali adattamenti. Bisognava affrontarlo in pieno, trovare la soluzione integrale e definitiva. E fu così che nella mente dell'on. Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, si profilò l'immagine ardita e grandiosa del Foro Mussolini. Occhi altri mai e l'opera colossale sarà compiuta. L'immenso cantiere che si estende dal Viale Angelico alle pendici del Monte Mario, a sinistra del poligono del Tiro a Segno, sopra una superficie di circa 9o mila metri quadrati, dei quali già sessanta metri quadrati sono ricoperti di opere architettoniche, è in piena attività.

Il Foro Mussolini comprenderà un grande edificio in cemento armato, quattro grandi edifici adiacenti, una palestra coperta situata nel prima dei quattro edifici laterali e adatta per gli esercizi individuali degli allievi dell'Accademia fascista di educazione fisica; una grande palestra all'aperto per esercizi collettivi, uno stadio capace di contenere 14 mila spettatori, lungo 220 metri, largo 83, a gradinate.

Ma con esso il Foro Mussolini non sarà completo: ancora una immensa zona di terreno già espropriata, situata alla sinistra dell'odierno cantiere dell'Accademia, vedrà sorgere un insieme di opere identiche a quelle già accennate, le quali costituiranno la sede della Scuola militare di Educazione fisica, che pur essa dovrà abbandonare la sede attuale: un altro stadio, capace di contenere 100 mila spettatori, un'Accademia femminile fascista di educazione fisica, un campo di rugby, un campo di tennis, un teatro romano, un autoparco, un campo di tiro al piccione. Il Foro Mussolini avrà anche un asse lo ed una sistemazione sul Tevere per le esercitazioni e le competizioni mondiali.

Tutte queste opere, tutti questi apprestamenti, non avranno soltanto dimensioni romane e imponenza romana, ma anche magnificenza romana. Si pensi che il grande stadio dell'Accademia sarà rivestito in tutte le sue parti di marmo di Carrara; e in marmo di Carrara saranno tutte le parti architettoniche ornamentali degli edifici. La grande palestra coperta avrà perfino una galleria, dalla quale gli allievi potranno seguire le esercitazioni dei compagni. Grande e lussuosa sarà la piscina, con motivi del Partenone; si pensi alla grande sala spogliatoio, alla severa sala mensa che avrà 35 metri di lunghezza per 15 di larghezza e 13 di altezza; si pensi a tutte le opere accessorie, a tutti i servizi inerenti a questa complessa ed attivissima città di educazione fisica, e si avrà una idea approssimativa del colossale progetto, che è in via di compimento.

Il grande monolito appena giunto per mare alle foci del Tevere, sarà in questi giorni eretto all'ingresso del Foro Mussolini.

La « finalissima »

Che cosa dice l'arbitro

Padova, 8 notte.

L'arbitro della partita Bologna-Torino, disputatasi ieri a Roma, Albino Carraro, è tornato stamane nella nostra città. Interrogato da un redattore del *Veneto* in merito all'incontro che egli ha diretto, il Carraro ha detto che la partita giocata con rudezza e su un terreno dal fondo duro è stata regolare come pure regolare è stato il goal della vittoria bolognese. In merito ai reclami presentati dal Torino ha aggiunto che durante l'incontro non vi sono state infrazioni al regolamento, che quindi esso verrà con tutta probabilità respinto. Il pubblico in complesso ha tenuto nei suoi riguardi un contegno corretto e di esso non si può lagnare. Per quanto riguarda le espulsioni dei giuocatori il Carraro è stato costretto a fare ciò per il giuoco pesante che veniva svolto e volendo assolutamente portare a termine l'importantissimo cimento. Di questo sono ben lieti l'on. Turati nella visita che gli aveva fatta domenica mattina a Palazzo Vidoni come pure i capitani delle due squadre.

Le ragioni di una sconfitta

Il giuoco del calcio insegna a vivere. Domandatelo ai passeggeri del treno speciale Torino-Roma, se non è vero!

Ottocento persone che han passato due notti in treno, che han sacrificato la mezza giornata di lavoro del lunedì mattina, che han speso ognuno una sommetta rispettabile, che han sfidato caldure, disagi e fatiche, e che avrebbero venduto l'anima, se necessario, pur di vedere la squadra che difende i colori della propria città trionfare nella massima competizione calcistica dell'annata. Ottocento persone che la freddezza e tragica realtà delle cose costringe invece ad assistere alla sconfitta della squadra del cuore, a presenziare allo spettacolo del passaggio dello scudetto di Campione d'Italia ai rivali, che costringe, quel che più conta, a tacere, a prendere la via del ritorno pensando che non v'era proprio nulla a fare, che la sia andata così e che così bisognava digerirla.

Come ammaestramento a contenere il dolore, a far buon viso a cattivo giuoco, a tener i nervi a freno nelle avversità, a mantener un atteggiamento dignitoso anche quando l'avversario vi grida nelle orecchie quella gioia sua che è lo strazio vostro, crudele a me non c'è di meglio che il giuoco del calcio.

***

Ammaestramento per il pubblico, intendiamoci. Chè, a Roma, sotto questo aspetto, le cose andarono benone.

Per quanto riguarda i giuocatori, a giudicare dalla Finalissima, non solo, ma anche dalle due Finali di Bologna e di Torino, tutto è ancora da incominciare in fatto di ammaestramenti morali e tecnici, o, per lo meno, tutto da rifare.

Lasciamo da parte per ora il dolorosissimo tasto della violenza e della scorrettezza in campo. Non è con una semplice recriminazione a campionato finito che si possa risolvere una questione così spinosa e così complessa. Basta per ora constatare che, mai come in questa stagione, i giuocatori si sono comportati con tanta licenza sui campi. La carica dura, vigorosa, ma schietta e leale, quella che impressiona il pubblico ma non fa male al giuocatore, ha ceduto decisamente il posto al colpo subdolo e proditorio, al trucco sleale, al fallo che tenda a ferire od a mettere l'avversario fuori di combattimento. Moralmente parlando, un vero fallimento!

Rifuggiamo quindi inorriditi dall'argomento della correttezza e della cavalleria, come da quello dell'incertezza dell'arbitraggio, e guardiamo alla tecnica del giuoco.

***

La tecnica, semplicemente non esiste alla Finalissima di Roma. L'incontro fu un combattimento al cento per cento o quasi. Fu il trionfo della difesa, fu il disastro degli attacchi. Chi aveva per compito di distruggere schiacciava col peso della propria opera chi aveva per incarico di costruire. Subito, fin dalle prime mosse i due settori d'avanguardia del Torino e del Bologna andarono a catafascio. Al Torino rimase un uomo solo a lavorare, a perseverare, a tentare fino al termine: Baloncieri. Il rimanente della linea, per una ragione o per l'altra, naufragò. Al Bologna la parte del mulo di tiro spettò a Schiavio, che, in condizioni spettacolose di forma, fece la partita a grande andatura, non si smontò mai, fabbricò da solo l'occasione per il punto della vittoria, e fu uno degli uomini più corretti in campo.

Di giuoco d'assieme, non se ne vide. Che il palo di azioni condotte prima dagli attaccanti torinesi e poi dai loro colleghi bolognesi in tutti i novanta minuti, non fa che mettere in evidenza la complessiva povertà tecnica dell'incontro. Mai una volta, tre passaggi consecutivi, mai una serie di scambi raso a terra, mai una azione basata sulla calma, sullo studio sulla precisione. Tutto irruenza, tutto decisione tremenda, tutto tentativi a catapulta. Vi fu un periodo dell'incontro in cui i terzini dell'una e dell'altra parte giuocavano fra di loro a gran colpi di rimando, come si pallone a bracciale, ed i poveri attaccanti guardavano col naso all'insù la galleria dei tiri che si sfogava nel cielo.

***

Fu martiata la vittoria del Bologna? Intendiamoci. Schiettamente parlando, quando due squadre giuocano così male nessuna di esse merita la vittoria. La vittoria è un premio, ed i premi, di regola, cascano male.

Nel solenne caos che avviluppò tutta la partita, quel pochissimo di buono che fu dato di vedere, come sforzi tendenti alla cessione, al giuoco basso, alla precisione, ebbe più spesso marca granata che marca petroniana. Non vi è dubbio.

Ma questo non è che uno dei coefficienti che può pesare sulla bilancia. L'energia, la volontà, la decisione, ebbero viceversa carattere bolognese. E l'energia, la volontà e la decisione avevano appunto valore primario in un incontro in cui il lavoro scientifico non si poteva parlare, in un incontro in cui il risultato era tutto ed il giuoco da svolgere non aveva importanza alcuna.

Fu sotto questo punto di vista che il Bologna meritò la vittoria. Si pensi. Quando si giuoca in undici contro undici e quando, pur sentendo e ballonzolando, si parlò in modo vago di tecnica, il Torino la spuntò e fu superiore. Al momento in cui l'arbitro cominciò a sbattere fuori un uomo di qua e l'altro di là, ed i petroniani si trovarono ridotti allo stato d'inferiorità numerica, allora il Bologna la spuntò e fu superiore. Chè non v'è dubbio. Il loro momento migliore gli Emiliani lo ebbero subito dopo che Janni e Martelli vennero dall'arbitro invitati a passare fra le file degli spettatori.

A volerci soffermare su questo particolare momento dell'incontro, emerge chiaro che in esso che i granata perdettero — regalarono via, ebbe a dire qualcuno — il loro titolo di Campioni d'Italia. In dieci contro nove, vennero presi da un orgasmo e da un nervosismo che li gettarono nettamente in disordine. Sul campo era un gran correre ed un grande affannarsi, ma un arruffio che lasciava trasecolati. Basti il dire che, quando Vezzani fu ferito, metà della squadra granata non se ne accorse, ed il punto che doveva decidere della sorti della giornata e della stagione scaturì proprio da questa mancata apertura d'occhi sulla situazione che non poteva fare a meno di crearsi per quanto riguarda Muzioli. Quando l'ala sinistra bolognese — la « spesa » come la definiva il pubblico — giunse, col suo incedere impettito e pur veloce, nell'area di rigore torinese, e vi giunse tutta sola, i colleghi granata si volsero a cercare dove era l'uomo che doveva marcarlo e custodirlo. Così, come per muoverugli appunto della mancata sorveglianza. Vezzani giuoca a terra, fuori del rettangolo di giuoco, una sessantina di metri dal punto in cui si svolgeva l'azione.

Ma a guardar più lontano ancora che all'attimo che decise della competizione, un'altra constatazione salta all'occhio chiara e lampante. L'attacco torinese non esistette a Roma. Il famigerato attacco granata che fu gloria e vanto del calcio italiano all'inizio della stagione, e che fu la vera forza della compagine torinese nei suoi momenti di irresistibilità, non entrò mai in lizza nella Finalissima. Si era già fuso e sgualcito come la neve al sole prima che la lotta incominciasse.

La vera ragione dell'insuccesso del Torino al momento culminante del Campionato è da ricercare lì: l'attacco che cessò di funzionare. L'attacco che era la squadra tutta, l'attacco che costituiva la ragione di vita e di attività della squadra. Rossetti, il più dinamico uomo della linea non fu visto se non per dei segni di irascibilità nella linea. E Libonatti si fece piccino piccino, fino a scomparire: segnò il punto della vittoria a Torino, ecco tutto.

L'undici granata visse le Finali sul lavoro della difesa e della linea mediana, mentre avrebbe vissuto la parte più interessante della Eliminatoria sulla trascendentale attività della prima linea.

Ora il Campionato è finito. Finito e perduto per il Torino su un punto il più casuale che si possa immaginare. Qualcuno ebbe ad obbiettare che su questo punto gravava un sospetto di « fuori gioco » a carico di Muzioli. Ci si lasci dire che questo « fuori gioco » non esiste nè esistette mai. Il centro di Schiavio fu eseguito leggermente in avanti, se mai quasi in linea, e Muzioli fu sempre dietro alla palla, dovette anzi correre per raggiungerla. L'impressione che qualcuno ebbe di « fuori gioco » derivò puramente dal fatto che l'ala sinistra bolognese, chiusasi al centro per intuito più che per altro, si trovava completamente smarcata al momento della sua comparsa nell'area di rigore.

Non v'è che dire, il punto da cui dipese l'assegnazione del Campionato d'Italia fu casuale, nella sua origine, come fu confuso l'ambiente da cui originò; ma, come fattura ed esecuzione, fu pienamente regolare.

***

Il Duce ha ricevuto ieri la squadra granata. Metà della compagine già si trovava in treno alla domenica sera per il ritorno a Torino, quando fu avvisata del desiderio del Capo del Governo, e fu fatta scendere e ritornare all'albergo.

Le parole di congratulazioni e di incoraggiamento che Mussolini ebbe a rivolgere ai giuocatori granata servirono a lenire il loro dolore per lo smacco subito. D'altra parte le considerazioni che a mente fredda gli interessati vorranno trarre sul periodo di disfacimento attraversato dalla squadra proprio nel momento in cui più intenso e più risoluto e più intelligente doveva essere lo sforzo, serviranno a convincere tutti che, per straordinari che siano i mezzi tecnici a disposizione, è nulla di veramente positivo si può giungere come risultato, se il lavoro non è coordinato, diretto con unità di vedute e reso strettamente dipendente da un comando che sappia l'affar suo fin dall'inizio della stagione in fatto di tattica e di strategia.

Vittorio Pozzo.

Una storica scalata del Monte Rosa
festeggiata nel 40.o anniversario

Biella, 8 notte.

A Villa Anzasca si è costituito un comitato per festeggiare il quarantesimo anniversario della scalata del Monte Rosa (punta Dufour, metri 4633) compiuta la prima volta lungo i ghiacciai della Zumstein-Gnifetti da S. S. Pio XI allora mons. Ratti. A ricordare quella difficilissima vittoriosa ascensione già nel 1922 il Club Alpino Italiano aveva murato una lapide sulla facciata della chiesa nuova di Macugnaga. La commemorazione, alla cui preparazione lavora attivamente il clero, si celebrerà a Macugnaga, ai piedi del versante orientale del monte Rosa, il 21 corrente.

« Le aquile d'oro »

Festa di motori
nelle città cadorine

(Dal nostro inviato)

Pieve di Cadore, 9 notte.

La giornata conclusiva del convegno delle Aquile d'oro, cioè il ricevimento e la classifica delle mille convenute nella minuscola metropoli delle Dolomiti, in seguito alla parola d'ordine di S. E. Turati, è cominciata con una curiosità che si rivela dalla data di questo dispaccio. Il ricevimento è cominciato infatti a Cortina d'Ampezzo ed è finito, quasi impensatamente, prima a Misurina e poi a Pieve di Cadore, dacchè il passo e la città rappresentative della pittoresca zona cadorina, avevano chiesto ed ottenuto stamane di tributare la loro parte di applausi agli uomini e alle macchine partecipanti a questa bella crociera rotabile. Del resto, questo non è soltanto un aspetto singolare, ma un caratteristico effetto della civiltà meccanica sui rigidi protocolli e sulle cerimonie, che sono fenomeni tradizionalmente statici. Si tratta in sostanza di una rivoluzione gaia ed energica nello stesso tempo, apportata anche a certe manifestazioni pubbliche nelle quali, come ha sempre proclamato il Duce, si fanno spesso troppi discorsi e si concludono poche realtà.

Ed ecco stamane a Cortina d'Ampezzo, verso le 11 iniziarsi il primo tempo della cerimonia conclusiva del convegno in una forma immediata ed efficacissima. Il cielo si era improvvisamente annebbiato nella mattinata: fiocchi di nuvole tempestose si erano andati ingigliando fra le cocuzze gaie delle Dolomiti, ed una pioggerella fitta aveva cominciato a cadere. Se questo capovolgimento atmosferico, dopo la diamantina giornata di ieri, aveva trattenuto negli alberghi, nelle pensioni e nelle vallate di Cortina molta gente cauta e preoccupata di non bagnarsi, non ha invece impedito alle parecchie centinaia di vetture partecipanti al convegno di affluire nel piazzale in cui il tranquillo e il controllo hanno distinto i loro colorati fasioni e le loro scritte cubitali. Magnificamente chiusi nelle loro belle macchine, gli automobilisti se ne sono perfettamente infischiati del cattivo tempo ed hanno letteralmente obbedito alla consegna.

E molti di essi provenivano dai paesi vicini e lontani: da Brunico, da Misurina, da Pieve di Cadore, dove avevano dovuto cercare riparo durante la notte perchè Cortina non permetteva una più larga ospitalità. L'esempio delle macchine si è riflesso sul pubblico, che in breve, abbandonati i rifugi, ha popolato le città di una gaiezza di ombrelli, che metteva una incivilissima nota nera fra il nitido biancheggiare degli edifici.

Perfettamente incolonnate le innumerevoli vetture hanno compiuto a passo d'uomo un giro rituale intorno al monumento del generale Cantore, il nume tutelare degli alpini, e sotto la stele della stirpe eroe alpino e sotto la stele della aquila di bronzo, simbolo del valore delle fiamme verdi, fu deposta una enorme corona di alloro. Quindi, tornate le macchine sulla piazza principale e allineatesi in semicilindrate facciate gli automobilisti, le rappresentanze hanno partecipato al sontuoso rinfresco offerto in loro onore dalla municipalità di Cortina. Il Podestà comm. Mercuri, ha sinteticamente espresso ai convenuti la gioia della città nell'ospitarli, magnificando i vincitori della prova e chiudendo con un inno ai destini della patria rinnovata dal Fascismo.

A nome del senatore Crespi, trattenuto da una indisposizione, ha parlato poi una indisposizione, ha parlato poi il cav. uff. Bocchetti, dopo di che, pure il cav. uff. Bocchetti, dopo di che, mentre le campane annunciavano il mezzogiorno, le rappresentanze dei vari Automobili-club venivano signorilmente convitati ad un pranzo.

Dopo il convito, il programma dei festeggiamenti era tutt'altro che chiuso. I convenuti venivano invitati dal podestà di Cortina a due nuove tappe festive: verso Misurina e Pieve di Cadore.

Così, mentre il sole, compendo la nuvolaglia, rivelava in tutto il suo fulgore il panorama dolomitico, ravvivato e inumidito dal breve uragano, la lunga fila di automobili dava l'assalto, preceduta sempre dall'autocolonna Fiat; ai verdiginosi tornanti che conducono a Misurina dove giungevano alle 15, accolti dalle ovazioni dei villeggianti. Dopo breve «alt» la lunga colonna, lasciando dietro di essa il lago smeraldino di Misurina e le gigantesca cattedrale dolomitica che specchia in esso le Cime di Lavaredo, scende velocemente, fra gli applausi dei villaggi disseminati lungo la rotabile, a Pieve di Cadore. L'aggettivo «commovente» non è sciupato per dire la vibrazione dell'entusiasmo col quale la popolazione di Pieve di Cadore, riversatasi, coi suoi originali costumi, nelle vie e nelle piazze, ha accolto i gitanti. Un signorile ricevimento è stato offerto ai partecipanti e le giovanette di Pieve, pittorescamente abbigliate, hanno fatto circolare con italica grazia e incantevoli sorrisi, tra la folla sportiva i calici di un rinfresco aulmirale.

Infine dopo che il podestà di Cortina ed il podestà di Pieve di Cadore ebbero integrato ai convenuti che riposeno ran un trifoglio «alala», la magnifica adunata delle aquile d'oro si sciolse. Parte delle vetture fece ritorno tra i saluti della popolazione schierata in due ali a Cortina e in altri centri del Cadore e dell'Alto Adige, mentre l'autocolonna torinese, in linea sempre serrata e impeccabile, riprendeva la marcia, anzi questa volta direi il volo verso il Sud per sciogliersi a Padova, dopo avere ornicamente coperto circa mille chilometri senza una defezione, un arresto, una inerzia nella sua indiscutibile compagine.

Carlo Mortari.

L'inaugurazione del Rifugio alpino
« Mondovì »

Mondovì, 8 notte.

Domenica, con grande concorso di autorità, alpinisti, associazioni, rappresentanze di sezioni del C. A. I. piemontesi e liguri, con l'adesione del C. A. I. di Roma e Milano, del generale Gazzera, della Coni, ecc., si è inaugurato il nuovo Rifugio Alpino alle sorgenti dell'Ellero, a m. 1791 s. m., dedicato alla città di Mondovì. Il rifugio capace di offrire buon ricovero a 40 persone, è stato eretto per iniziativa della Sezione del C. A. A. di Mondovì, al cui presidente cav. Lobetti Bodoni, venne offerta dai soci una medaglia d'oro. A sua volta il Presidente offrì una medaglia pure d'oro agli Alpini del 1.o Reggimento Mondovì e per esso al suo colonnello Gerbino Promis, una medaglia d'oro in riconoscenza del validissimo aiuto prestato alla costruzione del rifugio.

Il rifugio Mondovì rimane aperto a tutto il 15 settembre. Sorge in bellissima posizione, comodissima per molte escursioni sulle alte vette relativamente vicine. Durante la stagione invernale offrirà meravigliosi campi di neve per gli sciatori.

N.G.I. **AMERICA** N.G.I.

Prossime partenze da GENOVA con transatlantici di lusso per il

NORD AMERICA

2 Agosto
m/s AVGVSTVS
22.000 tonn.
da NAPOLI il giorno dopo
il 5 da GIBILTERRA

23 Agosto
s/s ROMA
22.000 tonn.
il giorno prima
da VILLEFRANCHE (Nizza)
il 30 da NAPOLI
il 31 da GIBILTERRA

SUD AMERICA

1 Agosto
s/s GIVLIO CESARE
23.000 tonn.
lo stesso giorno
da VILLEFRANCHE (Nizza)
e il 2 da BARCELLONA

22 Agosto
s/s DVILIO
16.500 tonn.
lo stesso giorno
da VILLEFRANCHE (Nizza)
e il 23 da BARCELLONA

CENTRO AMERICA

SUD PACIFICO

31 Luglio
m/s VIRGILIO
19.000 tonn.
toccando MARSIGLIA
BARCELLONA e CADICE

Si rilasciano biglietti di passeggio anche per i tratti Mediterranei:
GENOVA - NAPOLI - GIBILTERRA
GENOVA - BARCELLONA - CADICE

Navigazione Generale Italiana

Uffici

CRONACA CITTADINA

Il Podestà alla Biblioteca Civica

Ieri alle ore 17, con l'intervento del Podestà conte Thaon di Revel furono riaperte al pubblico le sale di lettura della Biblioteca Civica nella nuova sede di corso Palestro 8 bis. Accompagnavano il Podestà i vice-Podestà dott. Rodano e prof. Broglia, il segretario capo avv. Gay, il capo dell'ufficio segreteria dott. Canras. Erano anche convenuti i membri della Commissione per la Biblioteca: il prof. Torri, soprintendente bibliografico per il Piemonte e Liguria, l'avv. Bardanzellu, Mons. Marengo, il dott. Musso, lo scultore Rubino, il prof. Stampini. Ricevuti dall'ing. capo del Municipio, Scamnatta, dal prof. Madaro direttore della Biblioteca, gli intervenuti presero visione dei nuovi locali, dove finalmente la Biblioteca ha avuto degna sistemazione. La nostra Biblioteca Civica, interessandosi vivamente alle illustrazioni che ne fecero l'ing. Scamnatta ed il prof. Madaro. Prima di lasciare la Biblioteca, il Podestà espresse il suo vivo compiacimento per l'opera compiuta, sia per quel che riguarda la costruzione dell'edificio, il decoro esterno ed interno degli ambienti, la modernità degli impianti attuali, sia per il razionale riordinamento delle collezioni librarie, trasportate dalla vecchia sede in poco più di due mesi e con brevissima interruzione di servizio. La Biblioteca potrà essere frequentata dal pubblico, a cominciare da oggi e per tutto il corrente mese, nel pomeriggio di ogni giorno feriale dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 nei giorni festivi.

Le « Basse » Lingotto

Una zona da sistemare

Da un forte gruppo di proprietari di case e di inquilini del Basse del Lingotto, riceviamo la seguente lettera:

« Nella regione « Basse Lingotto », e precisamente al confine della città prospiciente al piazzale degli uffici daziari, sono sorte da un anno circa, numerose abitazioni di carattere popolare, abitate in parte dagli stessi proprietari. Detta regione, che è diventata assai popolata, non fruisce però di alcuna comodità, poichè le costruzioni edificate vengono a trovarsi in un avallamento dove è pressochè impossibile l'accesso con rotabili.

« Poichè già è stato tracciato un senso, che partendo dal piazzale del dazio dovrà nel tempo attraversare quella regione delle « Basse », i proprietari delle case ivi costruite sollecitano l'esecuzione del suddetto corso, che potrebbe essere facilitata dallo scarico dei materiali di scavo delle costruzioni che gradatamente vengono a sorgere nel tracciato del corso; in tal modo il terrapieno verrebbe a livellare il suolo, consentendo così il tracciato della via che allo stato attuale è inaccessibile a qualsiasi pur semplice veicolo, per cui, occorrendo l'opera notturna di un medico o di una levatrice, gli abitanti della regione debbono rinunciarvi, non consentendo il dislivello dell'avallamento, l'accesso a rotabili di sorta.

Nella bella stagione il passaggio è costituito da sentieri che gli abitanti stessi hanno tracciato nell'avvallamento dove dovrà sorgere il breve corso; ma durante la stagione di pioggia e nell'inverno, ogni passaggio anche pedestre, diventa un problema; nell'inverno scorso i proprietari della regione hanno provveduto ognuno per proprio conto ad aprirsi un passaggio, diventando così cantonieri stradali.

« I proprietari di detti stabili credono che con un po' di buona volontà da parte del Municipio di Torino e di quello di Moncalieri, si potrebbero intanto accontentare gli abitanti della regione provvedendo a livellare i sentieri in attesa della sistemazione definitiva del corso ».

I campeggi e la crociera dell'Opera Nazionale « Balilla »

L'Ufficio Stampa dell'O. N. Balilla comunica:

« In relazione alle norme emanate dalla Presidenza Centrale dell'O.N.B., il Comitato Provinciale Torinese ha disposto che quest'anno abbiano luogo due campeggi estivi per Avanguardisti, uno al mare, della durata di giorni 20, organizzato dalla 282.a Legione « Carlo Alberto », che si effettuerà a Spotorno con inizio verso la fine del corrente mese, ed uno in montagna, organizzato dalla 283.a Legione « F. Baracca », della durata di giorni 18, a Bardonecchia, con inizio il 10 agosto. Per iscriversi ai campeggi gli Avanguardisti dovranno rivolgersi ai rispettivi Comandi di Legione, versando la quota fissata in lire 105, oltre a lire 25 per il viaggio, per il campeggio di Spotorno, e lire 70, oltre lire 33 di viaggio, per il campeggio di Bardonecchia. Si ricorda che le iscrizioni per la partecipazione alla terza Crociera del Mediterraneo, riservata agli Avanguardisti, si chiuderanno il 15 corr. ».

L'uso del piombo nella cura del cancro

L'adunanza tra medici-chirurgi-radiologi del Piemonte per lo studio e cura dei tumori, tenutasi sotto la presidenza del prof. sen. Pescarolo nell'Ospedale di S. Giovanni, aula della clinica chir. generale, ha chiuso degnamente il 1.o ciclo 1929 di tali riunioni, che tanta risonanza ebbero nel pubblico medico italiano.

La prima comunicazione fu quella del prof. Pochettino, direttore dell'Istituto di fisica sperimentale della R. Università. Egli espose il metodo di estrazione delle emanazioni del radium, da lui seguito nel Centro tumori del S. Giovanni, con parola così chiara ed elegante da rendere accessibile ed attraente per tutti il difficile e complicato argomento.

Seguì un discorso del prof. Uffreduzzi sulle diffusioni ghiandolari dei tumori maligni.

Poi il prof. Filippello fece un'esposizione ricca di operazioni cliniche sugli ammalati di tumore, che si vedono all'Ospedale Cottolengo, dove egli da tanti anni è chirurgo primario.

Dopo due brevi comunicazioni, una del dott. Bonanno dell'Ospedale Mauriziano, ed una del dott. Vecchia dell'Ospedale Martini, si entrò nella discussione sull'uso del piombo nella cura del cancro. Portarono contributi importanti su tale argomento il prof. Arnaldo Vecchi, chirurgo primario dell'Ospedale Civile di Piacenza, i dottori Antonioli e Villata, assistenti del prof. Donati al Centro tumori del San Giovanni, i dottori Costa e Guasialla, assistenti del prof. Gruner all'Ospedale Mauriziano, ed il dott. Giuseppe Vecchi, assistente del prof. Morpurgo al nostro Centro tumori.

Le conclusioni delle ricerche, eseguite tanto nel campo clinico che nel campo sperimentale, non permettono finora di attribuire al piombo un valore apprezzabile nella lotta contro i tumori maligni. Ad ogni modo continuano le esperienze in diversi centri di studi.

Con un vivo applauso al Presidente prof. sen. Pescarolo, che fu l'iniziatore di tali importanti convegni scientifici e pratici, si rinvia all'autunno la prossima riunione.

Le memorie dell'uomo di Collegno

Un sogno straordinario — La fidanzata che scriveva lettere di 12 pagine — La signorina S. e la signorina R. — La professoressa che ha il nome di un fiore

Crediamo interessante riprodurre qui alcuni brani della relazione del perito prof. Calligaris, dove sono esposte le memorie dell'uomo di Collegno, quali risultano dagli interrogatori che il perito stesso ha fatto subire allo sconosciuto a titolo di esperimento scientifico.

Il prof. Canella e l'organista cieco

Una mattina quest'uomo — dichiara il prof. Calligaris — mi disse che nella notte aveva fatto un sogno e mi presentò, sopra un foglio, la narrazione scritta.

Si noti che nel giorno precedente egli era stato sottoposto alla carica della linea assiale del dito indice, allo scopo di evocare remoti ricordi di fanciullezza.

Io posi da parte il foglio rimandandone la lettura a più tardi.

Alle ore 11 della stessa mattina venne da me una fra le più distinte dame udinesi, per avvertirmi gentilmente che ella avrebbe potuto forse offrirmi qualche indicazione riguardante il professore Giulio Canella di vent'anni fa, qualora lo sconosciuto fosse realmente quella persona. Fra gli altri particolari, la signora mi disse che in quell'epoca il Canella si trovava spesso in compagnia del prof. Bottazzo, che era cieco.

Mezz'ora dopo le interrogai il mio soggetto sopra questo punto particolare, dicendogli a bruciapelo: — Si ricorda del prof. Bottazzo? Al che egli mi rispose, dopo breve e meravigliata esitazione: — Era cieco, era organista al Santo. Il prof. Rottazzo! quello che ho sognato questa notte. Non ha letto il racconto del mio sogno?

Ed ecco il sogno, così descritto dall'esaminato:

« Ero in casa, in piazza del Santo. Stavamo eseguendo un concerto: io, Renzo, Carletto ed un amico (un certo Boldrin), che suonava il violino, mentre io suonavo il pianoforte, Renzo il violoncello e Carletto uno strumento a fiato (il flauto). Il papà nostro era in un angolo della sala, che discorreva con un sacerdote alto e larghiato, insieme con altre persone delle quali mi sfugge la sembianza. Cesare avrà avuto 14 anni ed io circa 22. Cesare e la Maria, la sorella minore, erano seduti attenti alla musica. Nel più bello del concerto si ruppe una corda del violino, ed io rimasi così male per il disinacerbe proiettomi da quel piccolo incidente, che abbandonai il pianoforte e mi trovai poi seduto vicino al papà, mentre al pianoforte, in vece mia, per accompagnare i fratelli mi era seduto un signore cieco.

« Ero così emozionato dalla musica che mi svegliai dal sonno in un profuso sudore. Mi riaddormentai subito, e sognai di trovarmi in Chiesa del Santo, dove si eseguiva una messa cantata dei Perosi. Di nuovo mi svegliai, tutto intriso di sudore ».

Adunque, senz'alcun avvertimento, e senza alcuna premonizione, quest'uomo aveva veduto comparire in sogno quel professore cieco, che poche ore dopo lo seppi da estranei essere un frequentatore della casa Canella, un quarto di secolo fa.

Amori di studentesse

E in altra occasione lo sconosciuto così racconta al prof. Calligaris:

« Alle Normali ho insegnato più di 6 anni, e quando venni chiamato alle armi, in occasione della guerra, avevo circa 33 anni.

« Tra fratelli e sorella c'era una perfetta unione. Quando fummo più grandi, io e Cesare eravamo più uniti spiritualmente, in modo particolare nelle questioni religiose. Però, anche col fratello Renzo ero in grande corrispondenza affettuosa. Quando la sorella accettò per fidanzato colui che oggi è suo sposo, rammento che mio padre non era molto contento. Ricordo che in quei giorni mia sorella era stata richiesta anche da altra persona.

« A S. Pietro di Moniagnana io ho amoreggiato con una signorina di nome S. (dico il nome), che mi voleva bene forse più di quanto ne volessi io a lei.

« Più tardi ho amoreggiato con un'altra signorina, mia compagna all'Università, con la quale ebbi rapporti molto più saldi, tanto che mi fidanzai. Era orfana di madre ed aveva delle sorelle. Un anno, in vacanza, rammentò di essere stato in un paese vicino a Padova in compagnia con lei. Credo di asserci stato per qualche tempo.

« La signorina S. (dire anche il cognome) abitava a S. Pietro e veniva qualche volta a Padova a vedere il sottoscritto.

« La signorina R. N. (dire il nome e cognome), mia compagna di studi, quando io stavo facendo la tesi di filosofia, mi aiutava in ricerche bibliografiche. Aveva una mania di scrivermi certe pappardelle di lettere, che potevano anche essere composte di 12 o 16 pagine per volta. Come siamo riconoscenti noi uomini, è vero! La mamma di cotesta signorina mi pare che fosse morta tisica, anzi questa è una delle ragioni per cui mio padre non era molto contento, e per la quale io stesso ho dubitato, considerando anche la figura esile e magra della mia fidanzata. Mi sovviene un particolare che cominciò a sgretolare i miei aerei propositi, ed è questo: Una volta, e forse più di una volta, venne in sala, non so perchè, se per scherno o per altri pretesti, e farsi attaccare dei bottoni dai compagni di scuola. Questa relazione durò moltissimo, anzi ricordo che quand'io partii in veste ufficiale per il terremoto di Messina, questa signorina era insegnante in una città del meridionale. Ci siamo visti in questa occasione, oppure, se non ci siamo visti, abbiamo fatto il possibile per vederci. Ricordo che la signorina non era troppo fervente in materia religiosa, e che io dovetti più volte scuoterla. Aveva un'amica, compagna mia di studio, che io cercai egualmente di convertire, la signorina F. (dire un cognome), che ha un nome tutto composto di « a ». Il nome comincia con « a » e finisce con « a ». Amalia. Non ricordo se la signorina abbia mutato i suoi sentimenti religiosi dopo le mie impressioni.

« Io incontrato la signorina in treno dopo parecchi anni che erano stati tutti i nostri rapporti. Io ero allora presidente della Nicolò Mazza di Verona, ed ero in viaggio per qualche convegno. Essa era più anziana di me di tre o quattro anni. Ricordo che era assai invecchiata. Insegnava a Bari, nel tempo in cui io andai a Napoli per il terremoto.

« Quando facevo l'insegnante »

« Io sono stato insegnante alle Normali, sulla alle scuole Manzoni. Non avevo un impiego governativo, e importivo lezioni di pedagogia e di morale. Debbo aver insegnato provvisoriamente in qualche altro luogo a Verona. Infatti, nei primi tempi in cui io mi trovavo in questa città, ho insegnato italiano in una scuola governativa. In sostituzione di un professore, anzi di una professoressa, alta di statura, che aveva il nome di un fiore... Rosa. Avrò avuto, in quell'epoca, 27 o 28 anni. Credo che la professoressa si sia allontanata per motivi di salute, ed io devo averla sostituita per due o tre mesi. Anzi ricordo che al termine di questo mio insegnamento provvisorio, il direttore mi fece dei grandi elogi. Parlo dunque di Verona, e quella professoressa aveva un nome tutto composto di « o ». Ah! si chiamava Rosa Bogliolo.

« Negli anni scolastici 1905-1907 (io ero in quell'epoca in un periodo di assestamenti), ho insegnato anche storia e geografia.

« Però, prima di questo mio insegnamento provvisorio a Verona, avevo insegnato a Thiene e poi a Cremona. Nel 1905 ho insegnato a Thiene, un anno dopo la mia laurea, nel 1904 a Cremona, poi nel 1906-1907 a Verona, dove ho supplito, come dissi, la professoressa. Sono infine passato alle Normali (1907-1908), dove c'era un direttore che è morto, che si chiamava Barbieri, e un altro che funzionava da vice-direttore, un professore di matematica già anziano. Aveva un nome come Piccinini... Tanini... mi pare piuttosto Vannini. Nelle scuole Normali ho occupato la cattedra fino alla guerra. Mi pare che nel 1913-1914, io ed il prof. Rigo abbiamo subito degli esami per assumere la direzione delle scuole. Quand'ero alle scuole Normali, ho la sensazione di aver fatto dei concorsi. Uno è quello di Verona, in un collegio femminile, per una cattedra di filosofia.

Il mistero d'una aggressione che sfuma

La visita di uno strano giovanetto in una modestissima casa di piazza Santa Giulia, nel cuore della notte di sabato scorso, la fatto pensare per qualche ora agli abitanti di quel rione, che si trattasse di una misteriosa aggressione a domicilio e a mano armata. Invece, niente di tutto ciò. Le indagini della polizia hanno servito a stabilire che i due giovanetti, Giacomo Gaspardi e Andrea Forneris, ambedue vanticinquenni, l'attoniere il primo e meccanico il secondo, sospettati autori del reato, erano usciti, come al solito, la sera del 6 luglio, dopo la cena. Trascorsa la serata bevendo e cantando, il Gaspardi e il Forneris, con un fiasco in mano, si diressero verso Borgo Vanchiglia e, strada facendo, decisero di fare una visita, prima ai carissimi ad una persona loro amica, della quale, però, non ricordavano con precisione il numero della porta di casa sua, ma giunti nei pressi di piazza Santa Giulia, il Gaspardi si fermò davanti al numero 4, e disse ai compagno:

— Deve abitare qui, Rosina. Aspettami sulle scale, io vado su a vedere se è sola. Ha sempre la porta socchiusa. Berremo insieme quello fiasco. Ma, al secondo piano, la porta trovata semiaperta era quella della casa del falegname Mesmanian, quarantaduenne. Il Gaspardi, nell'oscurità della notte non se ne accorse ed in punta dei piedi entrò nella camera, convinto di giuocare uno scherzo all'amica Rosina. A un tratto però si sentì sparare contro un formidabile « bartionali: « Chi va là! ». Un momento di incertezza. Rispondere o fuggire? Un altro: « Chi va là! » e un'ombra bianca che si alza di scatto da un letto. « Qui c'è da difendersi », deve aver detto fra sè e sè il Gaspardi, e, afferrato uno scalpello trovato a portata di mano, il disgraziato visitatore reagì come potè ai pugni che l'inquilino disturbato nel sonno gli andava regalando. Il Gaspardi, quando credette di potersi sottrarre al fuoco di fila del furioso falegname, infilò le scale di corsa e, con l'amico che l'aspettava, uscito sulla piazza, chiuse il portone, sperando che nel frattempo il Mesmanian si sarebbe placato. Ma l'ira spinse quest'ultimo nella strada e, con l'aiuto di tre altri giovanotti che si trovavano per caso nei pressi, pedinò i due sconosciuti, i quali, alquanto melanconici, si dirigevano verso Po. Il falegname allora, sicuro di avere in mano i suoi... aggressori fece avvertire la vicina sezione di P. S. Vanchiglia; ma, quando gli agenti furono sul luogo il Gaspardi e il Forneris erano già scomparsi, e al falegname non rimase che farsi accompagnare all'ospedale per le medicazioni necessarie. Le ricerche della polizia durarono tutta la giornata di ieri, e ieri sera il commissario cav. Janni poteva accertare che lo scopo della visita dei Gaspardi e del Forneris in piazza Santa Giulia era precisamente quello di scambiar quattro parole con la vecchia amica e bere in sua compagnia l'ultimo bicchier di vino della settimana.

Arresto per pratiche illecite

Non si immaginava certamente di non poter giungere alla fine del suo pranzo la signora Giuseppina Masro in Morra, d'anni 55, abitante in corso Palermo 144, quando si assise ieri a tavola, tranquilla ed attornista dai suoi parenti. La memoria della lezione che avevale impartito il nostro Tribunale nel dicembre del 1927 condannandola a 3 anni e 6 mesi di reclusione per esser stata dichiarata colpevole di pratiche illecite non le era svanita, ma... non si sa mai. Essa aveva cambiato d'alloggio durante le more dell'appello e nutriva qualche fiducia sulla labilità della memoria altrui: confidava cioè di non essere stata troppo notata e soprattutto di non aver dato nell'occhio ai carabinieri della vicina stazione.

Ed invece la sua colazione fu interrotta. Giuseppina Masro dovette fare buon viso a cattivo gioco, seguire gli agenti ed andarsene alle « Nuove ».

Le disgrazie

Il signor Mario Crotto, di Lorenzo, abitante in corso Regina Margherita 152, sotto da malore, mentre transitava in bicicletta tra il corso San Maurizio e via Vanchiglia, cadde. Trasportato al San Giovanni da due guardie municipali e da un passante, venne medicato dal dott. Galassino, il quale gli riscontrò la commozione cerebrale, e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

— Anche l'ortolana Maria Boeris, d'anni 51, abitante in via Lucento 78, venne ricoverata ieri alla Astanteria Martini, in osservazione, per ferite riportate in una caduta. La Boeris che transitava, verso l'alba, su di un carro, in via Foligno, per un sobbalzo del veicolo precipitò al suolo. Il dottor Gasperini le riscontrò una frattura alla gamba destra e alcune gravi contusioni al torace.

— L'operaio Pietro Nicoli, di anni 34, abitante in via Duchessa Jolanda, 5, è stato ieri sera ricoverato con prognosi riservata all'Astanteria Martini, per gravi lesioni e commozione cerebrale, riportate nella fabbrica Temporini, in corso Regio Parco, dove venne colpito dai rottami di una lavola a vapore, scoppiata improvvisamente.

Congressi sindacali

Hanno avuto luogo in questi giorni i Congressi provinciali dei Sindacati operai e impiegati dipendenti dalle industrie chimiche e dell'alimentazione. Il numero dei convenuti e l'importanza degli argomenti trattati, hanno chiaramente dimostrato che anche per le predette categorie l'organizzazione sindacale ha raggiunto un grado di effettiva potenza, riuscendo a raccogliere la grande maggioranza dei suddetti lavoratori i quali vedono nel sindacalismo fascista la sicura tutela dei loro diritti. I congressi sono stati animati dal più fervido spirito di cameratismo che ha caratterizzato specialmente le svolgersi di discussioni su problemi di vitale importanza per le categorie.

Al Congresso del Sindacato provinciale operai chimici, il segretario a disposizione ing. Massimino, presente il vice segretario generale dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, ha fatto una dettagliata relazione sull'attività svolta, illustrando i punti fondamentali del nuovo contratto di lavoro per le maestranze della Sala Viscosa, soffermandosi anche ad esaminare quelle che sono le nuove conquiste degli operai addetti all'industria della gomma che sono state sanzionate nel contratto di lavoro che è stato stipulato definitivamente.

Nei Congressi dei Sindacati impiegati dell'industria chimica e dell'alimentazione il cameriata Bruno Angelelli, in rappresentanza dell'on. Malusardi, ha esaminato la situazione sindacale delle predette categorie, mettendo in chiaro rilievo il valore dell'accordo concluso in Torino per la retribuzione e la disciplina del lavoro straordinario degli impiegati e dei tecnici dipendenti dalle aziende industriali.

Nei congressi dei panettieri, dei pastai e mugnai e degli addetti alla lavorazione della birra l'ing. Massimino ha passato in rassegna l'opera svolta dai vari sindacati, illustrando il nuovo statuto dei Sindacati ed invitando i congressisti ad intensificare sempre più la propaganda fra i lavoratori e a vigilare acciocchè i contratti, che in Regime fascista non possono rimanere lettera morta, siano applicati ed osservati scrupolosamente.

Dai congressi sono stati eletti i nuovi segretari e i componenti i direttori provinciali:

Sindacato capi operai ed operai chimici - Segretario: ing. Rosario Massimino; tesoriere economo: De Benedetti Giovanni; membri: Da Dionigi Carlo, Cella Innocente, Sala Gaetano, Nizza Antonino, Chiocchia Natale.

Sindacato impiegati tecnici ed ammin. aziende industrie chimiche - Segretario: ing. Burlelli Francesco; tesoriere economo: avv. Allegrini Mario; membri: De Socio Vittorio, rag. Plumeri Salvatore, Bellone Antonio, Cappello Giovanni, rag. Rossi Amedeo.

Sindacato impiegati tecnici ed amministrativi dell'alimentazione - Segretario: Grilli cav. Ugo; tesor. econ.: Giorgi rag. Luigi; membri: Gillio rag. Camillo, Canasio Antonino, Tresa Amelia, Tortia Pietro, Ramassotto cav. Stefano.

Sindacato lavoranti conserve alimentari - Segretario: Spinazzola Michele; tesoriere: Marino Salvatore; membri: Grasini Giovanni, Tosca Giuseppe, Galliano Giovanni, Colombo Domenico, Morelli Costantino.

Sindacato lavoranti birra, vino, liquori, sciroppi e pilacchi - Segretario Urbano Borrelli; tesor. economo: Bertolero Valentino; membri: Pitanioni Andrea, Demaria Augusto, Vinattieri Ermenegildo, Scaglietti Giuseppe, Aprà Giovanni.

Sindacato panettieri, dolciari e confettieri - Segretario: Faraggino Mario; tesoriere economo: Lagna Mussone; membri: Ribotta Cesare, Mussino Antonio, Colombano Natale, Novello Orsola, Bertola Battista.

Sindacato pastai e mugnai - Segretario: Mario Faraggino, tesoriere economo: Demarchi Vitaliano, membri: Boncarelle Giuseppe, Vacca Giacomo, Nuvoli Giacomo, Raimondo Oliviero.

Sindacato addetti alla pesca ed alla lavorazione del pesce - Segretario: Giovanni Bassignani; tesoriere economo: Boggiato Pietro; membri: Sandri Francesco, Esperti Giuseppe, Imberti Arsale, Piacco Paolo, Barbero Domenico.

La morte del Direttore dell'Ufficio regionale della Cooperazione

Ieri l'altro è morto il dott. rag. Domenico Ferrara, direttore dell'Ufficio Regionale Piemontese dell'Ente Nazionale della Cooperazione. Fu tra i fondatori del Fascio di Torino, ed uno dei primissimi squadristi. Fu collaboratore del compianto on. Giolitti e di S. E. De Vecchi, amministratore del Fascio e legionario fiumano.

Dopo il periodo universitario, caratterizzato da una intensa propaganda per attrarre nell'orbita del Patrito tutti i goliardi, egli si dedicò in modo particolare al movimento corporativistico e mutualistico, collaborando con l'on. Bagnasco alla magnifica rifioritura avvenuta in questo campo in tutto il Piemonte. Non aveva che 38 anni. Ed ecco quale fermezza d'animo, con quale ardente fede, egli ha dettato le sue ultime volontà:

« Desidero funerali fascisti, e che il glorioso gagliardetto del Fascio di Torino baci la mia cassa. A Benito Mussolini, a Gabriele D'Annunzio, che infiammarono il mio animo, il mio ringraziamento. A Cesare Maria De Vecchi ed a Domenico Bagnasco, che per lungo tempo mi furono maestri, la mia gratitudine per quanto mi ispirarono e mi insegnarono ».

Ai funerali parteciperanno le rappresentanze delle Società Mutualistiche e Cooperative, e tutte le Associazioni ed Organizzazioni del Regime. La legione torinese della Federazione nazionale Arditi d'Italia invita i propri associati, liberi da impegni di lavoro, a trovarsi in divisa, oggi, alle ore 16, in piazza Statuto, angolo via Garibaldi, per rendere alla salma l'estremo tributo d'affetto.

Il gr. uff. Broglia a Roma

Iersera, con il lusso delle 20,45, è partito per Roma il gr. uff. Giuseppe Broglia, vice-podestà e presidente della Cassa di Risparmio.

Festa di Combattenti

Il Gruppo rionale ex-combattenti delle due Vanchiglie e Borgo Rossini, ha festeggiato il suo secondo anniversario di fondazione. I reduci, inquadrati dal fiduciario signor Bertoldo, si sono recati con le varie Rappresentanze, ad ascoltare la messa celebrata in Santa Giulia in memoria dei Combattenti caduti in guerra, quindi si sono riuniti a convegno accresciuto quest'anno dalla partecipazione delle famiglie dei reduci e concluso con l'invio di un telegramma d'incondizionata disciplina al Presidente della Federazione dei Combattenti capitano avv. Mario Gino.

Un concerto al Valentino

Stasera, martedì, alle ore 21.15, avrà luogo nel salone centrale della Promotrice Belle Arti, al Valentino, un concerto orchestrale con musica di Rossini, Boccherini, Mascagni, Handel, Cilea, Mascagni, Wagner, Puccini, Moszkowski e Verdi.

Bollettino demografico

8 Luglio 1929

NASCITE	22
MATRIMONI	10
MORTI	27

95 Kg. di cocaina e un milione di guadagno

Lo stupefacente era stato acquistato a Torino da un dottore olandese - Importanti arresti a Genova e a Milano - Nostro colloquio col dott. H. C. Holtz

Ci telefonano da Genova che un altro colpo è stato dato agli spacciatori di stupefacenti dalla Polizia tributaria e dalla Questura di Genova in collaborazione con la Polizia di Milano e di Torino. Sono stati arrestati certi Giuseppe Borghi di Parma e Narciso De Meulenaer, triestino, sorpreso quest'ultimo all'« Hotel Marino » di Milano, mentre spacciava clandestinamente sette chilogrammi di stupefacente che venivano sequestrati.

Gli sviluppi di questa operazione portavano alla scoperta di tutta l'attività criminosa del Borghi, il quale in brevissimo tempo era riuscito a smerciare meno stupefacente da guadagnarvi oltre un milione. Le indagini compiute in questi giorni hanno ora portato alla scoperta che una delle fonti dalle quali il Borghi si riforniva era Torino.

Fatti eseguire gli accertamenti del caso si riusciva a raccogliere la prova che la casa olandese Nederlandische Cocaine Fabrik di Amsterdam a mezzo del suo rappresentante di Torino dottor H. C. Holtz aveva importato nel Regno e venduti regolarmente ai Borghi ben novantacinque chilogrammi di cocaina pura. Il Borghi anzichè vendere la venefica droga ai farmacisti la spacciava clandestinamente ritraendone lauti guadagni. Il dottor Holtz era però regolarmente autorizzato al commercio degli stupefacenti. Continuano ora le indagini per giungere alle altre fonti dalle quali il Borghi riceveva la cocaina.

***

Appena pervenutaci da Genova la notizia riguardante lo spaccio e il commercio della cocaina abbiamo parlato, nonostante l'ora tarda, con lo stesso dott. Holtz, il quale ci ha ricevuti gentilmente e ci ha fornito le spiegazioni e informazioni di cui lo richiedevamo.

Il dott. Holtz da una decina di anni rappresenta in Italia la fabbrica di prodotti farmaceutici di cui parla la notizia da Genova; e in tale sua qualità di rappresentante egli è in relazione di affari con importanti ditte, quali la Schiapparelli, la Erba, la Lepetit. Con esse ha sempre avuto rapporti di vendita di cocaina, ma sempre a scopo farmaceutico.

Il dott. Holtz da non pochi anni conosceva il Borghi, commerciante in prodotti farmaceutici. Al Borghi, egli a più riprese ha venduto lo stupefacente, poichè il Borghi aveva munito della necessaria carta di autorizzazione, la quale è un documento ufficiale che permette il commercio degli stupefacenti, ed è visitato dal Podestà del luogo di residenza del compratore: in questo caso del Borghi, dal Podestà di Parma.

La partita di 95 Kg. di cocaina è stata venduta dal dott. Holtz al Borghi — sono queste sempre le dichiarazioni del nostro intervistato — nello spazio di 5 anni, in piccole partite di 5-6 Kg. ciascuna. Il dott. Holtz ebbe per l'ultima volta rapporti di affari con l'arrestato due mesi fa, a Torino, nella quale occasione gli vendette circa 5 Kg. di cocaina.

Il dott. Holtz ci ha messo in rilievo la legittimità delle sue operazioni commerciali, facendoci notare come egli in apposito registro di carico e scarico delle importazioni e di vendita della cocaina, tenga accurata nota dei documenti richiesti dalla legge sul commercio degli stupefacenti, e di cui devono essere provvisti i compratori, uno dei quali è l'ordine visitato dal Podestà, di cui già abbiamo detto.

— Circa un mese fa — ci ha detto il nostro interlocutore — per interposta persona, ebbi notizia dell'arresto del Borghi, ma di ciò non mi preoccupai affatto, sebbene la notizia non abbia mancato di fare in me un certo effetto, in quanto da parecchi anni conoscevo il Borghi come commerciante autorizzato di prodotti farmaceutici, che nulla mai aveva lasciato a desiderare nella sua condotta.

« Ci tengo inoltre a dichiarare — ha soggiunto il dott. Holtz — che la Polizia già si è interessata del fatto. Poco tempo dopo ch'io ero venuto a conoscenza dell'arresto del Borghi, ebbi la visita della Polizia tributaria, la quale consultò i miei registri, li trovò regolari e li vistò. La mia attività nella faccenda era così fuori discussione ».

Il dott. Holtz termina assicurando di non conoscere il secondo arrestato, del quale ritiene però che sia stato in diretta relazione col Borghi.

La moglie che perdona al marito che bastona

Dopo aver subito per quattro anni le percosse sul consorte, lo fa condannare, ma quand'egli è in carcere, la perdona e ne chiede l'assoluzione.

« Voleto la pace in famiglia? Bastonate la moglie ». Con tale strano consiglio un venditore ambulante di giunchi carcava di invogliare le persone, che gli si affollavano attorno, ad acquistare la sua merce, della quale vantava la pieghevolezza e la resistenza.

Paolo Francesco Mulatero, ha messo coscientiosamente in pratica la massima del venditore ambulante ma non solamente non trovò la pace desiderata, che la sua casa diventò in breve tempo un inferno, ma ora, benchè gentile e contrito, si trova in carcere.

La bontà del metodo

Il Mulatero, che è un facoltoso agricoltore di Brione (frazione del Comune di Valdellatorre) sposò a quarant'anni una avvenente ragazza: Maria Negro Camilla di Marcello, di 20 anni, nata in Savoia. L'uomo si sentiva robusto e sano e non lo preoccupò la differenza di età. In campagna le ragazze esili, quindi poca atte ai duri lavori agricoli, sono poco quotate, ma il Mulatero innamorato dalle grazie della giovane Camilla, passò sopra, come si vuol dire — alla magrezza della fidanzata, sperando che il matrimonio l'avrebbe irrobustita. Forse per provocare un razionale e rapido sviluppo dei di lei muscoli, fin dai primi mesi di vita coniugale, egli cominciò a farle... massaggi oltrechè con la scopa, con uno di quei famosi giunchi, tanto vantati dal venditore ambulante di cui sopra.

Nonostante la... solleoita cura la Camilla restò sempre di esile corporatura e, a giudizio del marito, il suo lavoro compestre poco redditizio. L'uomo, che credeva nella bontà del suo metodo e lo applicò coscienziosamente per quattro anni di seguito, avrebbe continuato ancora chissà fin quando, se un bel giorno la moglie non se ne fosse fuggita a casa del padre, che abita in frazione Praganero (sempre in Comune di Valdellatorre), nonostante fosse prossima a dare alla luce un bambino.

Quasi subito dopo aver lasciato il tetto coniugale, essa sporgeva denuncia per maltrattamenti e lesioni contro il marito. Gli stessi carabinieri della stazione di Valdellatorre raccolsero testimonianze favorevoli alla Negro e il Tribunale di Torino, con sentenza del 20 ottobre 1927, condannava il Mulatero a dieci mesi di reclusione, nonchè alle spese e ai danni da liquidarsi alla parte lesa.

Contemporaneamente alla causa penale era stata iniziata quella civile e il Tribunale pronunciò sentenza di separazione per colpa del marito, assegnando il bimbo, che in quel tempo era nato, alla madre alla quale il coniuge doveva pagare 350 lire mensili per gli alimenti, dopo aver effettuata la consegna di mobili, effetti di vestiario, ecc.

15 lire per spese... volontarie

Centro tale sentenza il Mulatero interpose appello, ma le condanne gli furono pienamente confermate. Egli, che non sapeva rassegnarsi, ricorse alla Cassazione, ma anche la Suprema Corte ribadì il verdetto. Erano venuti in luce durante lo svolgersi della causa, episodi non negati dallo stesso imputato, per i quali la severità dei giudici si rendeva inevitabile. Il Mulatero pretendeva dalla moglie — come abbiamo detto — lavori superiori alle sue forze; la raggiungeva in campagna mentre conduceva le vacche al pascolo e la bastonava, con qualsiasi pretesta, pur di sfogare su lei la propria ira. Dopo ogni bastonatura, nel timore che essa andasse a denunziarlo, la rinchiudeva in casa e non le concedeva libertà se non quando giudicava che avesse dimenticato le sue violenze. In quattro anni di matrimonio, benchè si trovasse nell'agiatezza, non aveva dato alla moglie per le sue piccole spese che 15 lire! Con tale cifra ognuno può immaginarsi come fosse elegante e rifornito il guardaroba della sposina. I parenti di lui si mantenevano estranei alle liti dei coniugi e la nognata, alla quale un giorno la Negro mostrò le lividure lasciatele dalle percosse del marito, le rispose: « E tu ti preoccupi di simili sciocchezze? ».

Dopo che la « Cassazione » ebbe respinto il ricorso, la condanna passò in giudicato e il Mulatero venne tratto in arresto. L'agricoltore, abituato all'aria libera, non ne voleva sapere del carcere e tentò l'ultima carta chiedendo la Grazia Sovrana, ma, data la natura del reato anche questa speranza tramontò e da qualche settimana egli si trova a contemplare il sole a scacchi.

L'influenza salutare del carcere

Sembra però che il carcere abbia giovato al Mulatero, il cui temperamento, nella salutare casa di cura delle « Nuove », si è profondamente modificato. Rassegnate ormai alla sua sorte, dimenticati tutti i rigiochi dei quali si era nutrito per tanto tempo, l'uomo cominciò a pensare a quel bimbo, suo, che egli, per caparbietà, ancora non aveva voluto conoscere. E a poco a poco nel suo animo cominciò a farsi strada la luce della verità. Compreso che la sua condotta verso la moglie era stata inumana e che la legge in aveva giustamente colpito, il tutto questo egli scrisse alla moglie.

Anch'essa, dal giorno in cui il marito lasciò il paese fra i carabinieri, ebbe a scrivere che la vittoria riportata non le dava quella soddisfazione che nei momenti d'ira si era illusa di provare. A sua volta fece un esame di coscienza e dubitò di non aver usato i mezzi idonei per ammansare quell'orso del marito il quale era effettivamente manesco, ma aveva anche innegabilmente delle ottime qualità di lavoratore, sebbene un po' tirchio. Quel proverbio forse un po' troppo rurale che dice « chi ben batte ben ama » le faceva comprendere che, nonostante tutto, il marito aveva avuto dell'affetto per lei e glielo aveva ripetutamente dimostrato.

Perdonare per il figlio

E poi vi era il bimbo che a tre anni cominciava già a parlare speditamente e che fra breve lo avrebbe chiesto dove era il papà. Poteva essa rispondere a quell'innocente che il babbo era in carcere e che a mandarvelo era stata proprio lei? Non fosse che per il bambino essa doveva perdonare.

Insomma, terminati i processi giudiziari, si iniziò nelle anime dei due coniugi un nuovo processo che, a differenza dei primi, si concluse per una reciproca assoluzione.

Camilla Negro allora parlò ai parenti del marito dei suoi progetti; poi, informata, che perdonando pubblicamente, a mezzo della legge la pena sarebbe stata al marito dimezzata, si recò senz'altro a fare le pratiche nec

ULTIME NOTIZIE

La Piccola Intesa e l'Ungheria

L'insegnamento di un incidente

Roma, 8 notte.

Da qualche tempo, e precisamente dal convegno di Belgrado del maggio scorso, la Piccola Intesa dimostra uno speciale fervore di iniziative, che per qualche episodio potrebbe anche essere definito di aggressività.

Come è noto, il convegno suaccennato segnò un clamoroso fallimento per tutto quanto poteva riguardare uno sviluppo positivo della solidarietà tra i tre Stati aderenti: discordia per una politica verso la Russia; impossibilità di rafforzare, unificandoli, i trattati di alleanza; constatazione del contrasto degli interessi economici. Quindi rinvio alle calende greche del programma anche minimo, normale della cosidetta Piccola Intesa economica. Tutti i vasti e bei progetti finirono, al solito, per concentrarsi nell'esame della situazione verso l'Ungheria. Dalle lunghe sedute di Belgrado, dalle settimane di gite nella Bosnia e nella Dalmazia, il comune denominatore di un certo accordo fu di aumentare la sorveglianza verso la popolazione magiara. E così fu discussa l'idea di istituire in Vienna un centro di contro-propaganda, che avrebbe dovuto ribattere gli argomenti revisionistici della campagna ungherese: non abbiamo notizie precise né sulla sua creazione né sul suo funzionamento, ma finora non sembra che esso abbia ottenuto alcun risultato. L'Ungheria continua nella sua opera di riassetto, nello stesso tempo che la sua posizione internazionale si afferma con dignità e con piena valutazione della sua importanza.

Proprio mentre i ministri della Piccola Intesa erano riuniti nella capitale jugoslava, il ministro degli Esteri polacco riceveva a Budapest accoglienze calorose, e manifestava alla disgraziata nazione l'inalterabile amicizia dell'antica alleata orientale; nel giugno, a Madrid, il conte Bethlen riceveva dalla Spagna un atto che andava oltre la pura cortesia e le formalità diplomatiche, con la firma di un trattato di arbitrato, compilato in pochissimi giorni; la stessa Francia, che non aveva mai mancato ogni occasione per fare sentire il peso della sua ostilità ad un miglioramento delle condizioni dello Stato magiaro, cominciava a rendersi conto che, pur mantenendo ferme delle riserve antirevisionistiche, bisognava abbandonare i pregiudizi di una avversione che nella realtà diventava non solo inopportuna, ma sterile.

La Piccola Intesa, invece di prendere atto di questi mutamenti sintomatici, ha perduto il pieno controllo dei nervi, e ne è venuto fuori un moto di reazione subitanea, a scatti, e quindi, nella sostanza, inutile. Il Presidente del Consiglio ungherese, in una particolare cerimonia patriottica, pronunciò un discorso che senza dubbio non era intonato né alla lettera né allo spirito del trattato del Trianon: precedenti analoghi e di più vasta risonanza non erano mancati; si può dire che ogni domenica i ministri tedeschi di destra, del centro e di sinistra, e talvolta lo stesso Hindenburg, si esprimono in una maniera anche più forte di quella del conte Bethlen: eppure né il Quai d'Orsay né la Polonia hanno ritenuto necessario di protestare. La Piccola Intesa fiernamente è partita in quarta velocità, ed ha voluto compiere il «gesto energico» con un passo diplomatico: come era facile prevedere, esso si è risolto nel caratteristico pugno nel vuoto.

Ma, tra gli Stati della Piccola Intesa, quello che attualmente è più sulle spine è la Cecoslovacchia: il pallone si è andato sgonfiando naturalmente; la piccola Repubblica, vero mosaico di popoli incastrati in zone di aspra sensibilità politica, non può assolvere quella funzione europea che era stato il sogno di qualche suo dirigente; Benes, che è indiscutibilmente un uomo d'ingegno, e per giunta senza scrupoli, si è accorto della continua deflazione di una politica di prestigio, e momenti coronata da apparenti successi, e morde il freno. Mentre scema la sua influenza a Parigi, il tentativo di avvicinamento alla Germania, operato per linee interne, si rivela assurdo.

Il assurdo è il progetto di una federazione economica danubiana, perchè morta. Seipel fiuta la inanità delle cortesie ricevute a Praga; a Belgrado, infine, il suo piano di giocare la carta russa, trascinando Jugoslavia e Romania al riconoscimento del Governo dei Soviets, incontra l'opposizione decisa dei rappresentanti romeni, nello stesso tempo che i due alleati antiungheresi non si prestano alla manovra, diretta ad aprire i loro mercati alla produzione industriale cecoslovacca. Soltanto così è concepibile lo stato di esasperazione che ha guidato la condotta del governo di Praga nell'incidente di Hidas Nemeti. Un impiegato boemo in questa stazione ferroviaria, che si trova in territorio ungherese, viene colto con le mani nel sacco, mentre si procurava dei documenti militari ed è arrestato per quello che è, per una spia: la Cecoslovacchia chiude, per rappresaglia, le comunicazioni, e minaccia fulmini. Il governo di Budapest, pur difendendo l'integrità dei suoi diritti e la sovranità territoriale, ha conservato un atteggiamento della massima serenità, di fronte a cui si sono andate smorzando le ire dell'avversario; è un nuovo fendente tirato nelle acque. Infatti la Jugoslavia, compresa l'impossibilità di infliggere una umiliazione all'Ungheria, comincia a prospettare l'ipotesi di un ricorso ad un tribunale arbitrale. Pur nella passionalità degli avvenimenti, tutto lascia supporre che l'incidente non prenderà più vaste e più gravi complicazioni politiche.

Ma l'episodio, o meglio gli episodi, più che per la loro importanza in sè e per sè, debbono essere seriamente considerati in rapporto all'attuale insopprimibile situazione di fatto. La Piccola Intesa, e in modo principalmente lo Stato che ne fu sempre l'anima istigatrice, agiscono come se vivessimo ancora nell'ambiente e nell'atmosfera dell'immediato dopoguerra; allora la zona danubiana poteva ritenersi fin uno stato incandescente; soprusi, imposizioni, angherie, potevano passare lisce; l'Ungheria in preda al bolscevismo, o sanguinante per la sconfitta, o per rivolte, sembrava quasi *res nullius*. Oggi, ad undici anni dall'armistizio, le condizioni sono radicalmente mutate: nell'interno l'Ungheria è riuscita a darsi una stabilità politica e sociale, e basandosi sulle sue ricchezze agricole, ha raggiunto un certo equilibrio economico; sia pure ridotto alle proporzioni minime, ha sempre il più numeroso e compatto blocco etnico della zona danubiana. Internazionalmente è uscita dalla posizione di inferiorità fin da quando l'Italia, conscia dei suoi interessi, di quelli della pace e della giustizia fra i popoli successori dell'Austria, da lei soltanto sconfitta a Vittorio Veneto, le ha steso nuovamente la mano. Nulla, ripetiamo, nulla è possibile che avvenga dalla stretta di Passau fino all'Egeo, senza che l'Italia abbia dato il suo consenso, che per la sua funzione non può essere mediato se non da motivi di moderazione e di equità. Come sul Reno è inconcepibile una nuova impresa sul tipo di quella che portarono all'occupazione di Francoforte e del Bacino della Ruhr, così sul Danubio è inconcepibile una nuova marcia concentrica su Budapest.

Coll'usata e abusata ipocrisia ci si potrà obiettare che noi ci spingiamo troppo innanzi nelle nostre ipotesi, che non vi è nessuna intenzione a Praga, né altrove, di fare delle spedizioni punitive. Ma allora perchè si mantiene viva una mentalità di combattimento che alla fine si esprime in scosse convulse, arbitrarie, tali da turbare la tranquillità in uno dei punti nevralgici della vita europea? Perchè si mantiene in piedi una formazione diplomatico-militare, quale è la Piccola Intesa, che è portata fatalmente ad ingrandire il minimo incidente, ad esasperarlo, perchè in queste periodiche crisi trova l'unica ragione della sua residua funzione? Forse gli episodi delle ultime settimane non saranno stati inutili se avranno contribuito a rendere consapevoli i principali interessati della diversa situazione maturatasi in questo quinquennio; i vecchi metodi di pressioni debbono essere abbandonati perchè anacronistici e quindi inefficienti. Ogni Stato della Piccola Intesa deve convincersi che, nel suo stesso interesse, è arrivato il momento di cominciare a considerare individualmente le relazioni con l'Ungheria, tenendo conto di altre forze che, quando fu creata la Piccola Intesa, non avevano l'importanza decisiva di oggi.

Uno Stato, soprattutto, dovrebbe giudicare l'opportunità attuale di un simile risanne, la Romania; la quale, in fondo, ha tutti gli elementi internazionali favorevoli per affermare verso nuovi orizzonti la sua individualità nazionale, per meglio tutelarsi contro le minacce di un domani imprecisabile. Un simile ragionamento potrebbe essere ripetuto nei confronti della Bulgaria e dei suoi Stati confinanti.

Alfredo Signoretti.

Il V Congresso ad Amsterdam

della Camera di Commercio Internazionale

L'applaudito rapporto di Alberto Pirelli
40 Paesi rappresentati da 1200 delegati

Amsterdam, 8 notte.

Con grande solennità si è inaugurato oggi il V Congresso della Camera di Commercio Internazionale con l'intervento del Principe Consorte di Olanda, del Ministro degli Esteri, del Corpo diplomatico, delle Delegazioni economiche di 40 Paesi e di circa 1200 rappresentanti delle industrie del commercio e della finanza, fra cui numerose eminenti personalità internazionali. Partecipano al Congresso anche i rappresentanti della Società delle Nazioni dell'Ufficio internazionale del lavoro e dell'Istituto internazionale di agricoltura e di tutte le altre grandi organizzazioni economiche.

La delegazione italiana si compone di 82 rappresentanti di organizzazioni di enti economici e delle principali personalità della vita nazionale.

La relazione del Presidente

Dopo un discorso di Heldring, presidente del Comitato dei ricevimenti, e di Dunosch, presidente della sezione olandese, ha preso la parola il dott. Alberto Pirelli, presidente della Camera di Commercio Internazionale, salutato da calorose ovazioni. Dopo aver ringraziato il Principe Consorte e il Ministro degli Esteri per il loro intervento alla seduta e dato il benvenuto alle delegazioni nuove, aderenti alla Camera di Commercio Internazionale, dell'India, del Canadà, dell'Egitto e della Cina, il dottor Pirelli ha in breve sintesi tratteggiata l'attività della Camera di Commercio internazionale nei due anni trascorsi dal Congresso di Stoccolma, cioè durante il periodo della sua presidenza.

I vari Comitati di esperti della Camera hanno proseguito in questi due anni i propri lavori in collaborazione con i grandi organismi internazionali, raggiungendo ovunque buoni risultati tra i problemi tecnici. La Camera ha trattato le questioni della proprietà industriale, delle doppie imposte, degli accordi industriali, quelli inerenti ai trasporti ferroviari automobilistici ed aerei, alle comunicazioni telegrafiche, telefoniche e radio. D'accordo con il Comitato economico della Società delle Nazioni, è stato affrontato il problema della elaborazione di statistiche industriali uniformi, e gli studi dei Comitati d'esperti della Camera composti dai rappresentanti delle principali branche d'industria hanno portato un importante tributo pratico all'interessante questione, dando una efficace collaborazione alla Convenzione internazionale sulle statistiche industriali, firmata nel dicembre scorso a Ginevra. Particolarmente interessante per il metodo strettamente tecnico col quale l'ha condotta, è stata l'inchiesta sui risultati delle gestioni pubbliche e private, che ha confermato essere l'iniziativa privata nel campo delle imprese economiche il miglior mezzo per assicurare il progresso della industria e il benessere collettivo. Infine, importante fra tutte, è stata l'iniziativa di intraprendere uno studio della situazione economica cinese. La convinzione che guida la Camera nello studio di tale questione è che da una parte il mondo non può più rimanere indifferente di fronte alla rinascita della Cina e dall'altra la Cina non può prescindere nella sua opera di ricostruzione dalla collaborazione degli altri Paesi.

Per quanto riguarda i vasti e complessi problemi, che si riconnettono alla politica commerciale, vi sono stati certamente dei progressi. La convenzione internazionale per l'abolizione dei divieti di importazione e di esportazione, invocata dalla Camera fin dal 1920, è ormai un fatto compiuto; notevoli passi innanzi sono stati anche fatti per l'unificazione della nomenclatura doganale. Sono allo studio i problemi inerenti alla azione collettiva per la riduzione delle tariffe doganali, e relativi al protezionismo indiretto. Se è vero che non vi sono stati negli ultimi anni importanti aumenti di tariffe, esistono tuttavia ora in vari Paesi progetti di aumenti; le ripercussioni di tali misure saranno evidentemente proporzionali all'importanza degli Stati che li adotteranno.

I rapporti tra Europa ed America

«Tra gli Stati Uniti e l'Europa — ha detto a questo proposito il dott. Pirelli — corrono mutui rapporti più di clientela che di rivalità; gli uomini americani non mentiranno queste asserzione ed ammetteranno che il loro Paese ha più da guadagnare dallo sviluppo dell'Europa che non da temere dal rafforzarsi della concorrenza europea sui mercati mondiali. Purchè si adotti una politica economica sana e costruttiva, vi è nel mondo posto per tutti».

Il dott. Pirelli si è infine trattenuto sulla funzione e sulle caratteristiche peculiari della Camera di Commercio internazionale, esponendo quali sono i principi informatori della sua azione. La Camera di Commercio internazionale è una organizzazione privata per il benessere pubblico, indipendente dai Governi, oppure in collaborazione con gli stessi che apprezzano vivamente il contributo di praticità che può venire loro da una organizzazione che raggruppa le rappresentanze degli interessi economici di tutti i Paesi. Mentre le altre organizzazioni trattano le questioni dal loro punto di vista speciale e particolaristico di categoria, la Camera di Commercio Internazionale cerca invece di coordinare il risultato dei loro lavori secondo un punto di vista generale. Non tutti, in questa organizzazione, sono liberoscambisti, ma tutti sono convinti di alcune elementari verità: che non si può vendere senza acquistare, che è più vantaggioso avere un vicino agiato che un vicino povero, in una parola, che la collaborazione dà i suoi migliori risultati quando consente a ciascuno di sviluppare meglio i propri affari, cooperare al benessere internazionale non è affatto incompatibile con la piena difesa degli interessi del proprio Paese. Anche quando i problemi trattati hanno un fondo politico, la collaborazione degli uomini d'affari può essere preziosa: sono prova di ciò il Comitato Dawes e il Comitato Young di cui molti autorevoli membri della Camera hanno fatto parte.

Lo sviluppo del commercio e la collaborazione fra i popoli

L'opera della Camera di Commercio internazionale è volta ad elevare sempre più il livello della moralità commerciale del mondo moderno ed a sanzionare la pace della quale solamente gli affari possono attendere uno sviluppo sempre maggiore.

Il dottor Pirelli ha poi affermato che la Camera ripone tutta la sua fiducia nell'iniziativa privata e nella giusta ricompensa del merito individuale. Occorre che il mondo degli affari comprenda che il significato di interesse economico è oggi profondamente mutato. Quella che prima era una impresa particolare dell'individuo, diventa ora una necessità nazionale.

«E' vano della nostra epoca — ha detto il dottor Pirelli — che nel mondo degli affari si sia giunti alla persuasione che sono destinate a prosperare soltanto quelle imprese che, in definitiva, tornano a beneficio della collettività. Il concetto di interesse economico non può essere disgiunto da quello di servizio e da quello di responsabilità verso i consumatori, verso i propri dipendenti e verso il proprio Paese».

Il dottor Pirelli ha concluso riaffermando la sua fede in questa concezione ed esprimendo la convinzione che il Congresso diffonderà per il mondo un messaggio di buona volontà e di cooperazione internazionale tra gli uomini di affari, che non mancherà certo di farci progredire sulla via della prosperità comune.

Il discorso del dottor Pirelli è stato vivamente applaudito.

Ha preso poi la parola il Ministro degli Esteri di Olanda, portando l'espressione del vivo interessamento del Governo ai lavori dell'importante Congresso. I lavori del Congresso, che erano stati preceduti da due giornate di riunioni preparatorie, si sono poi iniziati nei vari gruppi e nelle Commissioni.

Si è cominciato l'esame politico e commerciale dei trasporti marittimi e delle doppie imposte.

Il Regio Console Generale d'Italia ad Amsterdam ha offerto un ricevimento in onore della Delegazione italiana.

La crociera aerea in Oriente

Il parere della Commissione degli Stretti

Ginevra, 8 notte.

Il Segretario Generale della Società delle Nazioni rende oggi noto il testo della lettera della Commissione degli Stretti, relativa al passaggio della squadriglia degli idropiani italiani nel Mar Nero. Tale lettera, che è datata da Costantinopoli in data 29 giugno, è così concepita:

«La Commissione degli Stretti, nell'intento di compiere la missione che le è affidata dalla Convenzione concernente il regime degli Stretti, crede di dovere sottomettere all'attenzione della Società delle Nazioni il fatto che si è prodotto nelle circostanze esposte più sotto:

«Il 6 corrente una squadriglia composta di 34 idropiani di forze aeree italiane e di un idropiano civile è arrivata a Costantinopoli seguendo gli Stretti col consenso del Governo turco. Dopo un soggiorno di circa 36 ore, venuto di questi idropiani, scortati da tre cacciatorpediniere, hanno seguito il Bosforo per recarsi nel Mar Nero, mentre gli altri 14, conformemente agli ordini ricevuti, sono andati a raggiungere gli altri sorvolando il Mar di Marmara e la penisola di Ismidt. Poichè il Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, secondo un comunicato non dispone nel Mar Nero che di 21 idropiani di allenamento, la Commissione degli Stretti giudica che la presenza simultanea in questo mare di una forza aerea straniera superiore a questo numero ha spostato l'equilibrio previsto dalla Convenzione e si trova in contraddizione con la stipulazione dell'art. 2 così concepito: «La forza massima che una potenza può fare passare traverso gli Stretti a destinazione del Mar Nero non deve sorpassare quella della flotta più forte appartenente alla Potenza riveraschi del Mar Nero esistente in questo mare al momento del passaggio». D'altra parte, il fatto di avere utilizzato per i 34 idropiani italiani per recarsi nel Mar Nero, sulla quasi totalità del loro percorso, la via d'acqua degli Stretti, con si accorda, secondo il giudizio della Commissione, coll'articolo della Convenzione sopra menzionato. La Commissione crede di dover segnalare questo fatto all'esame della Società delle Nazioni, pur rendendo omaggio all'intenzione manifestata dal Governo italiano di conformarsi alle disposizioni dell'articolo 2 di questo atto internazionale, scindendo la sua squadriglia dopo l'arrivo a Costantinopoli. La Commissione sarebbe lieta se la Società delle Nazioni volesse, per l'avvenire, stabilire una precisa interpretazione per quanto concerne l'entrata delle forze navali e aeree nel Mar Nero, affinchè non possano più verificarsi casi simili».

Come si vede dal testo originale, tutto si riduce ad una questione di interpretazione dell'art. 2 della convenzione. Tale articolo è chiaro, e non può dar luogo ad equivoci di sorta, per quanto si riferisce alle forze navali, perchè essenzialmente alle navi si è pensato quando esso è stato redatto: il fatto che l'impiego di forze aeree crea una situazione nuova è evidente. Ma, comunque, anche in questo caso il Governo italiano ha formalmente rispettato l'articolo 2 della Convenzione, come la Commissione stessa ha riconosciuto. Quello che è anche importante notare, è il pieno riconoscimento della Commissione che il raid italiano si è svolto nel più perfetto accordo di vedute col Governo turco.

La Commissione degli Stretti ha agito di sua iniziativa per chiarire un punto che, a suo giudizio, è dubbio: adono così quindi tutte le voci lanciate dai soliti ambienti sempre disposti a creare malintesi a danno dell'Italia.

Non si sa ancora quale seguito sarà riservato alla questione e se il Consiglio della Società delle Nazioni sarà chiamato o meno a sentenziare in materia. La lettera della Commissione degli Stretti è stata frattanto comunicata a tutte le Potenze firmatarie della Convenzione ed a tutti gli Stati membri della Società delle Nazioni.

Un lieve accidente automobilistico al senatore Agnelli

Pisa, 8 notte.

Ieri, in prossimità di Migliarino, il senatore Giovanni Agnelli, col suo chauffeur, transitando in automobile diretto a Pisa, è stato vittima di un incidente che non ha avuto fortunatamente alcuna conseguenza. Lo chauffeur volendo scansare un camion, causa il movimento troppo repentino portava la macchina sul bordo della strada. La vettura è andata a cadere nel fossato che costeggia la strada stessa. Tanto il senatore Agnelli che il suo chauffeur rimanevano incolumi. La macchina veniva coll'aiuto di alcuni contadini tolta dal fosso e poteva ripartire poco dopo.

La piatosa fine di un vecchio

Casale, 8 notte.

Stamane, verso le ore 10, certo Monteverde Giulio, d'anni 80, si recò nello studio del dott. Bota, per espletare alcune pratiche per entrare al ricovero di mendicità. Ma giunto nell'anticamera, cadde fulminato da una sincope. Il vecchio che conduceva vita miserissima, era stato giorni addietro sfrattato dall'alloggio dove abitava in via Solferino, 15, per mancato pagamento del canone d'affitto, ed in questi ultimi giorni era rimasto privo di qualunque mezzo di sussistenza.

Castelnuovo d'Asti si chiamerà Castelnuovo Don Bosco

Alessandria, 8 notte.

Il Reiterato Provinciale di Alessandria, riunitosi sotto la presidenza del reggente console cav. Natale Cerruti, ha dato parere favorevole al cambiamento del nome di Castelnuovo d'Asti, avendo preso il beato Don Bosco, in Castelnuovo Don Bosco.

La costituzione del Comitato turistico del Pinerolese

Pinerolo, 8 notte.

Nell'aula dell'ex-Consiglio comunale venne tenuta una importante adunanza, presieduta dal nostro Commissario prefettizio cav. uff. avv. Massimo Ferreri, per trattare il problema del turismo nelle valli del Pinerolese e di Susa. Il Commissario Prefettizio ha esposto brevemente quanto prima d'ora era già stato fatto per la valorizzazione della nostra regione, quindi su proposta dell'avv. Edoardo Agnelli, vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, venne costituito il Comitato Centrale, cui faranno capo i sottocomitati ad istituirsi in ogni singolo Comune.

A fare parte del Comitato centrale, che avrà la sua sede a Pinerolo, vennero chiamati i signori: cav. uff. avv. Ferreri, cav. ing. Alfredo Poletti, capo manipolo Alessandro Berutti, prof. Giovanni Jalla, ed il cav. Cesare Valoire per Susa, signor Visetti per Bardonecchia. Il sottocomitato di Pinerolo sarà presieduto dal generale Alfredo Colombini, ispettore dei Fasci, e di esso fanno parte i rappresentanti della stampa quotidiana e dei giornali locali. Gli scopi che il comitato centrale si propone sono molteplici agli effetti dell'industria turistica. Nel contempo verrà studiato e sarà provveduto al problema dello spopolamento delle regioni montane, mediante la creazione e divulgazione dell'artigianato valligiano.

Il comitato centrale inizierà regolarmente i suoi lavori il 16 corrente ed inizierà senz'altro la trattazione dei vari problemi: comunicazioni, orari e tariffe; viabilità stradale, organizzazione di comitive, richiamo e risveglio di tradizioni locali e folkloristiche, edizione di una guida e rivista illustrativa delle bellezze naturali delle due regioni. Pinerolo, da cui lo scorso anno, per merito del *Giornale del Pinerolese*, è partita la scintilla pel movimento turistico in Piemonte mediante la costituzione dei Comitati locali, ha accolto con entusiasmo l'inizio del movimento che dovrà finalmente valorizzare le sue bellezze naturali. Vennero inviati telegrammi di devozione e di omaggio al Capo del Governo, a S. E. Turati segretario del P.N.F., a S. E. il prefetto Mazzoni, ed all'avv. comm. Edoardo Agnelli.

Stato Civile di Torino

8 luglio 1929

NASCITE: maschi 17; femmine 13.

MATRIMONI: Non. del marchese Del Carretto di Novalia Giacomo con nob. del baroni Accusani di Retorto e Fortunata Fanny — Campia Vittorio con Capello Maria — Cavagno Vittorio con Formenti Olga — Chiavarano Natale con Santacroce Delia — Consiglio Alto con Debernardi Gemma — Dania Giovanni con Signetti Rosa — Malgarini Massimiliano con Audi-Orivetta Domenica — Robba Antonio con Russo Luigia — Sola Vittorio con Bertinetti Giuseppina — Vercelli Bueno Enrico con Schietti Caterina — Vezzetti Giovanni con Perselli Luigia — Gallaretti Giovanni con Grasso Maddalena — Pivetta Pietro con Rivoli Emma.

MORTI: Torchio Filippo fu Michele, d'anni 77, di Asti, rappresentante, corso Galileo Ferraris, 57 — Soldati Lorenzo fu Giuseppe, di 61, di Torino, fonditore, via Antiochia, 3 — Massero Maria m. Castaldo, id. id. da Casalborgone, casalinga, via Angioletto, 13 — Rosa Alessandrina di Modesto, id. 1, di Torino, via Montebracco, 8 — Ferrara rag. Domenico di Francesco, id. 29, di Torino, dottore in scienze commerciali, via Alberto Nota, 7 — Arnolo Maria v. Variara, id. 70, di Alba, casalinga, via Principe Amedeo, 21 — Tonello Carlo fu Domenico, id. 67, di San Germano Verc., pensionato, via Principi d'Acaja, 21 — Nacco Rosa di Defendente, id. 10, di Herrin (Stati Uniti), scolara, strada del Passeggio, 2 bis — Otrio Michela fu Pietro, id. 61, di Ravigliasco d'Asti, casalinga, via Quittengo, 27 — Barale Michele fu Alessio, id. 72, di Borgaro Torinese, negoziante, via Carisio, 18 — Novaira Nicola di Agostino, id. 20, Carignano, esercente, via Frejus, 21 — D'Imperano Giovanni fu Luigi, id. 72, di Torino, viaggiatore commercio, via Villafranca, 21 — Siroppiana Giacomo di Alessandro, di mesi 4, di Torino, strada Valsalice — Plantanida Cesare fu Giovanni, di anni 63, di Novara, ragioniere — Lazzarovich Pietro fu Natale, id. 71, di Venezia — Cenni Pirina di Emilio, id. 28, di Venegono Superiore, casalinga — Giorgis Luigi Francesco fu Giuseppe, id. 81, di Torino, insegnante — Lanza Attilio di Giov. Battista, id. 56, di Torino, meccanico — Sarchiato Ernesto fu Domenico, id. 67, di Pinerolo, pensionato — Musso Giuseppe fu Luigi, id. 88, di Chieri, falegname — Piazza Pietro fu Giovanni, id. 67, di Morano Po, operaio — Barbero Pietro fu Antonio, id. 54, di Poirino, agricoltore — Vignale Pietro di Pietro, di giorni 14, di Torino — Arnoletti Giovanni fu Pietro, d'anni 43, di Mazzè, manovale — Ribero Giuseppe di Magno, id. id. di Pralormo, arguniere — Pertusati Teresa m. Rapolo, id. 42, di Membarurino, casalinga — Cipresso Anna di Antonio, id. 3, di Torino.

LA TEMPERATURA

8 luglio 1929

I rilievi della Stazione Meteorici:
Pressione barometrica: ore 9: 751.
Temp. minima notte dal 7 all'8 + 13
Temp. massima del giorno 8 + 26,0
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni	Massime	Minime	Cielo	Millimetri di pioggia
Roma	29	21	¼ coperto	
Milano	29	15	¼ coperto	
Genova	25	20	»	mmmo
Venezia	28	18	coperto	»
Firenze	26	17	¼ coperto	
Ancona	29	16	sereno	1 m.
Bologna	28	18	coperto	

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 8 notte.

L'attività di Wall Street non è stata degli anche grande. Soltanto tre milioni e trecentomila titoli sono stati trattati durante tutta la giornata. All'apertura il mercato si è mostrato calmo ma abbastanza forte. In seguito a numerose richieste giocati sia da aumento. Verso mezzogiorno il listone dava prova di grande fermezza, perchè dominato da una fortissima ripresa dei caucciù. In seguito all'aumento della materia greggia, e delle azioni dei colossi. Tuttavia, non sono mancati i realizzi dovuti all'aumento del tasso del denaro che all'apertura era del 7 % e nel pomeriggio era salito al 9 %. Il mercato però si è chiuso con prodotti maggiori delle perdite. Anche le azioni ferroviarie sono salite notevolmente e così pure le petrolifere. Irregolari le azioni del rame. Le vendite della settimana scorsa hanno raggiunto i 12.600.000 titoli contro 4.800.000 della settimana precedente ed 8.400.000 della settimana corrispondente dello scorso anno. Le Pirelli sono rimaste ferme a 72,12; e le obbligazioni italiane hanno guadagnato un po' di terreno. Ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1918 con warrant	100.25
Fiat 7 % 1918 senza warrant	94.—
Prestito Italiano 7 % 1925	96.75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	98.—
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	94 3/8
Città di Milano 6.50 % 1920	99.50
Montecatini 7 % 1937	117.—
Città di Roma 6.50 % 1936	99 3/8

Londra, 8. — L'events principale della giornata borsistica oggi alle Stock Exchange è stato un forte rialzo delle azioni dei caucciù, mentre il mercato per gli altri valori rimaneva calmo. Buoni pure i titoli statali e prestiti di guerra. La Marconi ebbe quotate a 73-78 e le Sala-Vicosa a 27,3.

Amsterdam, 8. — Il mercato sin dall'apertura ha dato prova di grande fermezza. Essa è stata però caratterizzata e dominata da un nuovo forte rialzo dei caucciù. D'altra parte anche le Philips e le Royal Dutch e le Sole Enaka hanno guadagnato notevole terreno.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza calma: gennaio (1930) p. 9,74; febbraio 9,75; marzo 9,75; aprile 9,78; maggio 9,80; giugno 9,79; luglio 9,78; (1929) 9,80; agosto 9,76; settembre 9,76; ottobre 9,73; novembre 9,71; dicembre 9,74. Futuri Egiziani: Sakel Fully Good Fair: luglio p. 13,76; ottobre 15,36; novembre 15,36; gennaio 15,34; marzo 15,75; maggio 15,96. Upper F. G. F. luglio p. 10,37; ottobre 11,71; novembre 11,17; gennaio 11,30; marzo 11,34; maggio 11,73. Vendite della giornata cotone disponibile balle 8000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale American Middling p. 10,13; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 16 16. Upper 10. 10,94; M. G. Series F. G. 9.95; Id. Broach id. 9.90; American Sind/Punjab id. 8.80; M. G. n. 1 Comra id. 7.70; Id. Bengal id. 6.10; Id. Scinde id. 6.10. Importazioni della giornata balle 6000.

New York, 8. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza sostenuta: Middling 19,60; Futuri: Tendenza apertura sostenuta; Tendenza chiusura sostenuta; gennaio (nuovo contratto) 18,80; febbraio 18,72; marzo 18,80; aprile 18,82; maggio 18,84-85; ottobre 18,47-48; novembre 18,50; dicembre 18,71-72; (vecchio contratto) luglio 19,25; agosto 18,39; settembre 18,30; ottobre 18,51; novembre 18,50.

New Orleans, 8. — Disponibili: Middling 18,55. Futuri: luglio 18,16-20; ottobre 18,71-74; dicembre 18,30-33, gennaio 18,36; marzo 18,07-09; maggio 18,71-72.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ilupo sofferenza sopportate da forte a soli 21 anno, quando gli arrideva la speranza di un avvenire luminoso, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi

Mauro Grosa

Studente in Giurisprudenza

Senza conforto lo piangono desolati il padre geom. **Feliciano**, impiegato al Municipio, la madre **Nina Graziano**, le zie **Elda Perino-Bert** col marito, **Emilia Chiattella** ved. **Graziano**, **Tina Mannial** ved. **Graziano** colla figlia **Grazia**, i cugini Monsignor **Gerrino** e sorelle, **Graziano** e **Gerrino**, i parenti e gli amici tutti che lo apprezzavano ed amavano.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 10 corr., alle ore 8, partendo dalla sua casa di via Asti, 24 bis.

Castellano Tel. 41-099 Primo Stab. Ita

Tina e Grazia Graziano con indicibile strazio annunziano ai parenti e agli amici l'immatura perdita del loro adoratissimo nipote e cugino

Mauro Grosa

Castellano Tel. 41-099 Primo Stab. Ital

Ieri, circondato dai suoi cari, mancava improvvisamente la Valsalice

Caldara Celestino

Angosciati ne danno l'annuncio:
il padre **Luigi**,
la moglie **Lucia Tavella**,
i figli **Bicchino** colla consorte **Lina Canonico** e la piccola **Luciana**,
Giuseppina,
Angiolina,
la sorella **Maria** col marito Cav. **Felice Carignano** e famiglia,
il fratello Rev. Don **Camillo**.

Non si mandano partecipazioni personali. I funerali avranno luogo in Torino, partendo da via Lanzo Peretti 21, il giorno 9 c. m., alle ore 15.

Castellano Tel. 41-099 Primo Stab. Ital

La S. A. Metallfer annuncia con profondo dolore il decesso del Signor

Caldara Celestino

cognato del suo Amministratore Delegato Cav. Felice Carignano.

Torino, 8 Luglio 1929. VII.

Castellano Tel. 41-099 Primo Stab. Ital

Circondato dall'affetto dei suoi cari, munito di tutti i conforti di N. S. Religione, stamane, alle ore 3,30, chiudeva serenamente la sua operosa esistenza

Bertagna Cav. Francesco

d'anni 78.

Addoloratissimi ne danno partecipazione: la moglie **Vergnano Matilde**; i figli: **Margherita**; **Giuseppe** colla consorte **Bertolone Teresina** e bimbi; **Suor Agnese** delle Suore di S. Giuseppe; **Enrichetta**; Prof. **Luigi**; **Giacinto** colla consorte **Martano Delfina** e bimbi; i fratelli, la sorella, i cognati, le cognate, la zia e congiunti tutti.

Una Preghiera

Chieri, 7 luglio 1929.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 9 corrente, alle ore 9, partendo da via S. Antonio, N. 3.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. 20297

Ieri l'altro, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Barale Michele

d'anni 78

Ne danno il triste annunzio la moglie **Rinetta Giacomina**; i figli: **Alessio** colla moglie **Rapelli Giovanna** e bimbe, **Guglielmo** colla moglie **Peschiera Luigia**; le figlie: **Giovanna** col marito **Carboni Giovanni** e bimba, **Agostina**; il fratello **Francesco**; le sorelle **Maddalena**, **Teresa** e **Maria**; i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Venaria Reale, Martedì 9 corr. alle ore 17, partendo da Via Pevesio 10, e la cara salma sarà tumulata nel cimitero di Altessano.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun

Il fratello avv. **Natale**, la sorella **Ida** ed i nipoti, con animo pieno di riconoscenza per il tributo imponente che venne dato alla lagrimata salma del compianto

Dott. Comm.

Giuseppe Giordano

nell'impossibilità di inviare ringraziamenti personali, come vorrebbero, esprimono la più profonda riconoscenza ai buoni che si vollero unire al loro immenso dolore. 20340

La moglie **Teresa Deressi**, la piccola **Bambuzza** che tanto l'amava e i parenti tutti partecipano con grande dolore la morte di

Federico Noceto fu Giuseppe

avvenuta alle ore 17 del 6 corrente dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione.

La cara Salma, dopo i funerali che ebbero luogo lunedì 8 corrente, venne trasportata al Cimitero di Torre Mondovì (Cuneo). 6308

Campitto - Prem. Stab Pompe funebri - Telef. 20-125 - 24-078.

†

Ieri sera, dopo penosa malattia cristianamente sopportata, circondato dall'affetto dei suoi cari e munito dei conforti religiosi, serenamente si spegneva il

Cav. Uff. Giacinto Balbis

Desolati ne danno il triste annuncio: la moglie **Piorina Bocco**;
figli: **Francesco**,
Margherita con il marito ing. cav. **Giuseppe Audiberti**,
Paola;
il fratello S. E. Comm. Avv. **Giuseppe** con la consorte **Marianna dei Marchesi Invrea** e figli;
la sorella **Isabella**;
la cugina **Maria Bonfandi**;
i cugini e parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata a Vigone ove avranno luogo i funerali mercoledì 10 corr., alle ore 17, e sarà quindi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, via Mancini, n. 6.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Domenica alle ore 13,30, decedeva cristianamente il

Dottor Rag.

Domenico Ferrara

DIRETTORE REGIONALE DELL'E.N.C.

Diciannovista

Danno la fe

APPENDICE DELLA STAMPA (52

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Il padre si alzò finalmente e riprese la sua marcia uguale, pesante. Qualche volta, passando, calpestava, senza accorgersene, i resti del ritratto. In altri momenti, usciva dallo studio, come per un bisogno di maggior spazio, attraversava il corridoio, e girava per il salone scuro... Non una parola gli sfuggiva, non un gemito... Solo una contrazione del viso, una ruga all'angolo della labbra, tradivano talvolta uno sforzo o una ribellione del pensiero. Tardi, nella notte, tornò alla sua scrivania, e continuò a meditare. Con un cenno del capo, egli approvava o disapprovava, secondo i casi, dei progetti, che lui solo conosceva... Ad un tratto, si volse verso la finestra ancor nera e disse, come un malato che aspetta il giorno.

— La notte non finirà mai, dunque?

Egli passò le ultime ore con impazienza, ora camminando, ora seduto. La casa si svegliò finalmente e il giardino ritornò chiaro... Nello studio il giorno nascente fece impallidire la luce della lampada... Tra i rami degli alberi comparvero i primi bagliori del mattino, prima incerti, poi brillanti, poi luminosi di sole...

Il generale di Bois-Nangis, dritto vicino alla finestra, guardò l'alba sorgente, chiara promessa di un bel giorno invernale, poi rivolse il suo cappello e uscì dalla casa.

Germana, curva fra le fenditure delle sue imposte, lo vide scendere la scalinata. Ella vegliava ancora. Non era ritornata nella sua camera che quando aveva temuto di poter essere sorpresa dai domestici nell'angoscia della sua osservazione... E ora che suo padre si allontanava, l'avrebbe seguito per essergli sempre vicina se... Mise in fretta il mantello che portava il giorno prima, si affrettò giù per la scala, corse nel giardino. Dopo la porticina di ferro, ella vide il generale a qualche passo, nella strada, e fu sorpresa da un improvviso richiamo:

— Germana!

La fanciulla si fermò, e prima ancora di voltarsi, rispose:

— Signor Paolo? Voi?

Egli era là, vicino a lei, e i due giovani si guardarono lungamente. Non si sorrisero, ma le loro mani s'incontrarono, e la dolcezza si unì alla pensosa gravità dei loro volti.

— Venite, signor Paolo.

E camminarono fianco a fianco, mentre Raven spiegava, a bassa voce:

— Senza nemmeno sapere che sarete uscita, gironzolavo vicino alla vostra porta. Da quando vi ho lasciata, l'altro ieri, non ho pensato che alla sciagura di cui sono un testimone lontano e che non posso attenuare... Ieri sera, questa mattina, sono ritornato qui.

» Non mi domandavo a quale impulso lo obbedissi, non lo sapevo chiaramente nemmeno io. Certo, non per battere alla porta di una casa ritirata dal dolore... Mi sembrava semplicemente di dovermi avvicinare il più possibile alla vostra sofferenza.

Non aggiunse altro... Una domanda, in quel momento, gli pareva indiscreta. Germana, mentre continuavano la loro strada sulle tracce del generale di Bois-Nangis, disse:

— Soffro molto e ho molta paura, signor Paolo.

E parlò ancora. Con gli occhi fissi nelle immagini che evocava, alla racconto quanto era accaduto nelle ultime ore... Qualche volta, la forza del suo ricordo era tale, che il tono della sua voce riperiva anche nel suono ciò che aveva udito. Più spesso, però, le sue parole restavano velate... Si diffondeva intorno a lei quel profumo che Raven aveva baciato sulla copertina di un libro e che si univa ai suoi gesti, ai suoi abiti, a tutto ciò che le apparteneva, come la fresca fragranza di un fiore. Egli l'ascoltava tacendo, e pensava che ogni frase avrebbe rasentato la banalità. E la fanciulla continuò.

— Non spero che le mie preghiere, questa notte, abbiano potuto cancellare un giuramento. Mio padre non indietreggia. Egli non ha mai indietreggiato. Forse, ha già scelto l'ora nella quale manterrà la sua promessa. Ha preso una decisione, ne sono certa, che metterà in atto per fila e per segno... Ed io, signor Paolo, io che vorrei difenderlo, che vorrei impedirgli il suo gesto, io non so nulla, ma ho una gran paura.

Affrettò il passo, poichè suo padre svoltava l'angolo della via e non lo rallentò fin quando non lo rivide in una lunga via chiara, dove il sole si rifletteva, nell'acqua dei ruscelli. Dopo un silenzio, riprese:

— Questa notte, mentre io spiavo, ho cercato di capire l'intimo suo pensiero, rammentando l'ordine che m'aveva dato di nulla rivelare alla mamma... Non sono riuscita. Immaginate voi, signor Paolo, per quale ragione mi ha imposto di tacere?

— No Germana.

Camminarono per lungo tempo, senza dirsi una parola. Concentravano i loro sguardi sull'alta figura del signor di Bois-Nangis.

— Povero babbo, che amo tanto — mormorò la fanciulla — egli non meritava tale sofferenza.

Dietro a lui, che non si volgeva mai e camminava dritto innanzi a sè, come un uomo che dimentica la vita esterna per guardare solo nella sua anima, i due giovani attraversarono la Senna, si diressero verso il « boulevard » di Saint-Germain... Si fermarono all'imbocco della via Saint-Dominique. A qualche passo da loro, il generale di Bois-Nangis entrava in un largo portone, mentre una sentinella, dritta, impalata, con i talloni riuniti gli presentava l'arma. Allora Germana disse:

— Forse uscirà presto...

Non si allontanarono dalla strada e, qualche volta, passarono davanti alla porta, che dava su una piccola corte grigia. Passò un'ora.

— Ecco il babbo — esclamò a un tratto la fanciulla toccando la mano del suo compagno.

Il generale passava di nuovo davanti alla sentinella, poi s'allontanava. Lo seguirono ancora e così arrivarono alla stazione degli Invalidi, lunga e vetrata. Là, per un momento, lo persero di vista, poi lo ritrovarono curvo da vanti ad uno sportello.

— Dove va? — domandò Germana a mezza voce.

— Volete che mi avvicini a lui? Egli non mi conosce, e, forse, potrò sapere dove è diretto.

Lo sguardo che alla diede al giovane fu un consenso e un ringraziamento. Raven la lasciò e la fanciulla l'intese, nascosta nell'ombra fredda di una porta. Lo vide raggiungere suo padre, poi separarsi e ritornare verso di lei.

— Va a Versailles, Germana.

— A Versailles? Voglio continuare a seguirlo.

— Signorina, l'avevo preveduto. Ecco i biglietti.

Discesero nei sottopassaggi neri, fumosi, e s'infilarono nel vagone più vicino. Non rividero il generale che alla fine del corto viaggio. A Versailles lo ritrovarono all'uscita della stazione, fra la folla, che egli dominava di tutta la testa. Non gli si avvicinarono fino presso. Raven osservò:

— Mi sembra che si diriga verso il palazzo di giustizia.

Ma il generale di Bois-Nangis oltrepassò il monumento e si fermò davanti alla prigione.

— Che cosa vuol fare? — balbettò la fanciulla.

Egli alzava la mano verso il battente, lo sollevava, lo lasciava ricadere, poi aspettava. La porticina si aprì ed il generale entrò, curvandosi un poco, poi sparì... E la piccola apertura si richiuse con un tonfo sordo.

Germana tacque, ma nel suo sguardo vi era dello stupore...

Nella prigione, il signor di Bois-Nangis consegnò ad un guardiano una lettera che trasse dalla larga tasca del suo soprabito, affermando:

— Ecco una lettera consegnatami nel gabinetto del guardasigilli, che mi autorizza ad intrattenere, senza testimoni, nel parlatorio degli avvocati, il condannato Jean Gilbert. Consegnatela, ve ne prego, al vostro direttore.

— Se il signor generale vuole seguirmi...

Marcia rapida nei corridoi, poi una nuova preghiera:

— Se il signor generale vuole aspettarmi un minuto... Ecco il Gabinetto del direttore.

Breve assenza del guardiano.

— Se il signor generale vuole accompagnarmi, io lo conduco subito al parlatorio dei signori avvocati.

Il generale di Bois-Nangis entrò ben presto in quella stanzetta calda, con la porta a vetri, velata di tendine, dove Raven e Jean Gilbert si erano incontrati l'indomani della sentenza.

— Il condannato sarà condotto subito — avvertì il custode.

(Continua)

In vendita presso tutti i buoni negozi di abbigliamento maschile

SOC. AN. CARLO DE MICHELI DI E. - Stabilimenti a MILANO. Viale Piceno, 14 a NIGUARDA

SENZA APPETITO
NON VI E' GIOIA DI VIVERE

Voi siete priva di appetito, vi sentite triste e depressa, facile preda della nevrastenia. Pensate con un senso d'invidia alle gioconde agapi famigliari che riuniscono parenti ed amici attorno ad una tavola imbandita ,ed evocate la schietta allegria che presiede a quelle riunioni. Purtroppo, nessun cibo vi fa gola; mancando l'appetito, non potete nutrirvi e sufficenza e v'indebolite sempre più.

Non dovete però scoraggiarvi: fate una prova, prendendo poche boccette di " Proton ": ne risentirete rapidamente i benefici effetti. Il

Proton

ricostituente energico, dal sapore gradevolissimo, riunisce in una sola preparazione facilmente assimilabile gli elementi indispensabili per ricostruire gli organismi stanchi ed indeboliti. Uno dei primi sintomi benefici delle cure del " Proton " è la ricomparsa dell'appetito.

Stab. Chimico Farmaceutico Comm. Dott. C. Rocchietta
Pinerolo

1-301

PICCOLI AVVISI

Offerta d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

GENGARI apprendista stiratrice. Via Urbano Rattazzi, 1. 29772
GRANDE casa macchine scrivere cerca produttori attivissimi, stipendio, provvigione. Scrivere con referenze cassetta 61 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
LIBRERIA cerca signorina aiuto contabile, corrispondente. Inviare domanda: casella 70 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 9

ADILE, referenze, ventiduenne, offresi subito governante persona sola, coniugi. Scrivere cassetta 55 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46687
A seria Ditta offresi distinto giovane quale magazziniere, fattorino, pratico spedizioni, piazza. Referenze, scrivere cassetta 68 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
CHAUFFEUR recasi domicilio per manutenzione vettura, 50 mensili. Scrivere cassetta 41 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46626
CONIUGI soli, trentenni, cercano portinerie stabilimento, marito ex-carabiniere, pratico spedizioni. Referenze prim'ordine. Scrivere cassetta 38 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72783
DOMORINA praticissima paghe, assicurazioni operai, computisteria, dattilografia, contabile, offresi. Referenze. Garino, via Magenta, 41. 46631
Donna capo reparto, perfetta conoscenza biancherie, avvolgimenti elettrici, manutenzione macchine, recasi ovunque possibilmente Piemonte. Scrivere cassetta 64 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72710

Società, capitali
Rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

GHIENI, Albergo Tre Re rimettesi causa ritiro commercio. Rivolgersi ivi. 46697
INDUSTRIA avviata in piena efficienza, per smaltimenti forniture in corso e maggiore sviluppo, cerca 200-300 mila, orientalmente disposta combinazione Società, impiego personale. Scrivere cassetta 55 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72749
PARRUCCHIERE ora rimettere causa partenza avviato negozio gabinetto in barriera, alloggio, prezzo disastroso. Spadetti, piazza Castello, 26, portineria 46699

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTO villeggiatura vicino Pinerolo, due alloggi, sala, locale per automobile. Via Nizza, 223, Quagliotto. 46638
CORSO Orbassano, casa 4 camere, giardino, libero, vendo. Bassino, Po, 91. 46695
PALAZZINA nuova Motovelodromo, due alloggi sette vani, cromosilone, scala marmo, mille metri giardino, annessi locali industriali, 235,000 parte mora. Stroccazione Acchiardi, Galleria Nazionale. 90703
TERRENO con fabbricato civile industriale mq. 3700 circa adatto grandiosa costruzione civile vendesi oppure permutasi parzialmente con terreno zona periferica adatto stabilimento industriale. Telefono 43-470, Librario, 67. 46689

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI agnolo 9 camere, cucina, entrata, gabinetto. Via Buronzo, 16, Dosio.
AFFITTANSI alloggi signorili grandi e piccoli. Impresa Debernardi, via Le Chiuse angolo Rossi. 19097
AFFITTANSI una e due camere vuote. Via Belgrado, 10, Lingotto. 90273
AFFITTO tre camere al piano terreno. Via Cigna, N. 7, Borgo San Paolo. 72833
CEDO alloggio due camere, cucina, ammobiliate. Arossi, via Della Rocca, 30, scala destra, piano primo. 46677
DEPOSITI per gennaio 1931 locali uso magazzino ed officina, superficie mq. 1600 anche parte sotterranei. Località compresa fra corso Dante e corso Valentino. Scrivere cassetta 53 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino 46661
UFFICIO centralissimo, vicinanza Tribunale, seconde piano, libero subito. Rivolgersi portinaio, via Pastrengo, 16 bis. 72841

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI distinto serio signore elegante camera mobiliata. Via Valeggio, 25.
AFFITTASI elegante piano terra (sola comodità. Cagliari, 14, Ponte Risorgimento.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 36

A. A. A. A. A. A. A. Affittasi negri compra gioielli di valore Gioielleria via Roma, 21 (er. rimpetto Cinema Fiberg).
A. A. A. A. A. A. A. Acquisto vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Ripiego via Lagrange, 20 (rentanore). Telefono 40-942. 90695
A. A. A. Acquisto abiti lire 500, paletots, marsine smokings, mantelli ufficiale. Scrivere Spiricchino, via 24 Maggio, 3. Telefono 18-384. 90773
AFFARONE vendo camera pranzo, tappeto antico. Portinaio, Doninelli, 3. 71696
ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 90391
AUTORIZZATO istituto informazioni segrete avanti fidanzamento: moralità, finanze. Raggiagli commerciali. Vigilanze, accertamenti infedeltà coniugale. Pretenati Cleante, via Roma, 33, Torino. Telefono 47-372. 40682
COLUMBIA fonografi portatili, dischi rivassalisati, riparazioni, vendita, rateali. De Rossi, via Maria Vittoria, 40. 46680
MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 90385

Avvisi d'incasso commerciali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 40

GRASSO di lana naturale greggio e depurato di produzione nazionale. Maurizio Sella, via Francesco Donato, 10, Vercelli.
PIALLATRICI, trasmitrici, torni, centinatrici macchine utensili nuove e usate sempre disponibili. Capannisacca, Alicarnba, 92.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTE introduttissimo impresari, decoratori, costruttori, architetti cercasi per vendita colori lavabili, primaria casa germanica. Piana, via Ripamonti, 33, Milano.
PIAZZISTA serio attivo cercasi da notissima ditta macchine ufficio. Ottime condizioni. Indirizzare cassetta 48 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90394

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO, Pensione Villa Charlotte, primo ordine, accurata cucina, prezzi ribassati.
AL mare. Finalmarina. Distinta pensione Dubecco. Trattamento ottimo, prezzi mitì.
FINALMARINA. Distinto Pensionato Chiglieri. Famiglie, signorine, signore, famiglie. Prezzi. Posta. 46606

Automobili, bicicletta e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ARIEL, Guzzi, Motosacoche, Hudson, Indian, Triumph, B.S.A., Rawimperial, Dellaferrera, ogni prezzo, pagamento rateale, Bagina, 150.
AUTOMOBILISTI, rettificansi cilindri presa consegna calcolazione domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis N. 90795
CAUSA partenza vendo vetturetta nuova tipo Lancia L. 3700. Motore 6 HP con invertitore marcia nuovissimo speciale per barca pesca e motoscafo. Ambrogi, corso Re Umberto, 70. 46625

COMPERO Fiat cinquecentonove Berlina direttamente da privato purchè recenti-sua-ottima. Spontini Vinzaglio 101, telefono 31-703. 46677
ITALA 50 sport due assi 3 ranges come nuova vendo occasione Orefceria via Botero, 1 bis. 79699
VENDO 15 hp rono nuovo luce, avviamento Giganti corso Palermo 101. 72701
VETTURE d'occasione varie marche vendonsi Garage Ansaldo, via Nizza 52. 90705

POLTRONE E SOFA'
AUTOM.CI, LETTO BREV.
« LUCHINI »
Mobilio assortito
TORINO, via del Mille, 20

MOBILI THONET
Via Maria Vittoria, 18.
LIQUIDAZIONE
Sconti 20 e 30 %
VENDITA A RATE

TUMORI BENIGNI MALIGNI
Diagnosi e Cura
dir. PIANA
Torino, v. Pisanna, 24

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 62, p. 1°
Ore 9 alle 11.30 e dalle 16 alle 20. Fest. 9-12.

Ulceri, Scoli, Goccella
Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO
Via Saluzzo
5
SIFILIDE
Ore 10-12 e 16-20
Riguardi per operai

LEVATRICE PREMIATA BELTRAME
via S. Domenico ang. Viale anche giorn. festivi

Per Giardini e Caffè
Sedie, tavoli, poltroncine
Carrozzelle da bambini
ANGELO PORRO - Corso Vittorio Eman. 88, (Nizza)

Il Flit uccide le Pulci

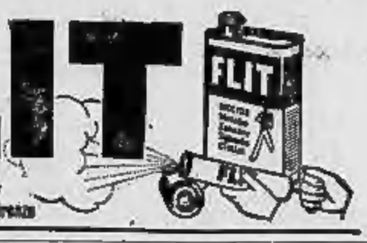
Disturbatrici del riposo, le pulci costituiscono anche una grave minaccia alla salute. Le vaporizzazioni di Flit puliscono la casa dalle pulci, veicoli d'infezioni.

Esso penetra nei crepacci, ove gli scarafaggi, le cimici e le formiche si nascondono e si moltiplicano e distrugge le loro uova. Micidiale per gli insetti, innocuo per le persone. Non macchia.

Non confondete il Flit con nessun altro prodotto. Il più alto potere insetticida assicura la soddisfazione dell'uso del Flit. Acquistate oggi stesso il Flit ed il vaporizzatore Flit.

Vaporizzate il

FLIT



Depositari per l'Italia:
L. Rasetti - H. Roberts & Co., Firenze

DIGERIRE E' UNA TORTURA

Che supplizio è mai questo! Prendere degli alimenti sapendo che non arriveranno nello stomaco che per metterlo alla tortura! Vivere nell'angoscia del peso opprimente che rende così penose le funzioni digestive! Ma il numero di questi supplizi va diminuendo senza tregua, poichè sempre più si generalizza l'uso del

CARBONE DI BELLOC

puro carbonio di pioppo, che assorbe i miasmi dello stomaco, disinfetta l'intestino, sopprime la stitichezza e rende con ciò gradevole e facile la digestione. Da allora, non più pesantezze dolorose nè emicranie, non più acidità nè flatulenze. Il torturato dalla vigilia riprende gusto ai piaceri della tavola appena che confida al Carbone di Belloc la cura di riorganizzargli l'apparato digerente.

Deposito Generale:
Maison Frère, 2, via L. Bartelli, Carta (Milano).
In vendita in tutte le Farmacie.

BLENORRAGIA
SCOLO
cura rapida, radicale, indolore
Dott. A. GAZZONE P. Statuto, 14
già interno Clin. Finger, Vienna, 1923-25
Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1924
Ore 11-12, 17-20 — Fest. 9-12 — Gabi separato

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Dr. Simopoi
VIA BAGNOLI, 68 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore 10-1

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami completi urine MICROSCOPIA
Dott. Gen. SALVI ENDOSCOPIA
Via Cernaia 4 Ore 14-16 Fest. 9-11

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite } Ore 10-12
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 12 } » 17-21

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE Complicazioni Terapeutiche
V. Vanchiglia (ang.) Ore 13-16, 18-20; fest. 10-12
GRAMM SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Scala n. 2
Fornelli: ore 11-12, 15-17, 19-20. - Fest. 11-12.

ABBONAMENTI STRAORDINARI
per la Campagna
da qualsiasi decorrenza

	Italia e Colonie		Estero	
	1 sola edizione	Città ed una edizione	1 sola edizione	Città ed una edizione
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,80	10,20	19,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	29,50	34,—

Tipografia del giornale LA STAMPA